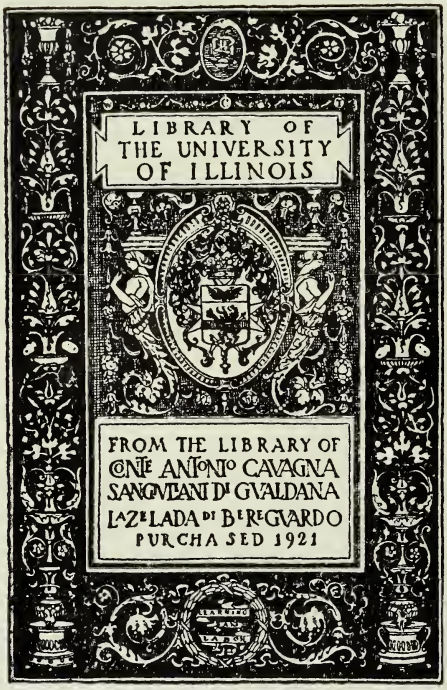
623.5
An43d



623.5
An43d

Rare Book & Special
Collections Library

Die

Krankheiten der Kulturgewächse,

ihre Ursachen und ihre Verhütung

von

Dr. Julius Kühn,

Wirthschafts-Director der Gräflich Egloffstein'schen Besitzungen in Nieder-Schlesien.

Mit 7 Tafeln lith. Abbildungen.

Berlin.

Gustav Bosselmann,

landwirthschaftliche Verlagsbuchhandlung.

1858.

-35.

DEL

TIRO AL SEGNO

IN TORINO

STORIA

con documenti inediti

NARRATA E RACCOLTI

DA

ANGELO ANGELUCCI

capitano d'artiglieria

TORINO, 1865

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Piazza S. Carlo, 10.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/deltiroalsegnoin00ange

623.5
An43d

AI TORINESI

L'AUTORE

Se io scrivessi un libro per narrare che voi, o Torinesi, eletta parte del paese Subalpino, siete un popolo belligero, non farei che ripetere quello che è stato detto da tutti gli storici vostri; avvegnachè non lo abbiano sempre provato con documenti a proposito. Seppure non istimarono essi averlo fatto citando le molte battaglie che avete gloriosamente combattute per voi e per i Principi vostri dall'antica età alla moderna. Coteste però non sono prove che bastino a chiarirvi bellicosi per inclinazione, ma soltanto a mostrare che quando pel Comune o per lo Stato dovevate impugnare le armi, voi non la cedevate ad alcun altro popolo per coraggio e per bravura. In fatto chi è che non

546724

addivenga soldato lor che veda la sua patria minacciata da straniera invasione od un principe guerriero lo chiami al campo e gli additi la via alla vittoria?

Sono le instituzioni che addimostrano l'indole, la tendenza, lo spirito di un popolo, e di queste deve tener conto chi voglia farne la storia. Perchè mi sono proposto mostrare, e non darò fatica, come voi foste sempre e siete inclinati alle armi, col discorrere di un esercitamento bellico — *Il Tiro al Segno* — tenuto sin da antico tempo in molta onoranza in questa città, del quale hanno finora taciuto tutti gli storici, per questo solo, io credo, che vi era tanto da dire.

Io dunque ho la fortuna di essere il primo a trattare questo importante argomento; e se posso presentarvi il mio lavoro corredato di buon numero di preziosi documenti inediti, voi non dovete averne obbligo al pensiero ed alla pazienza mia nel ricercarli e raccoglierli, ma all'amor patrio del Municipio vostro il quale volle che l'uno e gli altri fossero messi alla stampa.

Quando ebbe incominciamento in Torino lo esercizio dello imberciare (1)? A chi si presenti come narratore di questa storia, ecco la prima domanda che viene indirizzata. E la domanda è giustissima; ma se il mio lettore persistesse nella pretensione di volere adeguata risposta, io sarei costretto fin da ora a far punto e lasciare ad altri il merito di soddisfare alla sua curiosità. Supporrò pertanto che egli

(1) Non saprei come meglio addimostrare il mio grato animo alla onorevole Rappresentanza Municipale di questa città pel modo gentile col quale accolse la mia proposta di pubblicare queste pagine di storia Torinese, che riportando la lettera inviatami per comunicarmi tale deliberazione.

Torino, 28 *maggio* 1865.

« La Giunta Municipale, cui mi sono recato a dovere di partecipare il generoso proposito di Vossignoria chiarissima di ricercare le origini del Tiro a segno in questa città per illustrarle coi documenti che esistono tuttora nell'archivio del Comune, vi fece plauso per l'interesse che porta a questo Istituto e l'onore che ne deriva al Municipio Torinese dalla esposizione storica de' suoi antichi ordinamenti per addestrare in sì importanti esercizi i cittadini, che seppero mantenere le nobili tradizioni, e dimostrarsi poi soldati esperti e valorosi nella battaglie combattute per la indipen-

si accontenti che trasvoli sulle origini di questo esercitamento, e prenda le mosse della narrazione da quelle epoche nelle quali incomincia a diradarsi il buio della storia. Gli esercizi delle armi sono nati coll'apparire dell'uomo sulla terra. Non si era costituita ancora la Società, ed il verso del celebre cantore del cinque maggio « *I fratelli hanno ucciso i fratelli* » aveva già avuto una terribile applicazione. Ogni genere d'arme dalla *clava* alla *lancia*, dalla *fionda* all'*arcobalestro*, dallo *schioppetto* al *cannone* ha avuto i suoi esercitamenti; chè senza questi le armi non sono che inutili arnesi (1). In Torino non deve essere accaduto diversamente che altrove; ogni arma ed ogni epoca avranno avuto certamente i loro

denza italiana. E per assicurare più chiaramente in qual pregio si tenga l'opera e l'autore, la Giunta stessa, in seduta di venerdì ultimo scorso, deliberò che una edizione in distinto volume sia fatta a sua spesa, previ gli accordi che saranno presi con l'Assessore delegato.

Infrattanto nel compiere il gradito incarico di fare nota a V. S. la sopra mentovata disposizione, ho l'onore di essere con la più alta stima

Per il Sindaco
P. Agodino.

All'onorevole signor
Angelo Angelucci
Capitano nel R. Corpo d'Artiglieria
Torino.

(1) In un *vaso fittile* etrusco (operato da 3000 anni circa indietro) esistente nel Museo nazionale di Napoli è dipinto il Tiro all' Gallo con l' *arco*. Il Gallo è posto sul capitello di una colonna jonica (*Museo Borbon*, v. vii, tav. xli). I *Frombolieri* delle isole Baleari erano celebratissimi nell'antichità per la loro bravura. Vegezio, scrittore del iv secolo, ne' suoi

esercizi, ma io non saprei come spingere lo sguardo tra l'oscurità del tempo antico, e fare racconti di cosa della quale tace la storia e mancano documenti. Perchè incomincierò da tempi meno remoti a narrare quello che mi sarà dato trarre da ragionevoli induzioni ed apprendere dai preziosi documenti che ho potuto raccogliere (1).

Lo esercitamento dello imberciare in Torino io credo sia stato se non contemporaneo almeno di poco posteriore alla instituzione della *Compagnia dell'arco* in Aosta, che ha la data del 1206. È questa una mia supposizione; ma trova appoggio nella vicinanza delle due città e nella dipendenza di esse dallo stesso Principe. Ora chi non sa che i principi di Casa Savoia erano tutti battaglieri per istinto e malcontenti di uno Stato di ristretti confini? Perciò erano obbligati a tenersi pronti alla di-

cinque libri *De Re militari* ci ricorda tutti gli esercitamenti della gioventù romana, fra quali quelli delle armi da lanciarsi. « Et pure contro al palo con dardi exercitarsi spesse volte si dee, a ciò che l'arte del lanciare, con la vertù vigorosa del braccio, si rinforzi. I *saettari* et *fiondatori* un fascietto di frasche, o di strame, et lungi seicento piedi (metri 177,600) per segno a quei tempi metteuano, et molte uolte con le saette, et co sassi, che con le mazzafionde si gittauano, quel segno (quantunque lontano) ueramente si toccava » (Vegezio, lib. ii, cap. xxiv).

(1) Debbo qui far menzione dei signori Felice Vigliardi ed Agostino Mayna archivisti al Municipio per la gentile cooperazione prestatami nelle ricerche, e far loro i miei più vivi ringraziamenti per avermi facilitato il lungo e tedioso còmpito.

fesa, o spiavano il momento opportuno per allargare il loro dominio; in somma stavan sempre con le armi in pugno. Un principe guerriero non può soffrire per soggetti popoli imbelli, e quando li avesse, li cambia coll'esempio in soldati. I Torinesi però erano belligeri per natura, e non si faceano forzare dalle inclinazioni del Principe, ma le secondavano. Bisogna gettare un'occhiata, anche di volo, sulle vecchie carte dell'archivio municipale per persuadersi di questa verità. Era un continuo chiedere per parte del principe che si facesse l'*esercito*, che si mandassero *clienti*, ed un sollecito secondare per parte dei Torinesi quella domanda. Talora non potevano contentarlo nell'invio di armati! Allora sopperivano con un donativo in danaro. I *libri dei consigli* di Torino incominciano l'anno 1325, e subito si trovano riformagioni per le *armature della milizia* (1). Nel 1327, il 23 di aprile, Filippo di Savoia principe di Acaia, scrive al *Vicario*, al *Giudice*, al *Consiglio* ed ai *Sapienti* della *sua città di Torino* avere, per la difesa degli Stati suoi, ordinato che i sudditi si provvedessero di nuove armi ed arnesi. Pertanto anche i Torinesi dovessero fornirsi di *coretti*, di *gorgiere*, di *diploidi* e di *balestre nel maggior numero che avessero potuto*, operando in modo che i meno facoltosi (*minores*) avessero almeno una *cervelliera*, uno *scudo* ed una *lancia lunga diciotto piedi*, e fra quindici di se ne facesse la mostra. Ed il Consiglio deliberò che i *Chiavari* eleggessero

(1) *Liber Consiliorum civitatis Taurini*, fol. 79.

otto *Sapienti*, con pieni poteri, per adempiere ai mandamenti del principe (1). Nel 1329 si ordina di adunare l'esercito, più tardi si domandano *balestrieri*, e da ultimo un certo numero di cavalli (2). Nel 1349, il giorno 8 maggio, *facta fuit monstra equitum* etc., ed è notevole che in una di esse sono notati *cavalli* e *ronzini per pilum et signum*, come dicevasi allora, ed in un' altra le *cavalle* soltanto, e sempre il nome dei rispettivi proprietari (3). Ma che serve che stia a riportare qui tutte le notizie che sono nei libri municipali? Da quelle citate il lettore può immaginarle. Esse si seguono continuamente e si rassomigliano tutte. Nel 1384, il 22 ottobre, un *maestro da balestre* dimanda una qualche elargizione per istabilirsi qui in servizio dei cittadini Torinesi, e gli è accordata (4). E perchè stabilirsi qui se quei cittadini non si esercitavano a tirare con l'arcobalestro? Nel 1396, il 25 di ottobre, si eleggono *sei sapienti* per distribuire le *balestre* comperate dal Comune ai cittadini Torinesi (5). Un *Maestro dei balestrieri* (balisteriorum) nel 1402, il 29 luglio, riceve in seguito di sua domanda, cinque fiorini e la esenzione dalla gabella per introdurre « caratam vnam vini in ciuitate Taurini pro ussu suo tantum » (6).

(1) *Doc. ined.* I.
(2) *Lib. Consil.*, fol. 40, *Doc. ined.* II, 63 e 72.
(3) *Lib. Consil.*, fol. 74.
(4) *Doc. ined.* III.
(5) *Doc. ined.* V.
(6) *Doc. ined.* IX. Nel 1407 il Comune ordinava che si facesse ricerca di un *maestro di balestra* (*Lib. Consil.*, fol. 9).

E qui facciamo un poco di osservazione alla parola *magister balistreriorum*. Questo dunque non era un fabbricatore di balestre (*magister balistrarum*), ma un *maestro dei balestrieri*. Le parole latine non ammettono doppio significato, nè altro in fuori di quello additato. Ma se è così, come lo è diffatti, eccoci giunti all'epoca in cui l'esercizio dello imberciare con la balestra era stabilita in Torino, ed aveva un insegnatore. Veramente per esserne persuaso, io non aveva bisogno di questo documento, ma è ottimo per persuadere altrui di tale verità.

Io traeva motivo, come già dissi, di credere che sino dal XIII secolo avessero i Torinesi incominciato a tenere esercitazioni d'imbercio, perchè in Aosta era instituita la compagnia dell'Arco fin dal 1206 (1). Ma non era soltanto Aosta che avesse codesti esercitamenti. A Nizza nel 1294 si dimandava il permesso di portare le *balestre* ed i *bolzoni* (matracii) e le *verrette* « *causa venationis et ludendi ad bassallum* »; ed il rescritto del siniscalco Ugo dei Vicini fu favorevole alla domanda. A Casale Monferrato negli statuti del 1370 sotto la rubrica *De ludis vetitis* si legge: « Et quod non obstante dicto capitulo *quilibet possit ludere ad bibendum et ad comedendum cum* BALISTA *et* ARCHU *ad repellandum et expendendum tantum* » (2). In Cuneo fino dal 1380 era dagli statuti ordinato « quod aliqua

(1) Angelucci, *Il Tiro al Segno in Aosta*, Torino, Tip. G. Baglione e C., p. 3.

(2) Monum. Hist. Pat., *Leges municip.*, col. 998, 999.

persona non tendat nec tendi faciat *bersum in posse Cunei... nisi deinde bersum semper custodiatur* » (1). I *Balestrieri Genovesi* erano celebri fino dal XIII secolo (2), e nel 1352 il Comune comperò un pezzo di terra dove erano soliti ad esercitarsi nel tiro al segno con la balestra que' bravi cittadini (3). E mentre tutte le mentovate città avevano questa instituzione, la sola Torino, che sta in mezzo ad esse, poteva esserne priva? No, in fede mia. Creda pure il contrario cui ne talenta; ma io persisto nella mia opinione cioè, che fino dal XIII secolo anche i Torinesi giuocavano all'arco ed alla balestra.

Gli statuti della città di Torino debbono risalire ad epoca molto remota. « Fin dai primi tempi dell'indipendenza, e così dal secolo XII, doveva la città di Torino aver cominciato a promulgarne; ma la riforma, o per dir così, l'edizione che ne rimane, non è più antica del 1360, sebbene s'abbia frequente memoria di statuti anteriori » (4). Ma in questi

(1) Statuti di Cuneo, Mss. nell'archivio municipale.

(2) Erano chiamati anche fuori d'Italia. Vedasi in proposito il mio lavoro: Il Tiro al segno in Italia, p. 17, nota 3, cui aggiungo la seguente notizia: « En revance, les princes de la maison de Bourgogne..... non seulement ils conservèrent ces vieilles bandes picardes, composées particuli rement d'archers, qui avaient appris à combattre côte à côte avec les Anglais dans cette longue lutte que termina la paix d'Arras (1435), mais il prirent aussi à leur solde des arbalétriers étrangers (*entre autres des Génois*) » (Henrard; *Histoire de l'Artill. en Belgique*, p. 23).

(3) Monum. Hist. Pat., tom. ii, col 606-608.

(4) Cibrario, *Storia di Torino*. vol. i, p. 343.

statuti non è mentovato il giuoco dell'*arco* e della *balestra*. Dunque, non esisteva qui allora cotesto esercitamento, mi dirà qualcuno. Oh stramba maniera di concludere. Non sono nominate nemmanco le *balestre* in quegli statuti, dunque, conchiuderò anch'io, nel 1360 in Torino non si sapeva che arma si fosse la *balestra*. Ma mentre gli statuti non mentovano quest'arma, i *libri dei consigli* ne parlano a ribocco. Ora come si spiega cotesto silenzio? Io mi vi proverò.

Nel mio primo opuscolo, *Il tiro al segno in Italia dal* XII *al* XVI *secolo*, io diceva (pag. 16) che « questo esercizio va considerato sotto triplice aspetto, cioè: come *volontario*, come *instituzione di una società*, come *instituzione dello Stato* ». Il silenzio pertanto dello statuto torinese sul giuoco della balestra prova che il Comune non vi entrava per nulla in questo esercitamento, perchè in principio era *volontario*, ed in seguito fu *instituzione di una società*. Il primo documento che riporterò per questo giuoco mi darà ragione del mio opinamento. Ma se non v'era alcuna ingerenza del Comune, cioè dello Stato di quei tempi, nella instituzione di tal giuoco, ciò prova chiaramente che i Torinesi non avevano bisogno di incitamento o di iniziativa del Governo per dedicarsi ad un tale esercitamento; il che significa che i Torinesi ne comprendevano la importanza, ne apprezzavano i vantaggi che dovevano risultarne a loro stessi, alla patria, al Principe. Dunque i Torinesi erano per indole bellicosi, e spontaneamente si dedicavano agli esercitamenti guerreschi.

Il *Maestro dei Balestrieri* che è nominato all'anno 1402, dinota abbastanza chiaramente che qui v'eran discepoli che volevano addestrarsi nel tirare colla *balestra*. Ma, se questo non bastasse, ho anche un altro e più valevole appoggio alla mia opinione. Amedeo VIII, *il Pacifico*, dotò gli Stati della sua Casa di molte e savie leggi che furono promulgate nel 1434, e conosciute sotto il titolo di *Statuta Sabaudiae*. In esse v'è un articolo intorno ai giuochi, nel quale il legislatore distinguendo giudiziosamente quelli che servono a ricreazione dello spirito o ad *esercizio del corpo*, da quelli che conducono allo sperpero delle sostanze ed al vuotare le borse, *permette i primi*, e vieta, minacciando severissime pene ai contravventori, i secondi. Ecco le precise parole della legge: « Quoniam ludus primae speciei, utpote scaccorum, alearum, pilae, paleti, biliarum, ARCUS BALISTAE et similes in praesentia nostra fieri permittimus, dummodo *nullum lucrum pecuniarum* vel alterius cuiuscumque rei, exceptis dumtaxat comestibilibus et potabilibus quae inter ludentes uno tantum pastu consumi valeant, interveniat» (1). Dunque v'era già l'uso di *giuocare all'arco balestro* in Torino, ad *esercizio del corpo*; anzi sembra che degenerasse in abuso per le *poste del giuoco*, se quel Principe avvisò di ordinare che queste fossero di cibi e bevande soltanto, e da potersi consumare in un solo pasto.

Nell'anno 1441 il Comune abbisognava di arnesi

(1) BORELLI, *Editti*, ecc., pag. 738.

e di armi. Per i primi commise a Bernardo Mayna d'informarsi in Milano (1) del costo di cento *celate* con *bavera*, di cento *bracciali*, di cento *paia di guanti*, e di cinquanta paia di *schinieri*. Per le armi poi incaricava il signor Vicario perchè addimandasse ad un tal maestro *De Febenno* (forse *Fubine* (?) prov. d'Alessandria), a qual costo potrebbe dare sedici *balestre da banca*, venti da *girella*, e quattordici da *gamba*, le quali ultime *sint de acallo*, cioè di acciaio, buone ed atte all'uopo (2). Per non so quali urgenti bisogne del Principe, il suo Consiglio d'oltremonte spaccia una circolare che, in data del 10 luglio 1442, è inviata anche al municipio di Torino. Era in essa ordinato: si facciano immediatamente le *cerne dei pedoni* fra i *più abili e maggiormente esperti nelle armi* che si possano qui rinvenire, e fra 25 giorni, forniti di armi convenienti, facciano la mostra e sian disposti a servire al Signor nostro dove ed in qualunque parte da esso, o dal maresciallo, o dal Consiglio medesimo sarà significato. Il numero dei pedoni che doveva fare preparare Torino era di *ottanta* (3). Ora, se il Principe voleva *ottanta pedoni ex habilioribus et magis expertis in armis*, vi dovevano essere anche i *meno*

(1) Ecco una prova non sospetta dell'antichità delle fabbriche d'armi milanesi e della stima che gl' taliani di quei tempi faceano delle cose nazionali. Oggi, in circostanza eguale, si preferirebbero le fabbriche straniere, perchè le italiane non operano alcun che di buono!?

(2) *Doc. ined.* x.

(3) *Lib. Consil.*, fol. 86.

abili. Ma in qual modo distinguere il più dal meno abile, se non mettendo tutti i cittadini in un luogo pubblico ad armeggiare? Dunque erano già in Torino palestre per esercitamenti bellici. E quali armi comunemente si adoperavano in quei tempi? La spada, la lancia, l'*arco* e la *balestra.* Dunque il giuoco dell'*arco* e della *balestra* era in Torino già instituito.

Ma usciamo finalmente dal campo delle conghietture ed entriamo in quello della realtà.

Era il 20 maggio dell'anno 1463, ed il Consiglio di credenza è chiamato a deliberare sulla domanda fatta dai *Balestrieri* di un sussidio per il premio del giuoco. Poichè molti giovani (così scriveva il cancelliere comunale), tanto cittadini che abitatori di questa città, unitamente si esercitano ed attendono, specialmente nei dì festivi, al *giuoco della balestra* per addestramento delle persone loro, e per vantaggio e decoro della pubblica cosa di questa città, e si presentarono in gran numero all'attuale officio di credenza, richiedendo che il Comune dasse loro qualche dono, perchè più diligentemente armati seguitino a ragunarsi per addivenire esperti nell'esercizio della mentovata balestra; così fu ottenuto ed ordinato che, ridondando il detto esercitamento della balestra in vantaggio e comodo della cosa pubblica, si sborsino, una volta però, per l'anno da incominciarsi ora, ai detti *balestrieri, dieci fiorini d'oro di piccol peso* del danaio del Comune, perchè con più amore possano attendere a farsi abili ed instrutti nella detta esercitazione (1). Questo importante do-

(1) *Doc. ined.* XII.

cumento, che ora per la prima volta è pubblicato, mi dà ragione *della origine* dell'esercizio del trarre di mira in Torino, la quale io dissi avvenuta per *iniziativa di privati*, che vedremo più innanzi cambiarsi in *instituzione di una società*.

Passano ora cinque lustri senza avere altre notizie intorno a tale esercitamento. Ma è compensato bastantemente il lungo silenzio dal documento che vengo a riportare, il quale, mentre è prova incontestabile della esistenza di una *società di balestrieri* in Torino, fa fede eziandio che la instituzione di essa è molto anteriore all'epoca nella quale se ne ha la notizia.

Il 5 giugno del 1489, innanzi al Consiglio Generale fu presentata una petizione fatta dal *Re e da altri giuocatori della balestra*, che presso a poco diceva così: « Siccome una notabile consuetudine di questa città così porta, che voi spettabili signori Sindaci e Consiglieri siate stati *sino ad ora* usi di dare, *in ogni anno* una volta, certo danaio pel mantenimento del giuoco al *Re ed agli altri giuocatori della balestra per far tirare un premio volgarmente detto il pappagallo*; la quale consuetudine è vantaggiosa ed onorevole, tanto in riguardo al Principe che alla città; così vi fanno i sopramentovati preghiera che vogliate non derogare a tale costumanza. E Dio conservi le *Spettabilità* vostre ». Ed il Consiglio non fu sordo alla preghiera, e decretò che si dessero al *Re dei balestrieri* cinque fiorini di piccol peso del danaio del Comune perchè i *giovani di questa città si facessero abili nel trarre colla balestra* (1).

(1) *Doc. ined.* XVII.

Ecco la società dei balestrieri regolarmente costituita, non in quell'anno ma molto prima; e perchè aveva già il suo capo, il *Re*, e perchè si dice che il Comune era stato solito fino allora di dare un sussidio di danaio *in ogni anno* al *Re*, *ed ai giuocatori della balestra*. Dunque è provato che dal 1463 sino al 1489 si era sempre seguitato a tenere il giuoco della balestra. Ma perchè si costituisca una società, vi vogliono delle leggi che ne regolino l'ordinamento. Dunque debbono esservi anche gli *statuti dei balestrieri torinesi*; e chi sa che col tempo e con pazienti indagini negli archivi camerali non si rinvengano anche questi. Che vi fossero è certo per quello che ho detto, e più poi per quello che ora sono per dire.

Nell'anno 1507, il giorno di venerdì 5 marzo, si propose al Consiglio di deliberare intorno alla *Compagnia* (comitiva) *e società degli arcieri della città* che presentarono le lettere ducali e con esse i *capitoli*, dimandando che venissero loro mantenuti. Ed il Consiglio decise che fossero quei documenti comunicati ai signori Sindaci perchè provvedessero all'uopo (1). Ecco dunque una seconda compagnia di tiratori al bersaglio, aggiunta all'altra di più antica instituzione, quella cioè degli *arcieri*. E che io mi apponga, ne ho una prova incontestabile in un altro documento di sei anni dopo; dal quale è fatto chiaro che la società degli imberciatori era composta di due compagnie, ciascuna delle quali adoperava armi dello stesso

(1) *Doc. ined.* XVIII.

genere ma di diversa specie. In fatto nell'adunanza del Consiglio, il giorno 11 aprile 1513, « la Società degli *arcieri* e dei *balestrieri* della città, rappresenta come già da tempo la Comunità di Torino per sua devozione, fece costruire una Cappella intitolata a S. Sebastiano, fuori e presso le mura della città (1), nella quale essa Società nel dì della festa del santo, fa celebrare messe ed altri offici, ed i compagni presentano offerte in onore della città. E poichè il signor curato della chiesa di S. Eusebio (2) ha proibito che si facciano nella cappella le sovra dette cose, perciò si supplica la Comunità, che ne è la patrona, affinchè, a mantenere i suoi diritti e la devozione sua, provveda in modo che la società non venga più oltre molestata. » Quali motivi inducessero il curato di S. Eusebio a fare una tale proibizione, io non so dirlo, e lascio al lettore lo indovinarli. E per dargliene la chiave, aggiungerò la risoluzione del Consiglio che fu del tenore seguente : i Sindaci provvedano di diritto ed in ogni miglior modo possibile affinchè si *proseguano a fare le solite offerte e per*

(1) « Nel 1450, in seguito ad un voto fatto in occasione della pestilenza, la città fece costrurre presso la porta marmorea, al di qua del sito dove ora sorge l'arsenale, una chiesetta in onore di San Sebastiano che venne ufficiata dai Carmelitani » (Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, pag. 27). La *porta marmorea* era sulla *via di S. Teresa* al principio della *via dell'Arsenale*.

(2) La chiesa di S. Eusebio si innalzava dentro e presso le mura meridionali della città , corrispondenti alla attuale via di S. Teresa, e precisamente sull'angolo dell'isolato a sinistra di chi dalla mentovata via entri in quella di S. Mau-

cagione di queste la società non sia molestata (1). Che il prete avesse di quelle offerte *magra* o *punta* parte?

Dopo questa notizia delle due compagnie dei tiratori, passano molti anni senza che mi sia dato trovarne altre; attalchè sospettava quasi che avessero smesso di trarre al bersaglio con armi da corda per esercitarsi con quelle da fuoco, che nelle milizie italiane venivano ad adottarsi in maggiori proporzioni che non in quelle straniere. Ma mi sono dovuto persuadere che il sospetto era mal fondato. Avvegnachè fino dal principio di questo secolo (come dimostrerò in seguito) incominciassero i cittadini torinesi gli esercitamenti dello imberciare con le *armi da fuoco*, pure seguitarono ancora a trarre, e forse soltanto per *giuoco*, con l'arco e con la balestra. E la lacuna nelle notizie in proposito è da attribuirsi anche alla mancanza dei libri delle Riformagioni, che di buon numero di anni sono irreparabilmente perduti. In fatto, una concisa memoria dell'anno 1557, sotto il giorno 15 di giugno, ci assicura che la compagnia dei *balestrieri* esisteva tuttora, perchè il Consiglio deliberò che « *exsimatur* REX BALLESTERIORUM *a custodijs per vnum annum* » (2), cioè a dire

rizio. (Vedansi le piante di Torino del 1572 e 1680 nella *Storia di Torino* del CIBRARIO). « La giurisdizione della campagna torinese era divisa tra il capitolo, che aveva la cura spirituale delle parti settentrionali, ed il *parroco di S. Eusebio che governava la parte meridionale* » (CIBRARIO, *Storia di Torino*, pag. 27). Ecco spiegato il diritto del curato di S. Eusebio sulla cappella di S. Sebastiano.

(1) *Doc. ined.* XIX.

(2) *Lib. Consil.*, fol. 16.

per tutto il tempo che egli durava in tale carica. E non basta. Nell'anno 1565, il 22 giugno, in seguito a domanda che « il *Re delli archibuserij della città* ed il RE DELLI ARCHIERIJ » aveva fatta al Comune per un qualche sussidio di danaio per la *solita festa* di S. Gio. Battista, il Consiglio accordò al secondo *dieci fiorini* (1). Da questi documenti pertanto è chiaro che, siccome si faceva a Ciamberì sino dal 1509, in Torino esistevano contemporaneamente tre compagnie di tiratori al bersaglio, ossiano degli *arcieri*, dei *balestrieri* e dei *colubrinieri* quindi *archibugieri;* delle quali, cessate verso quel tempo le prime due, restò la terza che, passando per diverse fasi e cambiando secondo i tempi le armi e gli statuti, dura tuttodì col nome di *R. società del Tiro al Segno della città di Torino.*

Ora vengo alla disamina dell'esercitamento di trarre al bersaglio con le armi da fuoco; le quali secondo le diverse epoche presero nomi diversi come *scoppietto*, *colubrina*, *archibugio da fuoco liscio o rigato*, *schioppo a focile* (o solamente *fucile*) ed *a percussione a canna liscia o rigata* e *carabina.* Ma perchè io possa farlo coscienziosamente, è mestieri che il lettore ritorni meco indietro sino alla prima metà del XIV secolo. Il viaggio è un po' lunghetto, egli è vero, ma ne avrà un compenso nelle notizie che gli verrò mano a mano portando, alcune delle quali hanno di soprappiù il pregio della novità.

« Gli *schioppi* erano adoperati in Piemonte nel

(1) *Doc. ined.*, 22 giugno.

1331, e nel 1346 Ugonino di Châtillon, valdostano, ne fabbricò quattro nel castello di Lanzo. Pesavano ciascuno intorno a sessanta libre di Piemonte. Nell'anno medesimo tra le munizioni da guerra, di cui era fornita la torre che difendeva il ponte sul Po a Torino, eravi uno *schioppo* (1); e tre anni prima nella città medesima si faceva giustizia d'un rubator di strada, chiamato Girardino, il quale vien detto *maestro di schioppo* (2) ». Torino pertanto è stata una delle prime città italiane ad avere lo *schioppo*, e notisi che quest'arma era della monizione del comune.

Sul finire del XIV secolo (1396, 6 agosto) ai signori del Consiglio di credenza piacque decretare che si eleggessero due *buoni uomini* cittadini torinesi con autorità di comprare *quattro bombarde* e sei balestre o meno, secondo meglio parrà loro (3). Nel seguente anno il Consiglio ordinò che quella quantità di danaio che dovevasi al comune da alcuni ecclesiastici sia riscossa fra tre giorni ed impiegata nella compra di *bombarde* e di *verrettoni* per difesa de'cittadini e dei fortilizi della città (4). Nel febbraio dell'anno stesso il Consiglio dava *quattro libre di denari viennesi* ad un M. Andrea armaiuolo per compenso di sue fatiche nel *far trarre*

(1) Conto di Corrado Borgna, chiavario di Torino.

(2) Conto di Pietro Arnaldi, chiavario di Torino. Cibrario, *Econom. Polit.* del Medio Evo, vol. I pag. 247.

(3) *Doc. ined.* IV.

(4) *Lib. Consil.*, fol. 4, ret. e 5.

la bombarda grossa del comune (1). Non passarono che pochi anni e nel 1406, il 22 gennaio, scriveva il principe d'Acaia da Pinerolo al comune di Torino che pagasse la somma di cento tredici fiorini della quale era stato tassato per la bombarda da poco fatta fabbricare (2).

Da un inventario del castello di Torino dell'anno 1431 si apprende che nella monizione di esso esistevano 39 *colobrine* di ottone con manico (*cassa*) di legno ed un paniere pieno di *pallottole di piombo* (plombees) per le medesime. Anche *cento dieci piccole colubrine di ottone* (3).

Nel 1442, Pietro Masoeri maestro delle artiglierie e commissario del duca sopra le fortificazioni fece dimanda al Comune di molti provvedimenti per le fortificazioni e l'approvvigionamento di armi e di vittovaglie in questa città, ed in ispecie che si « avesse nella monizione una certa quantità di *bombarde, bombardelle, colubrine*, balestre, verrettoni, lance, targoni, polvere, e di tutte sorte artiglierie, secondo le forze del comune ». Perchè il Consiglio statuì che avrebbe pagato quattro mila fiorini in quattro anni, mille per ogni anno, da spendersi nei munimenti e nelle armi mentovate (4).

Uno dei modi comunemente usati nelle città italiane per fornire la monizione di armi, era quello d'im-

(1) *Lib. Consil.*, fol. 17, 18.

(2) *Lib. Consil.*, fol 22, ret. e 23.

(3) Archivio del Regno, vol. Gioie e mobili, *Invent. del Castello di Torino*, ann. MCCCCXXXI.

(4) *Doc.* XI.

porre a coloro che venivano eletti a podestà, od a qualche altra carica, di fare donativo alla città nello entrare in officio o nello uscirne, di una o più armi del genere usato nei tempi che erano chiamati ad esercitare quelle cariche. Istessamente si operava con quelli che venivano ascritti alla cittadinanza. A Perugia, per esempio, nell'anno 1375 la monizione del Comune fornitissima di armi da corda e sufficientemente di *bombarde*, tra quelle del primo genere aveva « due balestre di osso del valore di venti fiorini d'oro, che lasciò al Comune il signor Michele, capitano della città a motivo della sua elezione. Anche due balestre di osso del valore di venti fiorini lasciate al Comune dal signor Palla degli Sforza di Firenze, già capitano del popolo, a motivo della sua elezione. Anche due balestre di osso del valore di venti fiorini d'oro, date al Comune dal nobile milite e marchese Domenico Andreasso de' Cavalcabò di Cremona, già podestà di questa città, a motivo della sua elezione, ecc.» (1). I podestà di Jesi dovevano lasciare al Comune « *duas balistas cum chordis*, *ghirellis*, etc. », e con deliberazione del Consiglio del 5 settembre 1452 vi fu aggiunto « *cum duobus targonis moderne consuetudinis* » (2). Ma nel 1454, il 23 febbraio, fu stabilito che il podestà dovesse donare alla *camera del pubblico*, cioè alla *monizione* « *tres scoppettos de octone trium ducatorum valoris* »; aggiungendosi poi con nuova deliberazione, che gli

(1) Arch. Decemv. di Perugia, *Lib. introit. et exit. com.*, f. 1-3.
(2) *Rif. municip.* ad ann., f. 63.

schioppetti dovessero essere « *cum manichis* (con casse) *de ligno* » (1). E nell'anno seguente (1455) essendo stato eletto a quella carica un tale signor Francesco Nobili, fu questi avvertito che « debeat apportare secum *scopietos bonos et idoneos videlicet tres de othone* » (2). A Vercelli fu accordata la cittadinanza a una certa Antonia di Cozola (1448, 18 gennaio), con che faccia quello che è imposto dagli statuti, « nec non obbligata sit *emere vnam zarabatanam* et eam tradere in comuni Vercellarum infra duos menses proxime venturos post presentem concessionem. Etque Antonia ibidem et incontinenti *genibus flexis* coram prefato magnifico domino potestate..... juravit, etc. » (3). Nello stesso giorno fu fatto cittadino vercellese Giovanni degli Agazi, detto *Zanino della mola*, che si obbligò comprare due *Cerbottane* pel comune. Ed il giorno 31 maggio seguente presentò le « *Zarabatanas duas seu colnerinas de bronzio*..... in hac credentia, etc. » (4).

Lo stesso uso delle città mentovate, e specialmente dell'ultima, lo trovo anche in Torino. Nel 1469, il 21 marzo, Michele Mayna di Poirino è ricevuto come abitante e cittadino torinese, purchè prima presenti al massaro del comune una balestra buona, atta ed approvata del peso di dodici libre, ecc. (5). E l'anno

(1) *Rif. municip.* ad ann. f. 203, 250.

(2) *Rif. municip.* ad ann. f. 292.

(3) *Liber prouis. sapientum inclite ciuit. Vercellarum, etc. ab ann.* 1447 *usque ad ann.* 1450, f. 71.

(4) *Lib. prouis.* f. cit. e 110.

(5) *Lib. Consil.*, f. 106.

1488, nel giorno 28 ottobre, il nobile Pietrino de Villa, borghese di Chieri, accettato cittadino torinese, fece presentare ai sindaci « vnam *serpentinam* seu *spingardellam broncinam*..... quam serpentinam seu spingardellam *cum suo varnimento in quibus sunt sculpita arma ipsius* N. Petrini etc. » (1). Questo veramente era un modo molto economico per fornire la monizione del comune delle armi del tempo. Ma non è da maravigliarne; chè allora tutti i cittadini, oltre all'obbligo di accorrere in difesa della patria quando si mettevan fuori i gonfaloni, o le trombe o i tamburri toccavan l'arme, o la campana del comune suonava a stormo, avevano anche l'altro di armarsi secondo il loro grado e mezzi a proprie spese.

Io mi accorgo di essermi alquanto dilungato dall'argomento; nulladimeno prima di ritornarvi, mi giova riportare anche un'altra notizia che, non trovandola nelle dotte e coscienziose storie intorno ai Reali di Savoia ed alla città di Torino, pubblicate dal chiarissimo cav. Cibrario, posso esser certissimo che è tuttora inedita.

Colla data del 21 dicembre 1468 il cav. Claudio di Seyssello, maresciallo di Savoia e luogotenente generale dell'illustre Principe di Savoia, duca oltremonte, spacciava una circolare inviando salute a tutti gli ufficiali e sudditi del mentovato signore ed in ispecie ai sindaci ed ai cittadini di quelle città alle quali fosse la lettera pervenuta. Eccone in compendio

(1) *Lib. Consil.*, fol. 24 ver.

il senso. — Con dispiacere intendemmo che secondo le richieste fatte ricusaste e ricusate il carico e la spesa per somministrare il vitto di uno o di due giorni al diletto *maestro Antonio Leardi*, *bombardiero* del Signor nostro, ed alla sua compagnia di cinquanta *schioppettieri*, i quali, avvegnachè bene ed opportunamente abbiano servito la patria, pure niuna ricompensa hanno ricevuta. Pertanto, siccome sarebbe cosa inumana rendere ad essi male per bene, così a tutti, ed a ciascuno di voi, non facendo bisogno requisizioni, comandiamo che, a pena della ducale indegnazione ed oltre a questa di cento marche di argento per ciascuno, secondo le dimande somministriate agli armigeri indicati il vitto per un giorno senza pagamento alcuno, ecc. — La lettera è scritta a Torino e firmata, Del Pozzo, pel maresciallo. Il Consiglio incaricò il sindaco a presentarsi al maresciallo ed a provvedere come meglio avesse potuto, salve sempre le franchigie della città (1). Fra quei cinquanta schioppettieri vi saranno stati anche dei Torinesi? Io credo che sì, e per fermo che mi appongo. Ad ogni modo debbesi osservare, che una compagnia di soldati con armi da fuoco in quel tempo era prova non dubbia come l'Italia fosse molto avanti alle altre nazioni nell'uso di que' non comuni strumenti guerreschi.

Ma qual maraviglia di veder giungere a Torino nel 1468 cinquanta schioppettieri ducali, se nell'anno antecedente trovo che a Vercelli si fa al Consiglio

(1) *Doc. ined.* XV.

la comunicazione di un ordine del vice-governatore: « Super vitualibus dandis per ciues peditibus videlicet *sgopeterijs cloueronerijs* et aliquibus alijs per octo dies tantum uel quantum recipiantur per ipsos ciues in domibus suis faciendo eis expensas de victualibus in comedendo et bibendo et quod sunt sine denarijs et cito recipient per modum quod poterunt viuere suis sumptibus? » E non doveano essere in piccolo numero cotesti *schioppettieri* e *colubrinieri* perchè il Consiglio stabilì che se ne accettassero *solo dugento* per otto giorni e non più oltre (1). E nel Ducato di Milano, non era già questa milizia da molto tempo in onore? Non sappiamo spedita dallo Sforza, l'anno 1471 di luglio, nel Delfinato una compagnia di 92 schioppettieri? E nel 1476 non ne mandò quel duca una squadra a Giolanda di Savoia reggente questi Stati per Filiberto I, cui gli zii facevano guerra (2)?

Oh se si avesse la pazienza di cercare negli antichi libri de' municipi italiani, quanti altri simili documenti si troverebbero. Noi però ci contentiamo di ripetere quello che è stato scritto finora sia vero o falso, sia intera la storia nostra o soltanto una parte. E così, chi sa per quanto tempo passeremo per discepoli di coloro ai quali i padri nostri erano maestri.

Ma ritorno all'argomento, che, se il lettore lo avesse dimenticato, era il *tiro al segno con le armi da fuoco.* Ed incomincierò col dire che se a taluno fossero sembrate inutili tutte queste notizie che ho date sulle

(1) *Lib. prov. civit. Vercell.* ad ann., f. 81, *Doc. ined.*

(2) Angelucci, *Gli schioppettieri milanesi*; *Politecnico*, v. xxiv.

armi da fuoco esistenti in Torino dal 1346 sino al 1488, io invece le ho reputate necessarie per poter dedurne la conseguenza che doveano esservi degli esperti per ministrarle. Ma perchè tenere un rilevante numero di armi da fuoco manesche nel castello di Torino fin dall'anno 1431; a che provvedere *bombarde*, *bombardelle e colubrine* (1442) a munimento delle fortificazioni di questa città, se i cittadini non fossero stati atti ad operarle? I primi chiamati a difendere queste mura erano i cittadini, tutti soldati dai 15 ai 60 anni, ed ordinati per *quartieri*, che prendeano il nome dalle porte della città, come ne dà prova il fatto seguente. Il 30 marzo del 1497 i sapienti della guerra ordinarono che si bandisse (*fiant cride*) nella piazza ed in altri luoghi della città di Torino, che tutti quelli del quartiere di Porta Nuova (1) ai quali era stato ordinato che si fornissero di armi e che non ne havean fatto sinora la mostra, la dovessero fare nel giorno di domenica 8 aprile sotto la pena di dieci soldi viennesi per ciascuno che, *essendo ricco abbastanza per comperarle*, non si fosse provveduto delle armi impostegli (2). Non voglio dire che fra coteste armi dovessero essere anche gli *schioppi* o le *colubrine*, ma potevano esservi anche queste. Ad ogni modo, qua-

(1) La *Porta nuova* nella vecchia Torino era alla imboccatura della strada di S. Martiniano da quella di S. Teresa, che occupa lo spazio sul quale s'innalzavano le antiche mura. (Vedasi la *Pianta di Torino del* 1572 nella *Storia di Torino* del cav. Cibrario.

(2) *Lib. Consil.*, fol. 32.

lunque fosse l'arma, chi ne era fornito dovea saperne usare. Non abbiamo già veduto che sino dal 1463 una compagnia di giovani torinesi si esercitava ad imberciare con la balestra? Così potrebbe supporsi che siansi esercitati collo schioppo e colla colubrina non appena s'introdussero su larga scala a difesa delle fortificazioni della città. Le *cento quarantanove colubrine* che erano nella monizione del castello chi le aveva a ministrare? Chi le altre armi da fuoco che dovea provvedere il comune nel 1442? Tutte queste supposizioni però, avvegnachè ragionevolissime, non trovano appoggio in alcun documento del XV secolo. E dico ciò per quello che mi consta dalle indagini fatte. Per quanto abbia aguzzata la vista fra quegli scritti, non tanto facili a diciferarsi, nulla vi ho trovato che cambiasse in certezza i sospetti miei.

Ma quello che ho cercato inutilmente nel secolo XV, non ho durato fatica a trovarlo nel secolo XVI, ed in tale abbondanza poi, da compensarmi ad usura della pazienza adoperata in così tediose ricerche. Ecco qui il primo documento tale quale è registrato nel *Libro dei Consigli* sotto la data del 23 maggio 1513.

« Comitiua abatis et sociorum ciuitatis requirunt eis dari aliquid in suffragium fieri faciendi unum brauium *pro ludendo* COLOUERINAM in honorem ciuitatis ». Ed il Consiglio ordinava: « *comunicetur Vicario* ».

Con questo prezioso documento sono stabilite due cose: la prima è la data certa dello esercitamento

ad imberciare con armi da fuoco portatili; la seconda è il cambiamento del genere d'armi fatto dalla stessa società degli *arcieri e balestrieri* torinesi. Aggiungo poi che la data della domanda ed altri documenti che riporterò in seguito mi danno facoltà di assicurare che il *giuoco della colubrina* si tenne nella festa di S. Giovanni Battista il 24 giugno; nella quale circostanza si soleano fare i falò, la corsa de' bovi, o dei cavalli, o del palio, e le giostre (*hastiludia*), che molte volte si preferivano alle corse. (1)

In quanto al cambiamento dell'arma per l'imbercio, io non trovo nulla per maravigliarne; ma in quanto al tempo, non so capacitarmi come in Torino, ove la società degli arcieri e dei balestrieri da cinquant'anni, e forse più, era costituita, si tardasse tanto ad adottare le armi da fuoco. In Ciamberì la instituzione delle tre compagnie di *arcieri* cioè, di *balestrieri* e di *colubrinieri* (per lo innanzi non vi erano che le prime due) fu fatta in virtù della licenza ed autorità « donnes..... (dice il documento) .....par treshault et tresexcellent Seigneur et Prince et nostre tres redoubte Seigneur Monseigneur CHARLES SECOND *de ce nom* et *noufuiesme Duc de Savoie*, comme il conste par ses lettres pattentes donnes a *Turin* l'an de grace mil cinq cents et neuf, et le quatriesme jour de septembre signees de sa main propre, etc. »(2)

(1) *Doc. ined.* XVI.

(2) *Codice cartaceo mss.*, nell'archivio municip. di Aosta. Si noti bene che *Carlo* è detto *secondo di questo nome e nono Duca di Savoia* , come costantemente lo nomina il cav. Domenico Promis nella sua dotta opera *Monete dei Reali di Sa-*

E' mi sembra dunque incredibile che in *Torino*, dove nell'anno 1509 Carlo II segnava le lettere patenti per la mentovata instituzione di Ciamberì, non esistesse già il giuoco della colubrina. Ma il primo documento torinese trovato finora, è quello che parola per parola ho ripetuto sopra, e che *io pel primo* ho scoverto e messo alla stampa. E me ne compiaccio, perchè così posso segnalare l'esercizio del *tiro al segno con armi da fuoco in Torino* 48 anni prima che lo abbia accennato il Duboin (senza riportare il documento), il quale lo pone all'anno 1561.

Ma quello che non fece il Duboin lo farò io, poichè il caso mi ha favorito (1); e tanto più volontieri in quanto che posso così provare come bene mi apponessi quando in proposito degli statuti del 1671, scriveva che: « Questo regolamento non è che una copia, con qualche modificazione, di altro di data molto più remota, e forse del principio del XVI secolo » (2). In fatti la nota che è a piè del foglio

voia. Il chiarissimo Cibrario invece assicura che « prevalse per altro l'uso di chiamarlo III » (Cibrario, *Origini e progresso delle instituz. della monar. di Savoia*, p. II, pag. 297). A me parrebbe però che si dovesse conservare la numerazione che il Duca avea preso da se stesso, altrimenti si genera confusione nella storia.

(1) Debbo avvertire che la scoperta di questo importantissimo documento fu fatta dal ch. cav. signor Emmanuele Bollati, direttore dell'arch. camerale, e quando già era molto inoltrata la stampa di questo mio scritto. Così è spiegato il perchè prima non siasi menzionato, e come io, certissimo della esistenza di uno statuto, ne abbia fatto nel racconto ragionevoli supposizioni.

(2) Angelucci, *Il Tiro al Segno*, ecc. p. xvii, nota 1.

della stampa di questi statuti, ne è la più ampla conferma. Eccola: « I soprascritti capitoli per lo « giuoco dell'archibusio sono stati cauati da un an- « tico originale di priuilegi concessi alla Compagnia « de gli archibusieri di questa inclita città di TVRINO « et tradotti di francese in lingua italiana MDLXI » (1). Questi *capitoli* dunque sono cavati da *un antico originale di privilegi* e *tradotti di francese in italiano*, e ciò solo prova che non appartengono al duca Emmanuele Filiberto che viveva allora. E quando questo non bastasse, avrei la testimonianza di Carlo Emmanuele che nel confermare i privilegi degli archibugieri nel 1° maggio 1611 dice che questi « dal fu serenissimo signor Duca Nostro Signore et Padre sia in Cielo, *et altri Serenissimi Nostri antecessori sono stati concessi et accordati*, ecc. » (2). Ma è certo che questi capitoli non possono essere stati confermati dal duca Emmanuele Filiberto nel 1561, perchè egli non riebbe il possesso di Torino che nel dicembre del 1562 (3). Ed aggiungerò che nel novembre i Torinesi erano ancora soggetti alla Francia, che il 12 di quel mese la comunità diede un sussidio di 12,000 franchi al Duca col consenso dei Vicerè, e che l'11 dicembre fece dono di scudi 200 al conte di Masino il quale prendeva possesso della città a nome del

(1) *Doc.* XXII.

(2) *Doc.* XXXII.

(3) Il 3 dicembre 1561 si elessero dal Consiglio di Torino i *Deputati* a prestare il giuramento al nuovo Re di Francia (*Carlo IX*), ed a chiedergli la conferma dei privilegi (*Lib. Consil.*, f. 36.

Duca (1). Dunque gli statuti risalgono certamente sino al tempo di Carlo II (1490-1553).

Ora possiamo pure tirare innanzi la disamina senza tante supposizioni che non sempre incontrano l'approvazione di chi le legge, mentre vi si dovette lambiccare il cervello, chi le scrisse, per dar loro la maggiore apparenza possibile di verità. I documenti ci sono a ribocco, e con questi si fa presto una narrazione senza tema che venga in alcuna parte smentita.

Sino dal 1536 furono invasi gli Stati di Casa Savoia da Francesco I, nipote di Carlo secondo il *buono*. Caro davvero quel nipote! Ma l'invasione sarebbe stata un nulla se non l'avessero accompagnata tutti gli orrori della guerra fatta da soldati che non risparmiavano nè armati nè inermi, nè età nè sesso, nè persone nè cose. Nel 1537, con editto del febbraio, il Piemonte fu incorporato alla Francia e Torino dichiarata capitale. Nel mese di luglio il Piemonte, da Moncalieri alle Alpi, era tutto francese! Il Re ne fece mettere all'incanto (1539) le rendite, ma niuno ardì far partito per non dispiacere al Duca. Bella prova di affezione cotesta, che merita essere segnalata. Gl'Imperiali amici di Casa Savoia non trattavano i Piemontesi meglio de' nemici. È stata sempre questa la sorte toccata agl'Italiani! Durante la occupazione francese i cittadini di Torino non cessarono dallo esercitarsi nel trarre di mira, e la notizia riportata all'anno 1557 (pag. 19), sulla esen-

(1) *Lib. Consil.*, f. 79 e 84.

zione dalla guardia pel Re dei balestrieri, ne fa innegabile testimonianza. E medesimamente conferma la mia opinione, cioè, che in questa società non entrasse punto l'azione diretta del governo, ma che invece fosse una *instituzione* meramente *cittadina*, cui dava sì bene il Comune incoraggiamento, in danaio o con esenzioni da' carichi, perchè si mantenesse in onoranza. Ma, ove si desiderasse un documento di maggior peso intorno alla continuazione di questi esercizii, io ne riporto qui subito uno nella deliberazione del Consiglio, con la data del 1° maggio 1558, che è del tenore seguente: Si commette al maestro di ragione sig. Raffaele Bellacomba, ai Ragionatori ed ai M. S. Sindaci di trattare con quelli che *vorranno essere cittadini per giucare al pappagallo dopo domani*, affinchè convengano con essi per il prezzo da pagarsi per la detta accettazione, accordando loro pieni poteri di tassarli *perchè possano giucare al pappagallo* (1). Ed ecco incontestabilmente provato che questa instituzione era esclusivamente cittadina; perciocchè chiunque non era torinese non potesse tirare al pappagallo, senza però che fosse a' forestieri proibito il tirare ai prezzi. Il diritto di tirare al pappagallo, portava di conseguenza di potere essere eletto re, o luogotenente, o abbate, od avere altre cariche nella società, e per questo motivo non potevano essere che cittadini i membri di quella « *accioche* (come diceva lo statuto), *occorrendogli esser Re, possa farsi onore* » (2). In

(1) *Doc. ined.* XXI.
(2) CAPITOLI, ORDINI e STATUTI, ecc., *Doc.* XXII.

somma il pappagallo era nel giuoco di quel tempo ciò che è il *bersaglio riservato ai soci* nei moderni *tiri al segno.*

Il 10 gennaio 1565, *Marco Fornasero, re degli archibugieri di Torino,* dimanda di essere esentato, per tutto quell'anno, dalla gabella, perchè tiene taverna e vende vino al minuto; ed ha la esenzione (1). Nell'anno stesso, il 22 giugno, il mentovato *Marco Fornasero re degli archibugieri* ed il *re degli arcieri* supplicano al Comune perchè voglia dar loro aiuto per la *solita festa di San Giovanni,* nella quale debbono fare grande spesa. Ed il Consiglio fa pagare al primo fiorini 48, ed al secondo soli 10 (2). Nell'anno seguente si trova lo stesso *Marco Fornasero re degli archibugieri,* cui il Comune fa pagare, con mandato del 26 luglio, fiorini quarantotto per la spesa della solita festa (3).

Qui, per ordine di data, debbo citare un altro importante documento sul giuoco dell'archibugio in Piemonte. Il Duca Emmanuele Filiberto cui stava molto a cuore questo militare esercitamento, che gli preparava buoni soldati, non trascurava occasione per favorirlo. In fatto, nel 1566 pubblicò un bando col quale proibiva a chi non pertenesse alla milizia il portare le armi, sì offensive, che difensive « salvo (diceva il bando) la spada ed il pugnale di cammino cioè andando di luogho a luogho et non per le terre sotto pena di trenta scudi la quale incorera ognuno

(1) *Doc. ined.* XXIII, lett. A.
(2) *Doc. ined.* XXIII, lett. B.
(3) *Lib. dei Cons.*, f. 38.

che contrafara irremissibilmente et delli quali la mitta sara del accusatore et *l'altra mitta vogliamo esser applicata alli pretij di giuocho del archibuso che sera in dette terre*, ecc. (1) ». Sembra dunque da questo documento, che il giuoco dell'archibugio fosse molto generalizzato in Piemonte.

Ora non trovo più memoria di tal giuoco sino al 1570, nel quale, con ordine del 5 luglio, si sborsano *scudi sei a M.r* (messer) *Freylino Gastaudo re degli archibusieri* per compenso della spesa fatta nella festa di S. Giovanni Battista (2); ma questa interruzione del giuoco è per me cosa poco credibile, e sospetto qualche lacuna nei registri del Comune. Nel 1572 era re *M.r Battista Bergamo* ed ebbe anch'egli, il giorno 11 di giugno, il solito sussidio di « *scudi sei di fiorini noue luno* » (3). Nell'anno appresso « li *disdotto de giugno* » fu dal Consiglio « ordinato che si facci *il farò* (falò) la sera della vigilia di san gioanni prossimo secondo il solito mandando al tresorier di pagar quel che sarà necessario e pagar *scudi sei di fiorini noue luno* per ognuno delli *rei* (sic) *dell'archibugieri e taburlando* » (4).

(1) Arch. gen. del Regno, Sez. Cam. *Reg. d'ordini* di n° 3, f. 26.

(2) *Doc. ined.* XXIV.

(3) *Lib. dei Cons.*, f. 31.

(4) *Lib. dei Cons.*, f. 23. Per chi non sappia cosa si fosse questo *re taburlando* aggiungerò un ordine di pagamento del 18 giugno 1577. « Più hanno mandato al tresorier di pagar et sborsar al *Re taburlando* scuti 6 da f. 9 luno che li dona la città in e per agiuto di pagar li *tromboni quali soneranno il giorno della festiuità di san gio: batta prossimo alla balloria* che si farà per honoranza della città » (*Lib. dei Cons.*, f. 26).

Tutte le instituzioni umane subiscono col tempo qualche cambiamento o nella forma o nella sostanza loro, e talvolta accade che, passati non molti anni, non si riconoscano più per quelle che erano nella loro origine. Non si aombri il lettore per queste mie parole; chè qui si tratta di cambiamenti che non facevano danno alla instituzione, ma aumentavano aggravi alle finanze del Comune. Il giorno della festa del giuoco dell'archibugio, che era quello della solennità di S. Gio. Battista, si teneva il tiro di gara, il tiro provinciale, e possiamo dirlo meglio *tiro nazionale* di quei tempi. Perciò accorrevano in Torino tiratori da tutte parti di questa regione, ed al Re spettava fare gli onori della festa e sostenerne il carico. Il Comune dava al Re un piccolo compenso in danaio, che in principio fu, come ho accennato, di 48, da ultimo di 54 fiorini; ma questi eran poca cosa in confronto alle spese che il capo della società dovea sostenere. Nel 1574 pertanto « *M.r Thomaso Regis* di Chieri, cittadino di Turino et habitante in essa città, moderno Re degli archibugieri supplicò d' esser agiutato dalla città di qualche honesto agiuto *oltra il solito*, ecc. », ed il Consiglio deliberò che il « *moderno re et altri che saranno per l'avenire* habbjno dalla città per agiuto *fiorini cento* per honorar la città in detta festiuità de san giov. giocando all'archibuso et che *sianno esenti de carichi et d'alloggiamenti mentre che saranno Re*, ecc. » (1).

Avvegnachè si trovi ora soltanto fatta menzione di

(1) *Doc. ined.* XXV.

privilegi accordati al Re degli archibugieri di questa città, pure io tengo per fermo che la concessione debba essere di data anteriore (1).

(1) Non sarà discaro al lettore che riporti qui qualche brani delle lettere patenti di Filippo di Savoia contenenti la piena sua approvazione alla proposta fatta per « nonnulli *balestarij juuenes atque viriles*, quorum copia hoc in oppido nostro burgi (*Borgo in Bressa*) et illius mandamento locisque circumuicinis habetur », d'introdurvi favorire e continuare il giuoco della balestra, non che i privilegi che quel principe concedeva al *Re ed alla compagnia dei balestrieri*. È il più vecchio documento che mi sia capitato intorno a questo argomento e serve benissimo a dare una chiara idea de' privilegi che godevano quelle società cittadine. Ecco dunque la parte più importante di questa lettera.

« Supplicationi itaque prefati stephaneti smilliardi Regis suo (*nomine*) et ceterorum balisteriorum predictorum super his nobis facte benivole inclinati . . . . . omnia et singula per dictos stephanetum regem et ceteros socios et balisterios circa hec vsque modo facta et gesta rata et grata habemus. El vlterius dictis Regis moderno et aliis qui in futurum meruerint nomen Regis ipsorum balisteriorum burgi et mandamenti appellari in priuilegium libertatem acque graciam damus largimur et concedimus quod dictus stephanetus modernus Rex pro hoc anno cum tota sua domo ceteri que qui inposterum anno quolibet singula singulis debite refferendo in Regem balisteriorum meruerint promoueri sint pro toto anno sui Regni liberi franchi quieti immunes et soluti et quos harum serie affrancamus soluimus quietamus et eximimus ab omnibus et singulis a quibuscumque donis focagiis talliis collectis imposicionibus tributis excubiis garda ac aliis oneribus tam per nos quam communitatem abinde imposterum siue ordinariis siue extraordinariis pro ipso anno quo Reges fuerint fiendis dandis aut concedendis vel alias imponendis reali fortifficacione dumtaxat excepta. ITEM vlterius eisdem moderno et ceteris vt premictitur in reges promouendis ceterisque

Giovan Martino Ortis, Re degli Archibugieri di Pinerolo, supplicava ad Emmanuele Filiberto « di concedere (scriveva il Duca) a lui et alla compagnia degli archibugieri et ai loro successori li medesimi

sociis et balisteriis ville et mandamenti predicti in priuilegium libertatem acque facultatem damus et concedimus quod ipsi possint eisque liceat quotiescumque vbicumque et quandocumque voluerint se invicem congregandi ordinacionesque et statuta seu capitula que ipsis regibus et sociis videbuntur circa hec honeste et honesta inter se faciendi statuendi et ordinandi vocato castellano nostro burgi seu altero ex maioribus officiariis in congregationibus et statutis faciendis preterque in ludis baliste exercendi que libere exerceri possint et absque aliquali nota vel reprehensione de monopolio conuenticula seu alia illicita et de jure vetita congregacione seu ordinacione. ITEM quod eis liceat semel quolibet anno et dum voluerint juxta solitum per erectionem et tractum avis papegay Regem inter se illum videlicet qui licite et honeste meruerit facere et assumere cui jussionibus que et ordinacionibus suis debite fiendis teneantur et debeant ceteri socii balisterij graciose obedire et pareri. ITEM ordinamus sic quod expresse fieri volumus per castellanum nostrum huius loci burgi seu eius locum tenenti presentem et qui pro tempore fuerit de *pecuniis nostris* dari tradi solui et realiter expediri singulis annis imperpetuum *quinque florenos* monete currentis in manibus Regis prefati moderni et futurorum. Qui quinque floreni exponentur et exponi debebunt per ipsum Regem in unum *pretium* seu ludum et jocum commune inter ipsos socios et balisterios ville et mandamenti predictorum prout inter eos fuerit aduisatum dispositum seu ordinatum. Mandantes harum serie consilio burgi residenti baliuo et procuratori breyssie castellano sindicisque consulibus ville et communitatis burgi predicti vniuersis et singulis officiariis fidelibus et subditis nostris mediatis et immediatis ad quos spectabit et presentes peruenerint ipsorum que officiariorum

priuileggij che hanno gli altri Re et compagnie di archibugieri de nostri stati che tirano all'archibugio al tauolazzo et papagallo *massime di Turino* ». Perciò egli accordò loro « in perpetuo li medesimi priui-

vicesgerentium et cuilibet eorumdem sub pena centum librarum forcium pro quolibet dicto consilio inferiore quatenus predictas exemptionis conceptionis donacionis et has licteras nostras modo et forma predictis dicto supplicanti et suis in dicto Regno successoribus teneant actendant et inuiolabiliter obseruent tenerique actendi et per quos intererit faciant illesas obseruari et in aliquo contraueniant qnomodolibet vel opponant predictis sindicis consulibus ville et communitati taxatoribus huiusmodi collectarum focagiorum et ceterarum impossicionum de quibus supra propterea inhibentes sub pena jam premissa centum librarum forcium pro quolibet et vice qualibet qua non paruerint commictenda et nobis seu errario nostro fiscali irremissibiliter applicanda ne eumdem Regem et suos in eodem Regno successores in aliquibus premissarum collectarum imposicionum subsidiorum et aliorum onerum prenarratorum fortifficacione reali predicta dumtaxat excepta imponere nominare taxare vel coequare habeant vel presumant nec minus ipse castellanus ipsum Regem et futuros in numero tercentum et decem focorum nobis per dictos de villa debitorum et tradere solitorum quoties continget per nos aliquas imposiciones de quibus supra facere recipere audeat, etc. Datum burgi die vicesima maij Anno Domini millesimo quatercent. octuagesimo. f.° Philippe de Savoie.

(Arch. gen. del Regno, Sez. Cam. n° 69. *Doc. ined.*).

Con questo ho già pubblicato tre documenti inediti sui privilegi che negli stati di Casa Savoia erano concessi ai Re ed alle compagnie della balestra e dell'archibugio. Questo del 1480, quello di Ciamberì del 1510, quello di Pinerolo del 1575. Facendo il confronto con gli altri due puole il lettore vedere che le concessioni eran le medesime per tutte le società.

legij, immunità et essentioni che hanno il Re et compagnie d'archibugieri di Turino, ecc.» (1). E dava queste lettere patenti da Torino il 12 marzo del 1575 unendovi «*li priuileggij, immunità et essentioni*» concesse. Questo documento pertanto, ed un altro che accennerò all'anno 1611, bastano a corroborare la mia opinione.

Nell'anno 1576 fu Re degli archibugieri *M.r Fabrizio Bonanome*, nel 1577 *M.r Cristoforo Bellone*, nel 1578 *M.r Giovanpaolo Regale*; e tutti tre ebbero il solito dono di *cento fiorini* (2). Nel 1579 fu costruita «la *butta per il gioco dell'archibuso*» e vi furono spesi «*fiorini trecento vinti dui grossi otto e quarti due*» (3); e questo giuoco pare che in quel tempo si tenesse fuori della Porta palazzo, lungo la Dora e non lontano dai molini (4). Nell'anno suddetto è nuovamente nominato «*M.r Fabricio Bonanome Luog.te dil Ser.mo prencipe Re delli Archibugieri di Turino*», al quale furono pagati «*fiorini vinti vno e grossi due*», il dì 30 novembre, per altri lavori fatti «alla butta del giocho del archibuso» (5). Ed ecco in

(1) Angelucci, *Il Tiro al segno in Italia, Statuti* ecc. lett. A.A

(2) *Lib. dei Cons.*, ad ann. f. 61 ver., f. 26, f. 29 ver. e 40.

(3) *Doc. ined.* xxvi.

(4) In un mandato di pagamento del 23 giugno 1583 trovo quanto segue: «Più facendosi repparatione nella dora delli molini esistenti fuori et appresso porta pallazzo vicino alla *stradda per la qual si va dalli detti molini al giuoco del archibuso* accio che l'acqua la qual discorre per la *bialera* (canale d'acqua derivata per la irrigazione) la qual adacqua gli orti ivi più vicini a detta strada, ecc.» (*Lib. dei Cons.*, f. 54).

(5) *Doc. ined.* xxvii.

questo anno un Re degli archibugieri che non era quello che aveva abbattuto il pappagallo, ma invece un principe di casa Savoia, che non poteva esser altri che il futuro duca, cioè Carlo Emmanuele I. E' non avrà avuto per fermo il donativo di danaio dal Comune per la sua festa, ma lo avrà pagato raddoppiando e triplicando la somma. E con ciò si spiega come non si trovi in tale anno registrato il pagamento delli cento fiorini, nè menzionata la festa. Nel 1580 fu Re *M.r Carlo Santo* ed, il giorno 18 luglio, ebbe « fiorini cento in aggiuto della spesa per lui fatta il giorno della festiuità di san gio: batta prossime passata » (1).

E' sembra che il giuoco dell'archibugio di Torino ogni anno crescesse in rinomanza, perchè al Re non bastavan più i cento fiorini per le spese necessarie « in riceuer et acarezzar li forastieri venuti a giocar al archibuso et altri della città in onor di essa ». Così trovo che nel 1581, il 16 luglio, si fa dal Comune un mandato di « scudi sedici da fiorini noue luno » a *M.r Bernardino Ruschis cittadino e mercante di Torino moderno Re degli archibugieri per la solita festa* (2). Nel seguente anno un *M.r Giov: Battista Bodinato di Torino*, Re degli Archibugieri ebbe in dono dalla Comunità venticinque scudi, da fiorini nove (3). Nell'anno 1583 il re degli archibugieri era il Duca, secondo si apprende dalle parole seguenti: « Piu oldita la supplica di M.r paulo regale luogo-

(1) *Lib. dei Cons.*, f. 33.
(2) *Lib. dei Cons.*, f. 40 ver.
(3) *Lib. dei Cons.*, 6 luglio, f. 39.

tenente di soa al.ª (*altezza*) elletta re delli archibugieri di esser agiutato ecc.... ; hanno ordinato al tresorier di sborsarli scudi vinti cinque de fiorini noue luno e gli saranno entrati etc. » (1).

Nei tre anni seguenti furono Re degli archibugieri *Giacomo Roberto* (1584), *Cesare Perrinetto* (1585) e *Carlo della Pietra* (1586); e ciascuno ebbe il solito donativo di scudi venticinque (2). Trovo nel 1587 un tale *Battista Giussiano* luogotenente del Re degli archibugieri, del quale è taciuto il nome, cui vennero dati dalla città *fiorini cinquanta* (3). Nel 1588 a *M.r Giov. Battista Milio* si pagano « scudi vinticinque ..... in agiuto della spesa per lui fatta ..... in *riceuer et banchetar* li forastieri vinuti a tirar del archibugio sicondo il solito » (4). Se nell'anno che segue non v'ha memoria del *Re degli archibugieri*, questo non prova che si cessasse dallo esercitarsi ad imberciare. Ecco il documento che ci accenna il perchè di tale lacuna, e conferma vie meglio che la *iniziativa* per questo esercitamento *veniva sempre dai cittadini* e non dai regolatori della cosa pubblica. « Più hauendo alcuni giouini della presente città sporto supplica per la quale narravano *non hauer tirato* al Papagallo *per la creatione di un nouo re di archibugieri per hauer inteso che la città haueua ritrattato il donatiuo che ogni hanno faceua* ecc. ». E la ragione è giustissima. Se

(1) *Lib. dei Cons.*, 11 giugno, f. 35.
(2) *Lib. dei Cons.*, ad ann., f. 21 ver., 58 ver., 42 ver.
(3) *Lib. dei Cons.*, 21 marzo, f. 17 ver.
(4) *Lib. dei Cons.*, 22 luglio, f. 57.

non v'era chi pagasse la *lista civile* non si poteva eleggere il Re, perchè non avrebbe avuto mezzi di adempiere ai suoi doveri. Ed il Consiglio si capacitò delle ragioni addotte, e guardando al vantaggio che veniva alla città da quell'esercitamento accordò al Re, che verrebbe eletto, *dugento fiorini*, aggiungendo, «*però che ciò non si tiri in conseguenza*» (1). È la vecchia formula *non transeat in exemplum*, che corrisponde all'*una volta tanto*, ripetuta sempre per obbligare chi ha bisogno a chiedere, e lasciare a chi sta al potere il merito della concessione.

Ma io mi veggo costretto a passarmi dal contare tante particolarità, perchè i documenti da me raccolti sono in tal numero che annoierei il lettore se volessi qui di tutti far parola. Arroge; le notizie si rassomigliano tutte, poichè si tratta sempre dello stesso esercitamento tenuto il dì della festa di S. Giovanni Battista nel quale il Re degli archibugieri *riceveva, accarrezzava e banchettava* i tiratori forestieri e quelli della città che si cimentavano al giuoco, e del donativo che la città faceva al Re per ristorarlo in parte della spesa che per quella festa sopportava. Perchè d'ora innanzi non mi occuperò che delle notizie più importanti, e riunirò poi queste e le altre che ometterò appresso in un *Indice cronologico*, riguardante il *Tiro al segno a Torino*, al fine di questo scritto.

Ora vado di botto al 1611; ma non creda perciò il lettore che in questo intervallo di tempo non si

(1) *Lib. dei Cons.*, 13 giugno, f. 21 ver.

tenesse sempre in Torino il solito esercizio dell'archibugio (1); chè se venne intermesso per qualche tempo, ciò puole essere accaduto solo nel 1599, quando una fiera pestilenza travagliò questa città.

Anzi dirò che nel 1600, il giorno 13 di giugno, a *Gio: Giacomo Rubato alfiere* del Re degli archibugieri (che non so chi fosse), fu dato « in prestito dalla citta per servirsene nella prossima festa di san Gio: Batta vna *Insegna turchina col Toro et l'arma di Spagna dentro* » (2); e che nel 1603, 15 giugno, il Consiglio, per mezzo de' sig. Sindici procurò si provvedesse subito alla elezione del Re degli archibugieri, perchè si tenesse nella festa di S. Giovanni il solito giuoco (3).

I duchi di Savoia volevan soldati; chè per la maggior parte di essi la guerra era, quel che è pe' bambini il trastullo, una necessità. Il giuoco dell'archibugio dovea essere dunque pe' Torinesi, come pegli altri popoli de' loro Stati, il tirocinio della milizia. Nel 1611 gli *archibugieri del gioco dell'archibuggio de Turino* dimandarono al duca la *confirmatione delli priuileggi* che avevano sino allora goduto. « Essendo mente nostra (rispondeva Carlo Emmanuele I) che li priuilegij quali *dal fu ser.mo signor Duca Nostro et Signore et Padre* che sia in Cielo, *et altri serenissimi Nostri antecessori* (4) sono stati

(1) Vedasi l'*Indice cronologico*.

(2) *Lib. dei Con.*. vol. 151 (I), f. 196 ver.

(3) *Doc. ined.* XXXI.

(4) Questa è una testimonianza incontestabile che, siccome io accennava pag. 38, la concessione di privilegi alla compagnia dei tiratori torinesi era anteriore ad Emmanuele Filiberto.

concessi et accordati alli archibuggieri del gioco dell'archibuggio di questa Città gli siano inuiolabilmente osseruati et goldino delle preminenze d'essi come hanno fatto per il passato: per le presenti di nostra certa scienza habbiamo confirmato et confirmiamo a detti archibuggieri detti loro priuilegij et concessioni, ecc..... *Con che però detti archibugieri siano pronti in ogni seruitio et occorenze che da Noi o dal Governatore di questa città gli fosse commesso*, et quando giocaranno dell' archibuggio *debbano una volta tirar con l'archibuggio di mira et l'altra con quello di guerra* » (1). Questo si chiama parlar chiaro. Volete voi giuocare all'archibugio? Giuocate pure; ma se ho bisogno che veniate meco a fare una partita seria al campo non vi avete a rifiutare. Se non siete disposti a questo, non vi permetto che vi esercitiate nell'imberciare. Io non voglio di que' *giuocatori di professione*, avvegnachè valentissimi, i quali si appaghino degli allori guadagnati sotto le ale del tiro, ma di quelli che vengan meco a raccoglierne sul campo quando i nemici della patria o della mia casa ci gettino il guanto di sfida. A queste condizioni giuocate liberamente e fatevi destri imberciatori. Presso a poco, suonavano così le parole di concessione di quel Duca piccolo e debole di corpo, ma grande ed ardito di mente; eccellente guerriero; principe letterato e cavalleresco; ambizioso ed inchinevole a partiti arrischiati; nemico del dominio straniero in Italia; principe che per modestia

(1) Angelucci, *Il Tiro al Segno in Italia*, ecc., pag. LXI.

non diceva creder sè troppo grande pel suo Stato, ma dava chiaramente ad intendere esser questo troppo piccolo per lui.

Ed i Torinesi accettavano con piacere cotesta concessione, e proseguivano ad addestrarsi nello imberciare. Ed il Municipio nel seguente anno provava subito con una sua deliberazione quanto stimasse utile alla città ed al paese questo esercitamento. Infatti trovo nei libri municipali che: « Aciò si ritrouino persone qualificate et honorate per essere create *Re delli archibugieri di questa città*, che siasi al gusto di S. A. Serenissima,.... han detti signori Conseglieri et Conseglio ordinato et ordina che si doni al Re delli Archibugieri che si creara alla noua creatione di detto Re *scudi cinquanta da fiorini otto* in aggiuto, ecc. » (1).

Nell'anno 1619, non saprei se per essersi fatta una festa straordinaria del giuoco dell'archibugio il 24 giugno, o per quali altri motivi, Carlo Emmanuele ordinò alla città di pagare al Re degli archibugieri *cento S. Carlo* (2). La città, non senza fare osservare al Duca essere solito pagarsi soltanto fiorini 200, eseguì gli ordini suoi pregandolo a voler « dechiarar che detto più pagato del solito sia per questa volta solamente senza si possi mai tirar in consequenza, ecc. » (3).

(1) *Lib. dei Cons.*, 1612, 2 luglio, f. 152; *Doc. ined.*

(2) La moneta chiamata S. Carlo nel febbraio del 1619 equivaleva a fiorini 9, 9. Dal 1 al 4 gennaio fiorini 16, 3; d'indi in poi fiorini 10, 6. Lo stesso che il tallaro di Monferrato (Promis, *Monete dei Reali di Savoia*, v. II, p. 96, 97.

(3) *Doc. ined.* xxxii; A, B, C.

Nel 1620 non fu fatta la festa del giuoco dell'archibugio; sì nei seguenti 21, 22, 23 e 24.

Nel 1621. il 15 giugno, si fecero le seguenti proposte e deliberazioni nel Consiglio di credenza « per il *Re d'archibugieri et accomodar* il luogo del giuoco.

« Più che il sig. Governatore della citta d'ordine di S. A. ha comandato che la citta facci accomodar il luogo oue si tira al tauolazzo et giuoca d'archibugio si giongano due pilie al coperto et si alzi d.° coperto oue si tira. Più che la citta almeno pronti cinquanta Ducatoni per donar al Re d'archibugieri per far la festa sudetta.

« Hanno ordinato si faci spianar la piazza del d.° giuoco anco alzar d.e pilie quanto prime et circa al dinaro si procuri che la citta non sia alterata pagar più del solito che sono fiorini ducento et quando S. A. precisamente lo vogli alterar far al meglio sara possibile » (1).

Ed in quest'anno si fece la solita festa, si pagarono i cinquanta ducatoni al *Re*, e se ne diedero altri cinquanta a M.r Giacomo Rubato eletto *Re* per l'anno prossimo (2).

Per quanto il Consiglio torinese volesse stare attaccato alla vecchia usanza nello accordare il sussidio al *Re degli Archibugieri* pel giorno della sua festa; pure que' doni straordinari dovevano portare la conseguenza che vediamo, cioè l'aumento del donativo. In fatto trovo che nel 1624 essendo *Re* il

(1) *Lib. dei Con.*, f. 49 ver. e 50; *Doc. ined.*

(2) *Doc. ined.* XXXIII.

sig. Filippo Domenico Elia, in seguito di raccomandazioni di S. A., il Consiglio ordinava gli si pagassero « *scudi cento da fiorini 9 per questa volta solamente senza conseguenza* », già s'intende (1).

Sino dal 1621 incominciarono le trattative con Francia, Venezia e Svizzera, perchè la Valtellina, scosso il giogo de' Grigioni, era venuta alla ubbidienza di Spagna; e nel 1623 si risolsero in una lega tra Savoia Francia e Venezia contro la Spagna. Nel 1624 si venne alle armi con felice successo per parte della lega. Il Duca di Feria assedia Verrua; dopo infruttuosi assalti si ritira vergognosamente lasciandovi gran numero di morti che qualche scrittore esagera sino a 20 mila. Nel 1625 i Gallo-Sabaudi vinsero a Voltaggio, presero Porto Maurizio, S. Remo, Ventimiglia ed altre terre, e minacciarono Genova. In questi frangenti il Duca ordinò alla città che comperasse *sei archibugi rigati* e li mandasse all'armata. Ma quale rapporto, mi si dimanderà, ha quest'ordine col *tiro al Segno?* Eccolo spiegato. «... S. A. comanda *si uadi alle case di quelli fanno proffettione di tirar all'archibuggio da gioco e prender sei archibuggi*, quali la Città debba pagar,..... e subito inviarli a S. A. all'armata » (2). Vedasi ora quanto è interessante questo documento, che mentre ci chiarisce come nel giuoco dell'archibugio si usassero anche *armi rigate*, ci è di prova che fin da quel tempo ne fossero forniti alcuni soldati nell'esercito de' duchi di Savoia. E questa è la seconda

(1) *Doc. ined.* XXXIV.
(2) *Doc. ined.* XXXV.

notizia di data remota che si abbia intorno all'uso di *carabine* (1) come s'intendono ora, ossiano *armi a canna rigata*, fra soldati; chè non se ne aveva altra in proposito se non quella riportata dal Moritz Meyer all'anno medesimo, cioè « *les Polonais font usage de carabines rayèes* ».

Seguitasi continuamente l'esercizio dell'archibugio in Torino, e nel 1626 ne fu Re il sig. *Pietro d'Amestá*, che ebbe il dono di 50 scudi da fiorini nove, ma « *senza admetter conseguenza ne alcun preteso solito* » (2). Nel seguente anno il 21 giugno si fecero nel Consiglio la proposta e la deliberazione che parola per parola qui trascrivo:

« Per la festa del Re di archibuggieri qual e l'E.mo P. D. Emanuel di Sauoia.

« Il signor Sindaco Sola propone che l'E.mo P.D. Emanuel di Sauoia e Re di archibugieri quest'anno e per la qualita e grandezza sua non esser conue-

(1) Una milizia a cavallo del XVI secolo era chiamata *Carabini*, perchè andava armata di schioppi detti *carabini*, che però sembra non fossero rigati. Era una intimazione degli *archibugieri a cavallo* italiani instituiti da *Camillo Vitelli* nella guerra del Regno di Napoli l'anno 1496. Questa milizia fu dallo Strozzi introdotta in Fraucia nella prima metà del XVI secolo, e basta leggere il *Brantôme* (*Vies des hommes illustres étrangers*, par. 2, vita del maresciallo Strozzi) per avere una idea della bellezza ed abilità di questa milizia composta di vecchi capitani e soldati, i quali « quand il falloit mettre pied à terre on n'avoit besoin de grand commandemet pour les ordonner en bataille, *car d'eux memes se rangeoient si bien qu'on n'y trouvoit rien à redire*, etc. L'elogio deve essere meritato, perchè viene da uno scrittore straniero.

(2) *Lib. dei Cons.*, f. 26 ver.

niente darli danari come così S. ecc.ª si e dechiarato non voler dinari.

« Hanno ordinato se li prouedano *doi carra di vino del piu eccellente si troui in torino* e se mandino al detto ecc.mo Signore » (1).

Ed ecco nuovamente un principe di Casa Savoia *Re del giuoco dell'archibugio di Torino*, il che, per la qualità del personaggio, dovea essere di potente stimolo alla gioventù di questa città per attendere con maggiore impegno a tale utile esercitamento.

D'ora innanzi, sino al 1685, trovo soltanto nel 1633 e nel 1635 ricordato il *Re degli archibugieri*. Ed al primo si pagarono lire 25 (*ducali*, credo,) il 21 giugno, e lire 50 il 23 detto, e fu dato ad imprestito dal Comune una *bandiera* ed un certo numero di *moschetti* (2); al secondo si sborsarono *lire* 30 *ducali d'argento* il giorno 6 di giugno (3).

Travagliata spesso la città di Torino a que' tempi dalla *peste*, e dagli eserciti di Francia e di Spagna, altra peste peggiore per le cose e le persone dei cittadini, non è a maravigliare che non si eleggessero regolarmente in ogni anno i *Re del giuoco dell'archibugio*. Da questa mancanza però non si deve dedurre che cessassero gli esercitamenti, che anzi io son certo che allora più che in altro tempo si facessero, perchè maggiore era il bisogno di buoni soldati per fornirne l'esercito che, con fortuna ora

(1) *Lib. dei Cons.*, f. 156.
(2) *Lib. dei Cons.*, f. 360, e *Doc. ined.* XXXVI.
(3) *Lib. dei Cons.*, f. 216.

prospera ora avversa, i duchi di Savoia opponevano alla prepotenza degli stranieri.

Non bastava il destreggiare, il volersi mantenere neutrale. No. Il Piemonte messo in mezzo dai possedimenti della Spagna e della Francia; che occupava Pinerolo, (1) col suo territorio, la valle della Perosa ed il forte di S.ta Brigida; il Piemonte, dissi, dovea dichiararsi o per la prima o per la seconda. Ma questa si avanza minacciosa con forte esercito a *persuadere* Madama Reale di confederarsi con essa (1637), e nel 1638, il 3 giugno, fu sottoscritto il *trattato di Torino* che stabiliva una « *lega offensiva e difensiva con Francia contra Spagna.* La consigliava come necessaria Filippo d'Agliè, che poi ne fu pentito. Il trattato fu tenuto segreto, ma gli Spagnuoli lo riseppero » (2), ed assediarono Vercelli che, dopo una bella difesa, cadde in loro potere.

Si fu in questo assedio che il Martena, al servizio degli Spagnuoli, provò pel primo a *tirare ad un sol fuoco le bombe* che per lo innanzi si solevano tirare *a due fuochi.* Egli descrisse pure nella sua opera un « *Modo di pozzacco per tirare la bomba di diretta linea* » (3). Ma oltre a cento anni prima il Biringuccio insegnava a gittare palle vuote di bronzo o di ferro, le quali « empiutole di polvere accioche si spezzassero in più pezzi, et che ogni pezzo fa-

(1) Fu preso nel 1631 dai Francesi, e restituito nel 1696 il 17 settembre (Cibrario, *Origini e progresso*, ecc. della monarchia di Savoia).

(2) Cibrario, op. e par. cit. p. 397, 398.

(3) Martena, *Flagello militare*, cap. VII.

cesse effetto, bastarebbono, per offender molto più li huomini: perchè *tirando queste con l'artigliaria, farian assai più danno, et fracasso fra le genti*, che non fariano con la palla ordinaria: perche, *rompendosi*, viene à far molti colpi » (1). È chiaro dunque che se erano tirate con *le artiglierie*, queste *palle vuote*, doveano esser *tirate per diretta linea*, ossia con poca elevazione della bocca da fuoco.

Ritorno all'argomento. Avvegnachè per sì lungo spazio di tempo non si abbiano nei libri municipali notizie del giuoco dell'archibugio, non è, come dissi, da inferirne che fosse cessato in Torino codesto esercitamento. Il silenzio di que' registri è la conseguenza della niuna azione diretta del Comune sulla Società. Questa aveva i suoi capitoli ed attenendovisi con tutta esattezza era indipendente dal Comune, il quale per l'onore della città dava un regalo di danaio al *Re* per la festa, ossia per il *Tiro di gara*. Ma potevan bene i Soci esercitarsi di continuo ad imberciare senza fare questo tiro di gara, oppure poteva il Re supplire del proprio alle spese di tal festa, e nell'un caso o nell'altro il Municipio non vi entrava per nulla. Questa spiegazione mi sembra la più semplice e la più ragionevole, del silenzio dei libri de' Consigli dal 1635 al 1685.

In fatto nell'anno 1668 non si ha verbo, nei mentovati registri, del giuoco dell'archibugio in Torino. Tuttavia è certo che vi si doveva tenere non solo, ma farvisi anco la solita festa. Se non fosse così,

(1) Biringuccio, *Pirotecnia*, lib. X, cap. VI.

non si potrebbe spiegare il perchè di quella « *Dichiaratione sopra le precedenze tra i Re, o siano Abbati del Giuoco dell'Archibugio* » che emanava Carlo Emmanuele II da Rivoli, il 31 maggio 1668. E notisi bene che questa precedeva di non molto la festa di detto giuoco che in Torino si celebrava il 24 giugno.

E' sembra dunque che in circostanze d'inviti di compagnie forestiere al giuoco in Torino, e viceversa, nascessero « *continui disordini per le precedenze tra li Re, o siano Abbati* » delle diverse compagnie con pericolo che per questi s' avesse da « *interrompere vn' esercitio cotanto nobile* (scriveva il Duca), *et antico ne' Stati nostri* ». Perchè a prevenirli, Carlo Emmanuele II ordinò che cessasse ogni precedenza « tra li suddetti *Re, Abbati e giuocatori* di qualunque città e terra che siano, *saluo tra il Re o abbate di Torino con il Re o abbate della città oue si anderà a tirare*, ecc. » (1). Ma se a Torino non si giuocava più all'archibugio, era inutile il menzionarlo nella dichiarazione.

Altre questioni pure sorgevano talora fra gli giuocatori stessi, e ciò era ben naturale, pel giudizio dei colpi; ed anche a questo rimediò quel savio principe con lettere patenti del 26 giugno 1671 date in Torino. Con queste, confermando i *capitoli e regole fatte e fatti, et priuilegi* concessi da' suoi antecessori a favore del giuoco dell'archibugio, instituiva un *giu-*

(1) Borelli, p. 836. Angelucci, *Il Tiro al Segno in Italia*, *Doc.* LXII.

dice e conservatore generale, conferendogli *ogni autorità opportuna di decidere sommariamente le differenze e di stabilire miglior regola per detto giuoco;* e fu nominato a tale importante ufficio il marchese *Del Borgo,* cavaliere dell'ordine, generale d'artiglieria e luogotenente nella città e marchesato di Saluzzo.

I Capitoli del giuoco dell'archibugio confermati dal Duca, sono quelli stessi che *tradotti dal francese in italiano* furono stampati nel 1561 e che riporto tra i documenti al n.° XXII con le varianti, e le aggiunte di quest'anno. Su quei capitoli si modellavano presso che tutti gli altri delle città e terre degli Stati di Casa Savoia, nei quali un tal giuoco fu continuamente, ed assai più che nel resto d'Italia, tenuto in grande onoranza ed alacremente esercitato. Non ho notizia se coloro che primamente li dettarono siano andati ad inspirarsi od a copiarli fuori d'Italia; ma farei sacramento che no. Gli avi nostri, fatti alla buona e senza tanta pretensione di dottrina e di progresso, non erano usi scimiottare in tutte cose gli stranieri come facciamo adesso noi, che per menar vanto di saper molto di più di quelli, anzi tutto, ci guardiamo dallo investigare ciò che essi sapessero, trovando più spiccio lo svilirli che lo imparare a conoscerli. Io non voglio far qui l'analisi di quegli Statuti, perchè è là il documento per chi ami esaminarlo e convincersi che tra' migliori ordinamenti del nostro secolo quello non farebbe l'ultima figura.

Del 1677 è la « *Confirmatione di regole, e priuilegi alla Compagnia del Giuoco dell'Archibuggio, e costitutione di Giudice e Conseruatore di esso* »

che la duchessa Maria Giovanna Battista dava da Torino il 2 giugno. Leggano i presenti ed apprendano quali, e quanto generosi e nobili, sentimenti inspiravano la Reggente degli Stati di Casa Savoia nel dettare quest'atto di conferma:

« Li medesimi motiui, ch'inuitorono li Serenissimi e Reali predecessori di questa Corona di stabilire priuilegi, regole, e premij a quelli, che per sfuggire le pernitiose conseguenze, che deriuano dall'otio, padre di tutti i vitij, s'applicano al nobile, et antico Giuoco dell'Archibuggio, non men per il particolare diporto, o diuertimento de Cauaglieri, Nobili, e de' Cittadini, quanto per perfettionarsi al maneggio dell'armi cotanto lodeuole, ed auuantaggioso al mantenimento dello Stato; Ci spingono hora a nuouamente confirmarli, come per le presenti..... li confirmiamo in tutto e per tutto alla forma, e mente delle precedenti patenti concesse da S. A. R. mio Signore, e Consorte di glo. mem. in data delli 26 giugno 1671 per fare maggiormente apparire ad ognuno la sodisfattione che riceueremo quando sentiremo continuarsi dal maggior numero possibile vn sì virtuoso, e lodeuole esercitio, come è quello del Giuoco dell'Archibuggio. E per maggiormente decorarlo, e che ogn'vno tanto più volontieri vi si accinga, habbiamo eletto per Giudice e Conseruatore d'esso il conte Filiberto di Piosasco (1) Gentilhuomo della Camera

(1) « All'epoca della Reggenza di Madama Giovanna Battista fu sostituita la carica di Gran Mastro d'Artiglieria a quella di Generale d'Artiglieria, conservando le attribuzioni di questo. Sullo scadere d'aprile del 1677 fu nominato alla

di S. A. R. mio figliuolo amatissimo, e Generale della nostra Artiglieria al luogo del Marchese del Borgo per far distribuire non solo li premij, e luoghi, che s'acquisteranno da Giuocatori con i loro colpi, ma particolarmente per decidere sommariamente tutte le differenze, che potrebbero nascere fra essi, e stabilire ogni miglior regola per quelle preuenire, et euitare all'auuenire, dandogliene di ciò fare piena autorità, come anche per far pontualmente osseruare la dichiaratione fatta dalla medesima fu A. R. in data delli 31 maggio 1668 per euitar li disordini,

carica di Gran Mastro il conte Filiberto di Piossasco » (*Cenni storici sul Comitato e Stato Maggiore dell'Artiglieria Italiana*, in Gior. d'Artigl. P. II, p. 43). Nell'antica artiglieria degli stati di Casa Savoia trovo menzionato nell'inventario del *Castello d'Ivrea* (*Arch. gen. del Regno*, Gioie e Mobili), anno 1426, un « *Nobilis Petrus Masuerius Magister artillierius* » nome di carica da non confondersi con *Magister bombarderius* che sta ad indicare *la professione*. Vedasi il *Doc.* xi, ove questo stesso *Nobile Pietro Masuero* è detto *Commissario* del Duca. Un *nobile* non poteva essere un semplice *maestro bombardiere*, e tengo per fermo che fosse il *Gran Mastro d'artiglieria* di que' tempi. Nel mazzo Guerra (*Arch. gen. del Regno, Sez. Cam.* scaff. n° 148, galleria, - Savoia -), trovo nel « *Bilans General des Guerres pour l'annee* 1630; *Chateau Montmellian* », sotto il titolo - Maistrance – quanto appresso:

« Au Comte de S.t Mauris *Grand maistre d'artillerie* a D. (*ducatons*) 75 le mois quest par an . . . . . D. 900

Ed in quello del 1631 trovo ripetuto lo stesso *Gran Mastro* con stipendio annuo di D. 1200. Pare dunque che la carica di *Gran Mastro d'artiglieria* in Piemonte risalga ai primi anni del secolo XV; e che nella metà del secolo XVII sia stata surrogata da quella di Generale, per ritornarla in uso nel 1677 nominandovi il conte di Piossasco.

che veniranno causati fra Giuocatori per causa delle precedenze pretese dalle Città, Terre o Luoghi di questi Stati gli vni sopra gli altri. Volendo a quest'effetto, che tutto sia intieramente, e pontualmente osseruato da tutti, sotto le pene portate dal medesim'Ordine, perchè così ci piace.

« Dat. in Torino, li 2 del mese di Giugno mille seicento settantasette ».

M. J. BATISTE.
V. BUSCHETTO.
DE S. LAURENT.

Proseguendo così sempre i Torinesi nel loro prediletto esercizio, si avvidero che gli antichi STATUTI avvegnachè riformati ed accresciuti, avevano ancora bisogno di nuove aggiunte, e fattevele e sottoposti all'approvazione del Duca, vi mise egli la sua firma in *Torino, li* 23 *luglio mille seicento ottantuno.* Questi doveano regolare il giuoco « tanto della città di Torino quanto delle altre città, e luoghi de' Stati di S. A. R., ecc ». Ne riporto le varianti al *Doc.* XXXVII perchè si vegga come la Società progredisse nel migliorare gli ordinamenti suoi col progresso del secolo. Così fu permesso ai giuocatori di *servirsi di qualsivoglia sorta di archibugi, purchè non porti più di un oncia di palla,..... e di qualsivoglia sorta di polvere e palle a suo beneplacito..... senza incorso di pena alcuna ancorchè fossero polveri straniere; si tirerà..... dalla distanza di cento sessanta passi di due piedi e mezzo reali per il passo, et il piede della misura presentata alla margine* (cioè $129^{m},936$);

li tavolassi..... dovranno essere della lunghezza rappresentata alla margine (0^m,178).

Ho dato solo un brevissimo sunto di questi vecchi *statuti torinesi*, anzi *piemontesi*, chè servivano per tutti gli Stati di Casa Savoia di qua dai monti, i quali possono provare, a chi voglia esaminarli, che gli Italiani del sestodecimo e diciassettesimo secolo facevan da loro i regolamenti delle instituzioni municipali; mentre gl'Italiani del secolo decimonono per accreditare quelli della *instituzione nazionale* avvertono che sono andati a studiarli fuori di paese!

Qui mi cade in acconcio di accennare che passarono appena due anni, ed a *Sursèe*, luogo ove ebbe la culla, ebbe la tomba il *Tiro al Segno* della Svizzera; chè quello ivi tenuto nel 1683 fu l'ultimo. « *Da quell'epoca in poi fu totalmente abbandonato e per quasi un secolo e mezzo rimase un ricordo storico di passata età* » (1). E ciò accadeva colà, mentre in Italia, ed in ispecie nel Piemonte, una tale instituzione era nel suo più fiorente sviluppo! Noto questo con molta compiacenza, perchè orgoglioso come sono delle glorie del mio paese, non posso tollerare che siano dimenticate queste, mentre si fa l'elogio di quelle degli stranieri.

Riprendiamo il filo del racconto. Nella Congregazione municipale tenutasi « l'anno del Signore mille sei cento ottanta cinque li quatro maggio », il signor conte Arcor fece la proposta seguente: « Li signori ufficiali della compagnia del gioco dell'ar-

(1) *Il Tiro a Segno nazionale*, p. 35.

cobuggio pregano la Città di permetterli di far esporre sopra la galeria del suo presente palazzo il tauolazzo, et le altre insegne di detto giuoco per publico inuito per la partita che si deve fare in seguito dell'inuito già publicato. In oltre pregano anche la Città di far accomodar la *mottera* (1), che in più luoghi si ritroua guasta il tutto conforme al solito, ecc. ». E la risposta fu che: « La Congregatione li permette di far esporre il tauolazzo et altre solite insegne fuori della galleria conforme al solito, et ordina si faci acomodar la mottera conforme alla suddetta richiesta » (2). Ecco una novella prova della *niuna autorità* del Consiglio sulla compagnia del giuoco dell'archibugio. Altrimenti essendo, non sarebbe stato mestieri che la compagnia avesse domandato il permesso per quella esposizione, ma il Consiglio avrebbe ordinato che nei *soliti giorni si fossero esposti il tavolazzo e le insegne, ecc.*, conforme l'uso.

In questo anno i libri municipali riboccano di notizie intorno al giuoco dell'archibugio. Le riassumerò quanto più brevemente mi sarà possibile.

Un certo sig. conte Robbio, ora *Rubbi*, possedendo terreni vicino al luogo del tiro, incominciò ad innalzare una fabbrica lungo l'*Allea* di esso, cosicchè « con l'elevatione di essa si viene a toglier il sole alla mottera, ove si coloca il tauolazzo et conse-

(1) Rialto formato di *motte*, cioè *zolle* o *piote* che serviva a fermare le palle che non colpivano nel *tavolaccio*. In somma la *Butta*.

(2) *Lib. dei Cons.*, vol. 212, f. 49.

quentemente si rende inutile detto gioco, non sendovi altro posto proprio da surogare per tal gioco ». Gli ufficiali del giuoco insieme alla città avevano fatta intimare « inhibitione in virtù di rescritto senatorio al signor conte Robbio di proseguire la fabbrica ». Il Consiglio mandò una commissione di cittadini distintissimi sul luogo per esaminare la quistione, e fra quelli era il conte di Piossasco generale d'artiglieria e *direttore del Giuoco*, il quale d'accordo col senatore Balegno propose che « la Città per sedar detta lite..... acomprasse dal detto signor conte Robbio il prato con la fabrica vechia et le muraglie nuove già principiate, et così la Città regolasse poi come padrona le cose in maniera che non si pregiudicasse a detto gioco »; ed in ciò era d'accordo anche il conte Robbio. Ma la Congregazione, dice spettare al Consiglio il risolvere sull'argomento ed « incarica i signori Sindici » d'informare S. A. R. « de' pregiuditij che il suo real servitio et il pubblico ne può riceuere, et supplicarla d'interporre la sua reggia autorità per terminar detta lite senza che per essa la Città debbi inoltrarsi in maggiori spese » (1).

Il 29 maggio fu fatta una nuova visita al giuoco dell'archibugio dai signori marchese Morozzo, causidico Veruoni, avvocato generale, conte Cacherano, capitano ed ingegnere Rubatti, conte Robbio, ed ingegnere Baroncello, i quali proposero un temperamento perchè il conte Robbio potesse alzare la

(1) *Lib. dei Cons.*, vol. 212, f. 51.

sua fabbrica in modo « che per tutto il mese di ottobre non venghi l'*ombra* d'essa sua fabbrica *a toccare in tutto od in parte il tauolazzo di detto giuocho, ecc.*, ». Ma pare si pensasse a favorire piuttosto il conte Robbio che la città. In fatto per ottenere questo intento stabilivasi doversi « trasportare la butta d'esso giuocho conforme al disegno... in modo che il tavolazzo resti per retta linea in mezzo dell'arcada di mezzo..... et rifformar la muraglia ossia *mottera* la quale si protendi per il spatio di un Trabucco dal centro della mottera verso mezzanotte intermed.^{e}, la bealera de molini della Illma Città o sia il fiume Dora per andare all'altro centro, ecc. ». In somma, con questo progetto era la città che doveva far le spese pei vantaggi che ritraeva dalla nuova fabbrica il conte Robbio. Pertanto la Congregazione cui fu fatta questa proposta il 2 giugno rifiutò accettarla, permettendo solamente « senza pregiuditio però delle ragioni della città, che detto sig. conte Robbio continui l'alzamento della sua fabbrica per l'altezza di piedi otto e mezzo sovra la muraglia già fatta..... qual dichiaratione la med.^{a} congregat.^{e} accetta per le parti utili, ecc. » (1).

Lasciamo per un momento la fabbrica controversa e parliamo di cosa che riguarda i giuocatori dell'archibugio. Que' signori della compagnia dunque nel giorno 11 giugno facevano presentare al Consiglio la dimanda della costruzione di una camera sopra l'*ala del giuocò* per riporre le robbe dei signori di

(1) *Lib. dei Cons.* cit., f. 73-75.

detto giuoco. Ma « Il Consiglio dice che per hora la Città non è in istato di far detta spesa, e però differisce la resolutione di detta propositione in altro tempo » (1).

Il conte Robbio che pareva si fosse acconciato al temperamento preso nella Congregazione municipale del 2 giugno, poi non se ne trovava più contento e fabbricò come gli sembrò essere più vantaggioso (2). Ed ecco nella Congregazione del 27 novembre rapportarsi che « il sig. conte Robbio nella noua fabrica da lui fatta *attigua alle stale de macelli proprie della città vicino ai molini di Dora* (quante cose sappiamo con un documento solo!) ha fatto sei *finestre e due uscij che riguardano nell'allea del gioco dell'arcobuggio* proprietà della città, cose tutte pregiudicieuoli alla med.ª et contra la forma di quanto è stato conuenuto, ed aggiustato sopra il luogo, ecc. ». Perchè udito questo rapporto « la Congregatione ha commesso ai sig. Chiauari di portarsi in Comp.ª delli auuocato et procurat. della città, et di me sottoscritto alla visita, ecc... sopra luogo, ecc. » (3).

Ma basta finalmente di questa storia, perchè andrebbe tanto a lungo da noiare il più paziente lettore, e ritorniamo di proposito all'argomento.

Per chi non fosse ancora persuaso che il giuoco dell'archibugio di una volta a Torino, anzi in tutto

(1) *Lib. dei Cons.* cit., f. 85 ver.
(2) *Lib. dei Cons.* cit., f. 90.
(3) *Lib. dei Cons.* cit., f. 222.

il Piemonte non fosse come i *Tiri al Segno* odierni, di che meniamo tanto vanto, nei quali si fa quello che gli studenti fanno nel mese o nei quindici giorni che precedono gli esami; voglio dire che non fossero un passatempo od un esercizio per poter soltanto concorrere ad un bel premio di 4 o 5000 lire; per costui servirà il documento che ho trovato negli archivi comunali. Questo mostra chiaramente lo scopo e lo intendimento degli institutori e dei protettori di questo *giuoco*, e gli obblighi imposti ai giuocatori. Per non ripetere due volte la medesima cosa, riporto qui a dirittura il documento, parola per parola, dalla pubblicazione del Valetta stampatore ducale in Torino.

« D. Federico Tana, marchese d'Entracque. . . . colonnello delle militie della città, e prouincia di Torino, e gouernatore della medema, etc.

« È mente di S. A. R., che gli infranominati Giuocatori da Giuoco d'Archibugio descritti nelle partite annotate ne' Registri di detto Giuoco si presentino oggi li otto di settembre corrente alle hore dieci otto d'Italia nel Palazzo, et auanti del signor conte di Piozzasco General dell'Artiglieria per riceuer da esso signor conte gli ordini, che li verranno dati per parte di S. A. R. Mandiamo per tanto a' medemi di presentarsi iui, et auanti cui sopra all'hora sudetta con loro Archibuggi da Giuoco, et in difetto, moniti di fucili, sotto pena della disgratia di S. A. R., la cui mente, e tale, e così il suo seruizio richiede (1).

(1) Vedasi fra i documenti XXXVIII, che è il compimento della parte qui riportata.

Non vi sembra cotesto un *ordine del giorno* che il generale od il colonnello faccia leggere a' suoi soldati? Ora si puole dire che quella compagnia dell'archibugio fosse una instituzione da *giuoco*, e che i membri di essa potessero a lor voglia andare o no quando eran chiamati pel servizio dello Stato? Dunque gl'imberciatori torinesi componevano una Società privata sì, ma sottoposta a certi obblighi cui non si poteva mancare « sotto pena della disgratia di S. A. R. », che avrebbe potuto anche punire il mancante col farlo cancellare dai *Registri del Giuoco*. Ma qual maraviglia che i giuocatori dell'archibugio di Torino dovessero presentarsi, come una compagnia di soldati, alla mostra quando fosse piaciuto al Duca, od il suo servizio lo avesse richiesto? Non era ripetuto sempre in tutte le concessioni di privilegi e nelle approvazioni degli Statuti che lo scopo di questa instituzione era quello di togliere la gioventù dall'ozio, e di *farla addestrare alle armi pel servizio della patria e del principe* (1)?

(1) Nelle concessioni alle società del ducato di Savoia è sempre detto lo stesso. Alla *Società dei balestrieri* di Borgo in Bressa scriveva Filippo di Savoia quanto segue: « Cum igitur hic ludus seu Jocus baliste licitus sit ab omne jure et doctrina absque quouis scrupulo permissus ad *deffensionem atque tuicionem patrie introductus* et propterea consideratione ipsa nonnulli balistarij Juuenes acque viriles etc. (vedasi la nota 1 a pag. 38). Alla città di Tonone (cui furono concesse franchigie pel Re dell'archibugio da Carlo II il 18 ottobre 1512, e confermate dai Signori di Berna il 15 giugno 1542 e 7 settembre 1563), il duca Emmanuele Filiberto non rifina dal ripetere nelle sue lettere patenti, date a Torino il 27 gen-

Ora l'ordine del racconto mi conduce a parlare di una epoca gloriosissima pel Piemonte, questo *piccolo paese a piè delle Alpi*, e precipuamente per la

naio 1574, le medesime cose. Annullando una certa lettera, con la quale « auroit esté defendu tant aux d.ts scindiqs que au d.t Joly ne s'ingerer de tel exercice: causant quoy tant le jeu d'harquebuze que aultres honnestes exercices d'armes pourroyent cesser tellement que a faulte de ce la jeunesse de nostre d.e ville pourroit demeurer inutile »; annuisce alla supplica dei sindaci e cittadini di Tonone dichiarando « les laisser aux memes usaiges et coustumes concernant le d.t jeu de l'harquebouze et aultres honorables exercices sus declarés *afin que les jeunes gens se puissent tant mieulx experimenter pour nostre seruice*, etc. » (Dufour, *Documents inedits*, etc. Histoire de Thonon, Chambéry, impr. du gouvern., p. 15, 16). E Carlo Emmanuele I, con sue lettere patenti, date a Torino il 14 febraio1581, assegnava trenta scudi ogni anno « à celluy des *enfans et jeunesse* de la d.e ville (*di Tonone*) qui se trouuera estre Roy checune année au tirage de la d.e arquebouse comme ils ont coustume en Sauoye (*pour*) d'aultant plus les animer et encourager de continuer a *sy honnorables exercices et se rendre plus aptes a nous faire auec le temps seruice* » (Dufour, p. 19). Finalmente in un memoriale contenente le concessioni fatte dai duchi di Sauoia alla città mentovata, delle quali i sindaci ed il consiglio di essa dimandavano la conferma al re Carlo Emmanuele III, nel rammentare i privilegi del *Re dell'Uccello* è detto: « Nos souverains ont accordés ce priuiléges dans la veüe de donner lieu aux habitants de cette ville de s'exercer au maniement des armes *pour être utile a l'etat en temps de guerre*, et pour que les bourgeois et habitants de ditte ville continuent a ce noble exercice etc. » (Dufour, p. 68). In somma non si adduce altro motivo per avere o per fare concessioni, che quello di *preparare soldati* per la difesa della patria, e mai quello di *fare giuocatori di professione*.

città di Torino. Meglio che la penna della storico, vi vorrebbe la cetra del poeta od il pennello del pittore per ritrarre o cantare le belle opere di questo eroico popolo, che ardimentoso e fermo seppe da solo far testa ad una potentissima nazione. È una storia di timori e di speranze, di affanni e di gioie, di sconfitte e di vittorie quella che vengo a compendiare. Nella quale i protagonisti sono, un re ambizioso del dominio d'Italia che si fa un diritto della forza, ed un piccolo duca che, forte solo dei suoi diritti, all'onta della oppressione preferisce l'onore di morire colle armi alla mano; gli attori, una nazione agguerrita e potente che crede vincere ovunque si presenti, ed un pugno di uomini che la disperazione cambia in eroi; le opere, la guerra i saccheggi e gli incendi. Insomma scendono in campo la *forza* ed il *diritto;* Luigi XIV e Vittorio Amedeo II; la Francia ed il Piemonte!

Siamo al 1703. Vittorio Amedeo II stanco de' modi boriosi co' quali era trattato da Filippo V ed attraversato ne' suoi disegni dai generali francesi, s'avvicinava all'Austria che gli faceva vantaggiose proposte, e così scontentava Francia gelosa dello ingrandimento degli Stati di Casa Savoia. L'Austria, con un falso avviso, fa credere a Luigi XIV avere segnato l'alleanza col duca di Savoia. Il Re monta sulla furie, fa *circondare e disarmare le truppe piemontesi* che erano al campo di S. Benedetto (29 settembre 1703), e tenta impossessarsi del duca. Questi per contro, abbenchè non avesse che *quattro mila* soldati, fa arrestare gli ambasciatori di Luigi

XIV e di Filippo V, ed intima guerra a Francia ed a Spagna. Inoltre fa arrestare tutti i Francesi che sono nel suo Stato ed ordina si faccia immediatamente levare la milizia cittadina. Il 4 ottobre si riferisce al Consiglio che S. A. R. nel colloquio avuto coi Sindaci ha mostrato loro la urgenza di questo provvedimento, e che affida alla città la direzione della leva; ed il Consiglio ordina ai Sindaci ed ai Consiglieri che prestino tutta l'assistenza all'uopo (1). D'accordo con la città, il marchese D. Gabriele Drouero de' Principi d'Este partecipa con lettera al Consiglio esser mente di S. A. R. che dal municipio si prepari l'occorrente per i *nove battaglioni di milizia cittadina* e che si paghino i tamburini. I Sindaci ed il Mastro di Ragione hanno l'incarico di provvedere dodici tamburi cogli stemmi del re e del comune, le bandoliere con la livrea (*i colori*) della città, e di pattuire co' tamburini il loro soldo (2). Il 19

(1) *Lib. dei Cons.*, vol. 233, f. 130-133. Se fu dopo lo sfregio recato da Luigi XIV al Duca di Savoia, col farne disarmare i soldati (29 settembre 1703), che questi intimò la guerra a Francia ed a Spagna, ed ordinò far leva della milizia; se, come è provato dai libri municipali, il Duca partecipò ai Sindaci di Torino la detta determinazione nei primi giorni di ottobre; non so capacitarmi come il ch. cav. Cibrario (*Origini e progresso* ecc. *della Monarchia di Savoia*, P. II, p. 441) possa riportare l' « ordine ai cittadini ed abitanti di Torino d'arruolarsi nei reggimenti ivi (cioè nella milizia) designati » colla data del 12 aprile. Così la leva della milizia avrebbe preceduto il fatto che obbligò il duca ad ordinarla!

(2) *Lib. dei Cons.*, vol. cit., 11 e 13 ottobre, f. 136 e 138.

ottobre poi, udita la lettura di due biglietti del marchese d'Este sulla organizzazione della milizia cittadina, approvansi le disposizioni date rapporto ai tamburi, ed alla distribuzione delle bandiere e dei fucili; quindi si decreta di annuire alla dimanda verbale fatta dal marchese di Boglio per parte di S. A. R. per l'acquisto di altre due bandiere pel Battaglione provinciale (1). A comandante generale di tutte le milizie torinesi fu eletto il già nominato marchese di Drouero de' Principi d'Este, ed il 25 ottobre, avutone il Consiglio la partecipazione, ordinò ai Sindaci andarlo a complimentare (2). Pare però che non bastassero le bandiere commesse, perchè trovo (8 novembre) un mandato di pagamento al banderaio Giuseppe Mattei per fattura e stoffa di *dodici drapò* per i battaglioni delle milizie torinesi, ed altro pel pittore Grattapaglia per averci dipinto su le armi del comune (3).

Intanto che si facevano questi preparativi di guerra e che Principe e Popolo studiavano i modi per vendicare la vigliacca offesa recata dal Re di Francia ai soldati piemontesi, il Duca firmava la lega (8 novembre) coll'Imperatore che gli prometteva, come indennità per le spese di guerra, il *Monferrato*, *la Lomellina*, l'*Alessandrino*, il *Vigevanasco*, la *valle della Sesia*, ed i *feudi imperiali delle Langhe*.

Viene il 1704. I Torinesi proseguono con alacrità gli apprestamenti per la guerra; fanno provvista di

(1) *Lib. dei Cons.*, f. 140.
(2) *Lib. dei Cons.*, f. 152.
(3) *Lib. dei Cons.*, f. 158.

grano, comperano 500 *acciarini* per i fucili, e fanno raccomodare i moschetti e le altre armi della *monizione* del comune (1). La guerra è già incominciata dal Re di Francia colla invasione della Savoia. Il Duca, prode soldato e perfetto cavaliere, vuole che i sudditi si comportino lealmente, e proibisce ai contadini lo uccidere i disertori nemici. L'esercito francese prosegue baldanzoso la invasione, ed occupa le Valli di Sesia e di Aosta, Biella e Vercelli. Vittorio Amedeo non si sgomenta; stremato di truppe, *batte col piede la terra e ne sorgono soldati*, ma saviamente evita di venire a giornata col nemico tanto superiore di forze. Vendôme assedia Verrua, il Duca pone il campo a Crescentino. Quella fortezza si sostiene per cinque mesi ed infine deve cedere; ma prima che l'abbiano i Francesi il bravo comandante La-Roche-d'Alleri ne fa saltare i bastioni.

Il Duca di Berwick assedia Nizza, eroicamente difesa dal marchese di Caraglio, ma nel gennaio del 1705 il castello è preso e demolito. È occupata Oneglia; assediato Chivasso dal Vêndome, che finalmente se ne impossessa; cade Monmelliano. Il Duca non potendo per la inferiorità delle sue forze affrontare il nemico, ne ritarda con rara abilità tutte le imprese. Di tante piazze forti non rimangono più a Vittorio Amedeo che Cuneo e Torino. Intanto come se non bastassero pel Piemonte gli orrori della guerra, si pensava in Vaticano a scagliare contro questa desolata regione i fulmini della scomunica e dell'inter-

(1) *Lib. dei Cons.*, 5 marzo, f. 58.

detto. Terra e cielo, uomini e Dio....., no,uomini, ed il *servo dei servi* di Dio, il suo Vicario, postosi dalla banda del potente oppressore, congiurano a' danni di un Principe e di un popolo che aborriscono da padronanza straniera (1). Mercè la mediazione dell'ambasciadore imperiale a Roma è sospesa la pubblicazione della scomunica.

Così siamo giunti al 1706, l'anno delle terribili pruove per Torino.

Venuti i Francesi in possesso di tutte le fortezze del Piemonte, il re Luigi XIV le fa smantellare per avere sempre libero l'accesso in Italia. Fino dall'anno antecedente s'incominciarono ad avere sicuri indizi che Torino dovesse essere assediata. « Nos ennemis (scriveva il conte Solaro della Margherita) prenaient soin de nous avertir que c'était leur dessein d'en former le siége: leur menaces, les grands préparatifs qu'ils avaient faits dans le Milanais, leur mouvemens, rien ne permettait plus d'en douter » (2). Il duca di Savoia aveva perduto tutto, perciò era a Torino che i Francesi dovevano compiere la loro

(1) Fu Vittorio Amedeo II che, per la pubblicazione clandestina fatta a Ciamberì (febbraio 1719) della Bolla *Unigenitus*, introdusse nei suoi stati il sistema dell' *Exequatur*. « Vedi Manifesto senatorio del 20 giugno 1719, le istruzioni dello stesso giorno e il Rescritto Senatorio 11 settembre dell'anno medesimo. L'*Exequatur* ha per fine di riconoscere, che non vi sia nelle provvisioni pontificie cosa contraria agli indulti, alle prerogative, ed ai diritti della corona e dei sudditi » (Cibrario, op. e par. cit p. 451).

(2) *Journal historique du Siége de Turin en* 1706. p. 2.

marcia trionfale. Qui s'aveva ad innalzare il cantico della vittoria! E così avvenne; ma non per gli oppressori, sì bene per gli oppressi!

Era il 13 maggio e le nove ore del mattino quando il nemico comparve in battaglia nella pianura della Madonna di Campagna fuori del tiro del cannone, e tosto le colubrine poste sui ripari del giardino reale lo salutarono co' loro colpi. Il 15 di questo mese la città esenta dal dazio 300 carra di vino per l'ospedale militare, e, col permesso del Duca, veste otto cittadini da *Guardie a piedi* per iscortare le provvisioni di riserva ai magazzini. Intanto il Duca avendo giudicato interamente scoperta la sinistra del nemico e troppo vicina al Po, fa passare il fiume da un distaccamento di trecento uomini con quattro pezzi di artiglieria, due de' quali di *nuova invenzione* (1). Sorpreso il nemico allo spuntar del giorno e violentemente battuto dall'artiglieria, fu disperso ed obbligato ad indietreggiare con la sua ala sinistra. Fu tale e tanto il disordine della fuga precipitosa dei Francesi, che abbandonarono cavalli e bagaglie, tutto in somma che avevano nel campo, e che ripresero poi nella notte seguente.

(1) I cannoni detti di *nuova invenzione* eran quelli che si caricavano per la culatta, immaginati da un certo Chieppo. Il modo di chiusura era un parallelepipedo di bronzo che per mezzo di una staffa formante braccio di leva ed una ruota dentata si abbassava ed alzava perpendicolarmente presso alla estremità del cannone in un foro della stessa forma. Questo sistema è stato servilmente *imitato* non ha molto in Francia in una carabina dall'*inventore* M. Treuil de Bouilleu.

Il Consiglio municipale era continuamente occupato al disbrigo degli interni negozi ed a provvedere a tutto che facesse mestieri per minorare i danni della vicina tempesta. Perchè il giorno 16 fece preghiera al Duca che liberasse tutti i consiglieri dalla guardia della milizia ed il 26 ebbe la dimandata esenzione. Ordina quindi, nel giorno 24, si stipuli contratto in qualunque modo per avere a censo od a mutuo 200,000 lire da impiegarsi nelle pressanti bisogne della guerra; nomina *sei archibugieri in servizio della città;* e lascia introdurre altre trecento carra di vino per l'ospedale militare senza pagamento di dazio (1). Il municipio non dimentica nulla. Comanda si faccian novene ed aumenta il numero de' Santi protettori della città; ma fa pure subito racconciare dall'armaiuolo Piazza i fucili del Comune; distribuisce le incombenze ai consiglieri con preghiera di essere assidui nello spacciarle; avverte i proprietari delle case a preparare recipienti pieni di acqua pel caso di bombardamento, ed elegge quattro cittadini perchè stiano sempre di guardia sulla torre del palazzo civico per osservare i movimenti de' nemici e rapportarne tosto all'uffiziale a ciò deputato dal Duca; in somma si prega ma si apprestan le armi, si spera ma si provvede al pericolo. Non dico quel che facesse d'altra parte il Duca che si trovava dappertutto, tutto voleva vedere co' propri occhi, e dava ordini a mettere la città in istato di poter resistere. Il clero, impaurito, supplica a Vittorio

(1) *Lib. dei Cons.*, f. 142-159.

Amedeo che voglia cedere alla necessità, ed egli lo esorta a pregar Dio, ed impone si cessi da ogni timido consiglio. Il cinque di giugno nominò il marchese di Caraglio comandante generale della città, e soldati, nobiltà e popolo approvarono la scelta di quest'uffiziale che tanto si era distinto nella difesa di Nizza. Il 7 giugno La Feuillade, comandante generale de' Francesi, invia un messo all'aiutante generale dell'Imperatore per far sapere al Duca che aveva ordine dal Re di spingere vigorosamente l'assedio di Torino, e perciò desiderava sapere ove fosse il di lui palazzo, per risparmiarlo dal fuoco delle artiglierie; ed in pari tempo offriva i passaporti alle Principesse se e quando piacesse loro allontanarsi dalla città. Insultante cortesia, cui fu con modesto orgoglio risposto che il palazzo del Duca era la città intera ed in ispecie la cittadella, e che il passaggio per la porta di Po era sempre aperto per uscire dalla piazza; il Duca ringraziare il Re della offerta. E dopo tutto ciò, quando il 16 giugno la famiglia del Duca era per partire, i Francesi tiravano sul palazzo palle roventi! Ma questa indegna azione fu vendicata sopra coloro che la commisero dalla vergognosa fine dell'assedio.

La cavalleria piemontese postata a Moncalieri correva risico di esserne cacciata, e spinta verso Torino. Perchè il Duca pensò seriamente alla cattiva posizione fattagli dal nemico, e risolse prendere la campagna con i suoi cavalli per conservare quel poco che rimaneagli de' suoi Stati, o disputarne palmo a palmo l'occupazione. Provvisto a tutte cose nella città, il Duca

partì (17 giugno) a cavallo per la via di Po gremita di popolo accorso per vedere anche una volta il suo Principe che non si allontanava per mettere sè in sicuro, ma per meglio giovare all'assediata città.

Tutte le truppe che erano in Torino si componevano di sei reggimenti di fanteria dell'Imperatore, ridotti a piccolissimo numero, e di diciassette battaglioni piemontesi; in tutto dieci mila uomini, compresi 600 cavalli, ed un migliaio di cavalieri appiedati. Otto battaglioni furono accasermati in città, tre al borgo del Pallone, dodici furono mandati a campeggiare e guarnire i forti alla montagna sotto gli ordini del conte Della Rocca. « Les Bourgeois de Turin, pleins de zèle pour leur Prince et pour leur patrie, *bien discipliné et accoûtumés depuis longtemps aux exercices de la guerre,* montaient une grosse garde aux remparts, et au portes de la ville, qui jamais n'ont été fermées ». Queste parole sono di un testimonio oculare, dello scrittore del giornale d'assedio, e bisogna prestargli piena fede. Ecco il frutto che si otteneva dalla compagnia dell'archibugio, e dagli esercitamenti militari che i membri di quella facevano di continuo.

Quando partì la famiglia del Duca alcuni cittadini di tutte condizioni, troppo timidi, approfittarono di quel tramestìo della partenza della Corte per allontanarsi dalla città, ma il marchese di Caraglio ne fece serrare le porte per impedire a qualsiasi persona l'uscita; e pubblicò ordini severissimi perchè ritornassero nella città tutti coloro che dal mese di maggio in poi se n'erano andati. Più tardi (20 giu-

gno) il conte Daun comandante della piazza ordinò che tutti i poveri fossero raccolti nell'Ospedale di Carità per liberare essi dalla fame, ed i cittadini dalle importunità loro; e poichè i borghesi erano aggravati di troppo dal servizio della guardia, causa l'assentarsi di molti dalla città, proibì a tutti il partire pena la vita.

Il Municipio che, obbligato a sloggiare dal suo palazzo; del quale si erano già (7 giugno) poste in sicuro le tappezzerie, e levata (10 giugno) d'in sulla torre la bella cuspide che sosteneva il Toro di bronzo; aveva scelto a luogo delle sue adunanze (28 giugno) il corridoio superiore lateralmente alla chiesa di S. Francesco di Paola, non si ristava dal cooperare energicamente in tutto che potesse essere utile ai cittadini, ed alla difesa della città (1). E perchè fra i cittadini che facevano il servizio nelle milizie erano anche de' poveri, mandò che durante l'assedio avessero per ogni guardia *once tre di riso e due once di lardo o di olio* (2).

Ma io andrei troppo in lungo se volessi qui tutto narrare di quel memorabile assedio, e come i comandanti ed i soldati, il municipio ed i cittadini, quasi un uomo solo, tutti d'accordo procedessero alla unica alla onorata meta, la più energica difesa, cioè, di questa assediata città. I nemici eran numerosi, potenti di armi e di tutta sorta strumenti, macchine e munizioni da guerra; ma nella città si suppliva

(1) *Lib. dei Cons.*, f. 191 a 209.
(2) *Lib. dei Cons.*, 29 luglio, f. 248.

alla scarsezza del numero col coraggio e colla fede nella santità della causa. Avvegnachè la piazza fosse ben fornita di artiglierie, pure saputosi dai disertori come i nemici fossero molto tormentati dalle pietre degli assediati, si gittarono per ordine del Duca sei Petrieri, ed appena compiuti furono posti sul ceppo (11 luglio) ed adoperati. Il più grosso, che avea 18 pollici (0^m, 487) di diametro, scagliava ad ogni colpo non meno di *due carrette di pietre*. Il nemico avanzava sì bene co' lavori, ma gli costavano molte vite de' suoi soldati, perchè i difensori della piazza non risparmiavan nulla per ritardarglieli. Fogate, mine (1),

(1) A proposito delle mine merita di esser rammentato il modo adoperato qui, prima che altrove, e con molto vantaggio per rinnovare l'aria nelle gallerie. « On fourre dans les galeries des buses ou longs tuyaux de fer blanc, par lesquels à force de soufflets, on pousse sous terre le bon air qui en chasse la mauvaise. Le bon effet de cette invention a rendu plus praticables les galeries, où l'on a mis provision de sacs à terre » (*Journal du siége*, p. 65). Fuori d'Italia, trovo che nel 1732, « Vidon fait l'expérience de l'emploi d'un *fourneau d'appel* pour renouveler l'air des galeries des mines » ; che nel 1741, « Halles, en Angleterre, invente un ventilateur pour renouveler l'air des galeries de mines » ; e che nel 1754, « Rugy fait, au camp de Compiègne, l'essai du ventilateur de Halle pour l'airage des mines, après y avoir apporté des perfectionnements » (Moritz Meyer, agli anni citati). Dalle notizie riportate dunque si ha prova, che primamente a Torino nel celebre assedio del 1706 si cercò modo, e vi si riuscì, di rinnovare l'aria nelle gallerie delle mine; le quali cessano di essere abitabili a 40^m dal loro ingresso, come le minori non lo sono che fino a 25 o 30^m se orizzontali, ed i pozzi solo per 7 od 8^m di profondità.

fuoco di cannoni, di mortai, di petrieri, artifizi di ogni genere e sortite frequenti, tutto è messo in opera, e sempre con felici risultamenti dagli assediati. « Nos bombes (dice il conte Solaro della Margherita) sont merveilleuses, elles savent si bien prendre leur temps, qu'elles brulent toujours quelque magasin de poudre aux ennemis ». (1) E ciò vuol dire che gli *Artiglieri* erano istrutti a maraviglia. Ma fra questi artiglieri erano anche de' Torinesi che avevano già servito nella guerra precedente e furono arruolati nella circostanza dell'assedio (2).

Nè le *Milizie cittadine* si mostravano inferiori per coraggio e per destrezza agli artiglieri. Il conto che se ne faceva dal comandante della piazza, i posti difficili che si consegnavano loro a guardare, ed all'uopo a difenderli, sono la prova innegabile di quanto quelle valessero. Lorchè dai disertori nemici si apprese (28 agosto) che il Duca d'Orleans veniva con un corpo di cavalleria per opporsi al Principe Eugenio che, si avanzava con forze imponenti per l'alto Monferrato verso il Piemonte, si rinfrancò il cuore di tutti per lo avvicinarsi de' soccorsi, ed i soldati anelavano il momento di combattere. Non dovevano avere però gli stessi pensieri i nemici; e perciò a cautelarsi da qualche brutto giuoco che, nella previsione di avere a lasciare l'assedio, volessero quelli tentare, furono mandati (28 agosto) cinquecento *mi-*

(1) *Journal du siège*, p. 81.

(2) I cannonieri della città erano 62, cioè, 2 *sergenti*, 3 *caporali* e 57 *cannonieri*.

liti cittadini a guardia dell'angolo morto che riuniva la fortezza alla città. Quando fu assicurato il conte Daun (2 settembre) che il soccorso sarebbe giunto fra tre o quattro giorni, stabilì tosto che dodici battaglioni, quattrocento granatieri, cinquecento cavalli e sei pezzi di cannone avessero a favorire l'attacco dell'esercito ausiliare da qualunque parte fosse venuto. Ma a chi affidare i posti occupati dalla truppa? Ad *otto battaglioni della milizia cittadina.* Dunque aveano dato prove bastanti questi militi improvvisati che non sarebbero stati da meno di coloro che dovevano surrogare.

Vorrei finire il racconto di questa eroica difesa; il quale, avvegnachè in compendio, potrà a qualcuno parere non legato strettamente all'argomento; ma prima è forza che narri un'azione gloriosissima sopra tutte le più gloriose che si compierono dai difensori di questa città, e se non unica nella storia, certo rarissima.

È il 30 agosto. Verso mezza notte (29 al 30) quattro granatieri francesi rasentando la controscarpa della mezza luna guadagnano inosservati la porta della galleria che mette nella piazza. Sono uccisi dalla guardia. A tre altri che li seguivano tocca la stessa sorte. Ma si accrescono gli assalitori, la guardia si difende, e, soverchiata dal numero, si ritira. I nemici erano per entrare confusi cogli assediati nella grande galleria, ma un minatore serra loro in faccia la porta della scala che dalla superiore scende alla galleria inferiore. Il nemico tenta aprirla a colpi di scure; già già è per abbatterla. Il mi-

natore stimola il compagno ad innescare tosto la salsiccia di una mina quivi già preparata; ma o che questi titubasse o che non fosse tanto sollecito quanto il minatore era impaziente, presolo per un braccio, *levati di là*, gli disse, *tu sei più lungo di un giorno senza pane*, *lascia fare a me*, *salvati*... ed appicca il fuoco alla salsiccia, la mina vola, il minatore è scagliato quaranta passi lontano, Torino è salva. Ed il nome del martire? Allora non si seppe, quindi lo si apprese dal compagno. PIETRO MICCA di *Sagliano d'Andorno* della compagnia dei minatori fu il salvatore di Torino. Eroe senza speranza di gloria; perchè compiuto il sacrificio di sè sotterra, con un testimonio che non era certo gli sopravvivesse; potea esser vile senza tema di vergogna. In quel momento supremo di vita o di morte per sè, di morte o di vita per Torino, il figlio del popolo, il povero contadino di Sagliano non fece il computo delle perdite e de' guadagni propri. Non aspirò all'onore postumo di monumenti di bronzo, nè sospettò che alla orfana famiglia si dasse in premio la *elemosina giornaliera* di *due razioni di pane* (1)! No. Di là il nemico che incalza, di qua i miei compagni che non ponno respingerlo... io..., io vi dividerò con un abisso. Pensò, risolse, operò. E s'innalzò gigante tra gli eroi passati e gli a venire, ed insegnò a quella turba di pigmei che aspirano alla immortalità quali azioni vi vogliano per meritarsela.

(1) Vedasi nella *Storia di Torino* citata (vol. I, p. 519-521) il ricorso di *Maria*, vedova di *Pietro Micca*, ed il rescritto.

Ma basta del nostro Eroe; del quale potremo degnamente gloriarci soltanto allora che sapremo imitarlo; e compio il racconto dell'assedio.

Il 31 agosto fú giorno di carnificina. Il nemico tenta impadronirsi della mezza luna e delle contragguardie; ma quella non poterono prenderla, da queste furono ricacciati. Si fa volare dagli assediati una mina e dei tre cannoni, da' Francesi posti nella batteria della piazza d'arme a sinistra della mezza luna, due sono inabissati, uno rotola nel fosso arrestandosi alla palizzata di una traversa. E la mina fu tarda così nello scoppiare da attendere che vi fossero sopra dugento granatieri che saltarono tutti all'aria. I vincitori trasportarono in città il cannone rotolato nel fosso, tra le acclamazioni de' soldati e del popolo. I quali si persuasero sempre più non esser capace d'impadronirsi dell'artiglieria della piazza un nemico, il quale, dopo quattro mesi di assedio, si faccia prendere i cannoni dagli assediati.

Dopo questo brillantissimo fatto, ne seguirono degli altri non meno brillanti finchè si venne al 8 settembre, giorno in cui si doveva decidere inappellabilmente della sorte di Torino. La milizia cittadina, già avvertita a tenersi pronta, al rintoccare della campana del Comune, segnale convenuto, prende le armi e corre con gioia ai posti che le erano destinati. Rinunzio a descrivere la battaglia; non me ne sento capace. A mezzo giorno incominciavano ad entrare nella città i prigionieri. La vittoria era completa, i nemici disfatti ed in fuga, fortunato chi potesse salvare la vita. Il campo, le artiglierie, le mu-

nizioni, tutto è in possesso di coloro che si pretendeva di soggiogare. I cittadini si riversano come un torrente fuori porta Susina nei lavori del nemico.

Di là contemplando le rovine della cittadella, torna loro in mente il pensiero della sorte tristissima che per sì lungo tempo li ebbe minacciati. Ma in pari tempo si compiacciono che la città non era caduta, come aveano creduto che dovesse avvenire coloro i quali contavano i soldati senza immaginare il valore di essi e di chi li comandava.

Il Duca, il Principe Eugenio entrano in trionfo nella città per la porta Palazzo, detta porta della Vittoria. Si canta nella Metropolitana il *Te Deum*. Sono gli oppressi sino a ieri che oggi intuonano l'inno della vittoria e del rendimento di grazie al Dio degli eserciti. I vinti.... Risparmiamo insulti postumi ai soldati di Francia; chè i loro nipoti dopo un secolo e mezzo fecero generosa, onorevole ammenda dei danni arrecatici dagli avi.

Ora però non posso resistere alla tentazione di appropriarmi le parole con cui lo illustre scrittore del giornale d'assedio di Torino compie la sua narrazione, ripetendole, con qualche giunta e variante, nella lingua stessa, perchè pare proprio fossero dettate allora per oggi.

« Marche armée triomphante, va mettre les enne-
« mis hors de l'Italie; allez, ROI, Princes vainqueurs,
« troupe de Héros; la victoire s'empresse pour vous
« accompagner; la terreur devance votre marche.
« VICTOR, Umbert, Amedée, Odon vous ouvrent un
« nouveau chemin à la glorie. *Vous êtes aimès des*

peuples que vous allez aborder; il vous attendent;
« les ennemis que vous allez combattre, vous crai-
« gnent, il fuiront devant vous. On ne s'oppose point à
« des armées accoutumées à vaincre. On ne dispute
« plus le passage à des troupes qui traversent les
« plus profondes rivières, qui ne rencontrent point
« d'ennemis, qu'elles ne repoussent; rien ne vous
« peut plus arrêter. Les villes que vous allez atta-
« quer, savent, que vous résister c'est se perdre;
« que vous céder c'est se rendre heureuses; si quelq-
« une ne vous ouvre pas sitôt les portes, elle
« ne se défendra qu'autant qu'il le faut pour vous
« donner l'avantage de l'emporter avec plus de gloi-
« re ». È un voto? Si compia. È una profezia? Si avveri, e tosto.

Il lettore mi avrà, spero, perdonato questa lunga digressione, perchè non aveva altro scopo che mettergli sotto gli occhi i vantaggiosi effetti delle militari esercitazioni ne' supremi pericoli del paese. Sia d'esempio il racconto agl'Italiani presenti ed a venire, e si addestrino alle armi e specialmente al *tiro al segno*, non per l'onore momentaneo di un premio, ma per la gloria duratura di essere i validi difensori della Nazione, come i Torinesi lo furono della loro città.

Ora proseguirò la narrazione per sommi capi, chè rarissime sono le notizie registrate nei libri municipali. Nel 1712, 29 luglio, fu pubblicato un manifesto per regolare il *giuoco dell'archibugio*, in tutto lo Stato (1). Nell'anno seguente, 11 aprile, pel trat-

(1) Duboin, vol. xxiv, p. 503.

tato di Utrecht, che confermò quello di Vienna del 1703, il duca Vittorio Amedeo ebbe il regno di Sicilia. Il primo luglio « due araldi, l'uno dell'ordine dell' Annunziata, l'altro de' SS. Maurizio e Lazzaro, pubblicano con gran pompa la pace » (1). In Torino si vollero fare dimostrazioni di gioia, ed era ben naturale che la principale fra queste fosse una *partita ai prezzi* coll'archibugio, in somma, la riapertura del *Tiro al segno nazionale.* I capi della Società fecero instanza al Municipio perchè li sovvenisse di danaio per fare i premi, ma questi si rifiutò per non avere il modo, diceva, di soddisfare a quella onesta dimanda (2). Ma in opposizione a questa sconsolante risposta, trovo un documento il quale mostra che non solo il Municipio accordò il danaio per i premi, ma volle egli stesso farsi il promotore, l'iniziatore della festa pubblicando il giorno 16 agosto un bellissimo proclama per annunziarla e per invitarvi le società ed i giuocatori di tutti gli Stati del duca di Savoia. Eccolo qui parola per parola come l'ho trascritto da una stampa che si conserva nell'archivio camerale:

« Il giubilo universale arrecato per la pubblicatione della pace, che S. D. M. si è compiacciuta conceder tanto gloriosa al Real nostro Padrone; porge motiuo alli signori Mastro di ragione, officiali, e giuocatori del giuoco dell'archibuggio di questa metropoli, di dar quei varii attestati di gioia, con

(1) Cibrario, op. e par. cit., p. 446.
(2) *Doc. ined.* xxxix.

qualche pubblica allegrezza per contrasegno. Che perciò in virtù di permissione da S. A. R. concessa sin dall'anno hor scorso a' medemi signori Mastro di ragione, officiali, e giuocatori di puoter aprire detto giuoco, con l'espositione di dodeci prezzi d'argentaria, si è stimato di nuouamente quello riaprire con esporre altri dodeci prezzi franchi pur d'argentaria di maggior valore di quelli dell'anno hor scorso, quali verranno esposti al palazzo di questa illustrissima città, con li suoliti tauolazzi di partita, con permissione à chi si sia di venir à tirare al luogo suolito con fucile, tanto da giuoco, che da caccia con pietra, purche non eccedi un oncia di palla, secondo la dispositione, e capitoli di detto giuoco, precedente la misa di liure due per cadun giuocatore, mediante quale gli sarà permesso di tirare quattro colpi al tauolazzo, con una però palla per volta, et terminati detti quattro colpi, puotrà caduno di detti signori giuocatori pagar soldi dieci per cadun colpo e tirare sino a ventiquattro colpi inclusiui li quattro primi, e non più, con pretender, che un sol prezzo, alla mente de' capitoli, concessi da detta R. A.; Che perciò restano inuitati tutti li signori giuocatori delle partite di detto giuoco dell'archibugio, come altresi ogni persona di qualunque città, terre, e luoghi che auerà desiderio di tirare, di portarsi alla presente città, e luogo solito, di detto giuoco, alli 23 corrente Agosto in qual giorno, et alle hore dieciotto si metterà il tauolazzo in giuoco, et successiuamente continuerà esposto per tutto li dieci di settembre hor prossimo ventu-

‘ on in qual giorno, et alle hore ventidue si terminerà la partita. Distribuendosi li sudetti prezzi nel palazzo di detta città dall'illustrissimi signori Sindici della medema nell'istesso modo, e forma praticata nell'anno hor scorso a chi haurà fatto più segnalato colpo, secondo le regole solite, et capitoli d'esso giuoco, et acciòche ogn'uno de signori giuocatori possi esser certo di quanto soura; occorrendo qualche controuersia, quella sarà decisa dall'illustrissimo signor conte Solaro della Margherita, luogotenente generale dell'artiglieria di S. A. R., in ciò specialmente, et prouisionalmente deputato per Conseruatore, e Giudice per la decisione, secondo le contingenze. Auertendo li detti signori giuocatori, che gli saranno imprestati li fucili per tirare loro colpi. Torino, li 16 Agosto 1713 » (1).

Da questo proclama si apprende che anche nell'anno antecedente fu tenuto il giuoco dell'archibugio, e che anche allora si diedero *dodici prezzi* (premi) *di argentaria*, che differivano dagli ultimi soltanto perchè erano di minor valore.

Ma questo solenne tiro di gara è l'ultimo esercitamento dello imberciare che venga ricordato dalle riformagioni municipali nel secolo XVIII. Non pertanto s'ingannerebbe a partito chiunque dal silenzio di quelle carte volesse argomentare la cessazione di questo militare esercizio in Torino.

(1) « In Torino, Per Gio. Battista Valetta stampatore di S. A. R. » (Arch. gen. del Regno. Sez. Camerale. Reg. Ord, di n.° 138, anni 1713-1715, p. 27).

In tutto il Piemonte era tenuto allora in grande onoranza il *Giuoco dell' archibugio*, o *del Tavolazzo* (1), e ragion vuole che le minori città dello Stato ne traessero esempio ed incitamento dalla Metropoli. E questa che è una ragionevole induzione, non mi sarà difficile mostrare che è una verità. Il silenzio delle riformagioni da questo solo proviene che il Comune non dava più quel tal *agiuto al Re d'archibugieri per riceuere accarezzare e banchettare* i giuocatori forastieri che venivano a Torino in quella circostanza. Ma ciò nullostante il tiro al segno non era tolto dalle abitudini, dalle occupazioni di questo popolo; e la ragione di essere di questo esercitamento stava nella mancanza di un esercito permanente, il che portava la conseguenza che tutte le persone atte alle armi formavan l'esercito dei Reali di Savoia. Dunque se tacciono i registri del Comune, non tacevano gli archibugi ed i fucili nella palestra destinata alla scuola del tiro al segno. E

(1) Cito qui i luoghi nei quali ho trovato la instituzione della compagnia del Giuoco dell'archibugio in questo secolo. *Poirino, Chieri, Racconigi, Pinerolo, Pecetto, Villanova d'Asti, Fossano, Motta, Savigliano, Rivoli, Busca, Saluzzo, Scalenghe, Castelnuovo d'Asti, Cuneo, Grugliasco, Cambiano, Truffarello, Carignano, Mongrando, None, Mombello, Canale, Courgnè, Cherasco, Buriasco, Corceglio, Andezeno, Piobesi, Monastero di Cantalupa, Asti, Vercelli, Sommariva del Bosco, Pralormo, e Moncalieri.* Avverto però che questi sono i luoghi noti a me per le mie ricerche, e non intendo che fossero i soli ad avere il Giuoco dell'archibugio. Per maggiori notizie si puole consultare il mio libro sul *Tiro al segno in Italia* altre volte citato.

si seguitava anche a fare la festa del giuoco dell'archibugio nella ricorrenza di San Giovanni Battista. In fatto nel 1725, 8 aprile, la Compagnia dell'archibugio supplica al Comune che « Si compiaccia far riparare la motera del detto giuoco presentemente, *a luogo che nelli anni antecedenti faceva metter in stato detto giuoco alla festa del S. Gio. Battista* ». È questa domanda, e la risposta « *la Congregazione è entrata in sentimento che detti signori Giuocatori faciano a luoro spese accomodar detta mottera* » (1), provano che non era cessato quell'esercitamento, e che si faceva sempre nel solito giorno il *tiro di gara*. Per chi aveva volontà di addestrarsi nello imberciare non faceva mestieri allora, come adesso, che il Comune o lo Stato, oltre agli incitamenti a parole ed al mettere a disposizione loro i locali e le armi, facesse anco brillare agli occhi di que' *tironi* de' bei gruzzoli d'oro, o preziosi donativi di armi, o di coppe e di calici di argento, o di altri oggetti che ora vi vogliono, ed in abbondanza, per istimolare a presentarsi nella palestra i moderni amatori del loro paese, che a sentirli gridare *patria*, *libertà*, *Italia*, pare che, o li abbiano creati loro questi nomi, o che siano i primi, gli unici che abbiano saputo difendere, apprezzare ed amare queste sante cose. Ora chi va alle feste del tiro al segno, fa bene i suoi computi delle spese e dei guadagni, e guai alle direzioni dei tiri se non pubblican prima, a lettere cubitali in tutti i fogli,

(1) *Lib. dei Cons.*, v. 255, f. 78 ver.

quanti e quali sono i premi pel più destro imberciatore, la promessa in somma della vincita come si fa col moralissimo giuoco del lotto. Ora il programma dei premi è cosa essenzialissima, giacchè è come *la base di un contratto fra chi tira e chi dà il tiro.* Per un tiratore di professione, ed un conduttore del locale del tiro, ammetto queste basi di contratto, ma non per i tiri d'istruzione di un popolo che voglia farsi atto a difendere da sè stesso il proprio paese, che voglia provare che l'esercito permanente è inutile. In un giorno di pericolo per la patria basterebbero a difenderla i cento, i mille bravissimi tiratori colla loro carabina *Enfield*, o *Witwort*, o *Henry*, o *Lancaster*, ecc? Se si riduce il tiro al segno ad un contratto tra il tiratore e chi dà il tiro, io non veggo più in esso lo scopo di fare degl' Italiani un popolo di soldati, ma quello di soddisfare a privati interessi. Il paese abbisogna non di cento, non di mille professori di imberciare, ma di un milione di destri tiratori, che con armi e munizioni d'ordinanza non falliscano il bersaglio; importa poco poi se non danno sulla brocca. Colle molte migliaia di lire dei premii provvedansi polvere e palle, e si sopperisca a' bisogni della gioventù che non puole spendere in viaggi, in munizioni. Perchè, i non ricchi sono quelli che formano le masse degli eserciti, quelli cui il cannone nemico fa pagar caro il loro slancio, il loro coraggio. E queste masse di veri amatori della patria, che non contrattano la ricompensa prima di esporsi ai pericoli per essa, queste masse formano la più salda difesa

della libertà e della indipendenza della Nazione. Dal popolo, dagli umili casolari di Sagliano d'Andorno uscì un eroe, cui come nè Imperatori, nè Re, nè Principi aveano dato l'esempio, così non avranno mai il coraggio d'imitarlo. Nel medio-evo la cavalleria era l'arma dei nobili e dei feudatari, ora la carabina è l'arma dei ricchi; come cessò quella distinzione negli eserciti, deve cessare quest'altra nelle gare dei tiri che paga la Nazione. I fattori, i mantenitori della Nazione sono la Guardia Nazionale e l'Esercito. Ogni cittadino atto alle armi è un soldato, ed a questo od a quella appartiene. Ad essi dunque si rivolgano tutte le cure. All'obbligo del servizio, dal quale nessuno puole esimersi (non parlo dell'Esercito), si aggiunga quello della istruzione nel trarre di mira, ma non per prepararli ad una festa annuale, sì per addestrarli a dovere. Meno migliaia di lire per i premï e per gli apparati di festa, e due tre volte più per polvere e palle. Quella e queste in abbondanza producono bravi tiratori nella massa de' cittadini che servono il paese; i premi formano i tiratori di lusso, i tiratori che non hanno da sudare per guadagnarsi il pane di che vivono.

Ma come si puole ottenere questo intento? Io non sono da tanto a suggerirne il modo, ma posso citare quello che usavano i nostri avi dei quali *noi* compatiamo l'ignoranza, mentre *quelli* se ora ritornassero al mondo, compatirebbero la nostra superbia. Ecco dunque come si regolò in cotesta faccenda per la città di Pistoia, nell'anno 1427, l'egregio uomo *Domenico di Dano Coltuciaio* cittadino fiorentino, uno

dei cinque ufficiali e conservatori del contado e distretto di Firenze deputato ad ordinare e riformare i Balestrieri.

« Et primo delibero prouuide e ordino che a detti Balestrieri della citta e circostanzie di Pistoja si debbano ciascheduna prima domenicha di ciascheduno mese ragunare nella città di Pistoja in quello luogo e doue a loro sera comandato per lo Capitano della guardia della detta citta di Pistoja che per lo tempo sera nella detta citta per lo magnifico et excelso Populo e Comune di Firenze con le loro balestra marchiate del marchio del detto Ufficio de Cinque in sul tenieri di dette balestre cioe duno lione ranpante con uno giglo in mano et che il detto Capitano sia tenuto et debba ciascheduna delle dette prime domeniche del mese rassegnare e detti balestrieri con le dette loro balestre armadure et arnesi come a loro sapartiene di portare. *Et fare ciascheduno di loro balestrare per insino in tre volte come gli piacera et per lo meno vna.* Et tuti quelli che non interuenissero e non fosseno alla detta rasegna con le dette loro balestra marchiate et altre armadure a loro apartenenti per insino alora del vespero sia tenuto et debba il detto capitano *fare scriuere e apontarli* per vno de suoi ufficiali cum due de Notai della Camera del Comune di Pistoia *in soldi diece per ciascheduno che in nel modo predetto rimanesse apontato,* saluo et excepto, ecc. » (1).

(1) Arch. municip. di Pistoia, perg., *Provv. e Statuti,* filza di n.° 34 *Doc. ined.* favoritomi dall'arch. sig. D.r Fiorineschi.

Non è questo forse un metodo degno di essere imitato da noi che oggidì non facciamo cosa che non venga da paese straniero, avvertendo, perchè la si tenga per eccellente, che così si fa in Francia od in Inghilterra? Imitiamo una volta gli avi nostri che, se non facevan sempre bene, almeno facevan da loro e non andavan fuori di patria a studiare, ma ad insegnare. Ed in proposito del tiro al segno eran maestri, e l'ordinamento riportato basta a mostrare come intendessero eglino bene il sistema da adottarsi per fare buoni tiratori. Se ne vuole una prova? Cito la Prussia, del secolo, del tempo attuale, che non mi si potrà impugnare che non sia una delle più bellicose nazioni. In Prussia dunque « on part d'un principe tres vrai que *la pratique non interrompue est la condition essentielle pour former un bon tireur* » (1). Perciò gli esercitamenti dello imberciare in quell'esercito durano tutto l'anno, e ciascun fantaccino deve tirare 100 colpi a pallottola, ma giammai più di dieci in un giorno. E questo non è lo stesso ordinamento dei balestrieri a Pistoia di quattro secoli e mezzo indietro? Ma basta su questo argomento che se non è estraneo al tiro al segno in generale, lo è a quello della città di Torino del quale riprendo ora il racconto.

Un ultimo documento che mentova il giuoco dell'archibugio si ha colla data del giorno 8 marzo 1745. È un conto « de' lavori fatti fare dal capo

(1) L. de Podio, *Journal des Sciences militaires*, tom. xv, . 309-382.

mastro da bosco Domenico Cantone per un'ala fattasi per ammassare sotto essa li Vitelli, e Bovi attiguo alli Molini di Dora, e per la *riparazione dell'ala del Giuoco dell'archibugio,* ed estimati tutti detti lavori a livre mille cento sessanta cinque ss. due den. cinque » (1). E qui finisce la serie de' documenti che mi è riuscito trovare nei libri dell'archivio municipale. Non saprei se nella stessa epoca cessasse la Società del giuoco dell'archibugio, ma è certo che nell'ultimo decennio di quel secolo non esisteva più. Non pertanto non si ha a credere che si smettesse questo esercizio del tirare di mira. Mai no. Il locale medesimo che prima serviva alla compagnia dell'archibugio, in seguito, intendo sul finire del secolo, pare che fosse tenuto da un privato in custodia, cui veniva data dai tiratori, che continuamente lo frequentavano, una certa retribuzione in ragione del numero dei tiri. E così fu seguitato nel secolo attuale durante il governo francese, e quindi innanzi dopo ristaurato il governo del Re. Coteste notizie, che non provengono da documenti, le tengo da persona degnissima di fede che da giovinetto apprendevale da suo padre, ed adulto poi non era l'ultimo ad andar colà per addestrarsi ad imberciare. Si era ritornati dunque all'esercizio volontario individuale, senza legame di associazione alcuna. Ciascuno andava ad istruirsi per proprio conto, e sempre

(1) *Lib. dei Cons.*, vol. 275, f. 26. Vedemmo già (pag. 63) che il giuoco dell' archibugio è presso « alle stale dei macelli proprie della città vicino ai molini di Dora ».

nello stesso locale del tiro, quello cioè che nel 1463 aveva accolto i primi giovani balestrieri torinesi che dimandassero al comune qualche danaio per *giucare alla balestra*. E guardate combinazione: dopo quattro secoli precisi, nello stesso mese di giugno, nel medesimo giorno (1), si teneva in Torino il primo *Tiro al Segno italiano* !

Proseguivano così particolarmente in questa città ad esercitarsi al tiro con la carabina e, col fucile, nel locale indicato (2), e con la pistola in un altro, posto non lontano dalla via che conduce al Valentino, per quindi recarsi nelle città vicine, e specialmente in Rivoli e Moncalieri dove eransi sempre mantenute le Società dell'archibugio.

Finalmente anche in Torino pensarono a formare una nuova Società del *Tiro al Segno*. Una eletta di cittadini nel 1837 si costituì come Società promotrice pel rinnovamento di questa instituzione. S'intitolarono essi — *Soscrittori della Società del Tiro al Segno* — ed il giorno 25 maggio dell'anno indicato alle 3 pom. tennero la loro prima adunanza in casa del conte Rignon per udire il rapporto del già

(1) La festa del giuoco della balestra, e quindi dell'archibugio si celebrava il giorno 24 giugno, ricorrenza di S. Gio. Battista; il primo Tiro al segno nazionale si tenne dal 21 al 27 giugno del 1863.

(2) Questo luogo, detto allora del Fiandro (nome che ha tutta quella parte, ora dentro la cinta daziaria, posta dietro ai molini dei *Molassi* tra il canale (*bealera*) e la Dora è quello stesso dove sin dal secolo XV andavano ad esercitarsi i tiratori della balestra e dell'arco.

operato ed avvisare al da operarsi per ottenere l'intento che si erano prefisso (1). Fino a quel giorno i soscrittori erano *ventotto* (2) e ventuno di essi furono presenti all'adunanza. La quale, udita la relazione fatta dal conte Rignon, anche a nome del conte Pelletta e del cav. di San Marzano, intorno alla certezza che al Re ed alle principali autorità della città sarebbe riuscita accetta la formazione di quella Società, stabilì che si procedesse nelle pratiche necessarie all'uopo. E primamente si firmò da ciascuno de' presenti la supplica da presentarsi a S. M., facendola in seguito firmare anche dai sette Soci assenti; quindi si elesse il *Consiglio provvisorio* di cinque membri; in fine sulla proposizione del Con-

(1) Tutte le notizie intorno alla nuova instituzione le ho desunte dai documenti conservati nell'archivio della Regia Società, cortesemente posti a mia disposizione dall'attuale segretario sig. Paolo Riccardi.

(2) Eccone i nomi secondo la data della soscrizione - 21 maggio - cav. Guido *Asinari di San Marzano*; conte Roberto *Pelletta di Cossombrato*; conte Edoardo *Rignon*; - dal 21 al 25 maggio - Ignazio *Adriani*; conte Vittorio *Balbiano di Viale*; avvocato Pietro *Bertarelli*; conte Giovanni *Brondelli di Brondello*; Vincenzo *Capello*; Carlo *Ceppi*; marchese Vittorio *Colli di Felizzano*; marchese Enrico *Del Carretto di Monforte*; cav. Saverio *Della Chiesa di Cinzano*; marchese Federico *Della Rovere*; conte Ferdinando *Della Villa di Villastellone*; cav. Alfonso *Ferrero della Marmora*; conte Vittorio *Filippi di Baldissero*; Clemente *Garçon*; cav. Alessandro *Luserna d'Angrogna*; conte Eugenio *Morelli*; Enrico *Nasi*; Giovanni *Nigra*; conte Bernardo *Pes di Villamarina del Campo*; dott. Ignazio *Porta-Bava*; conte Marcellino *Ricardi di Netro*; Pietro *Tron*; Felice *Vicino*; Gio. Domenico *Vicino*.

siglio mentovato, si decise « che fino alla definitiva costituzione della Società, si sarebbe continuato a ricevere le adesioni per semplice soscrizione volontaria », facendosi nel tempo stesso un elenco di persone da invitarsi a far parte della Società.

Nel giorno seguente il *Consiglio provvisorio* consegnò al conte di Pralormo, primo segretario di Stato per gli Affari Interni, la supplica da presentarsi al Re, nella quale i soscrittori esponevano il loro intendimento « di formare una Società sotto la denomazione di *Società del Tiro a Segno* »; accennando che « sarebbe scopo della medesima di promuovere sempre maggiormente lo spirito di unione fra le persone distinte di questa capitale, di procurare un trattenimento dilettevole e utile ad un tempo, coll'istituire pei Soci l'esercizio giornaliero del tiro al bersaglio e finalmente di festeggiarne ogni anno pubblicamente l'istituzione ». Da ultimo, dopo detto il modo col quale si sarebbe voluto ordinare la Società, pregavano il Re a degnarsi: « 1° approvare l'istituzione.... ed accordarle..... l'onore di fregiarsi del titolo di *Regia Società*; 2° concedere per gli esercizi della medesima il locale chiamato del *Pallamaglio* (1), sito nel giardino del Valentino, o quell'al-

(1) Aveva un tal nome dal giuoco che vi si faceva. Questo giuoco consiste nello spingere avanti od indietro in luogo piano, di lunghezza e larghezza determinate, una palla d legno col mezzo del maglio, che è una grossa verga, pure di legno, alquanto incurvata che termina ed una estremità in una massa più o meno pesante, con la quale si percuote la palla per farla scorrere sul suolo. Cotesto giuoco sembra

tro che alla M. V. sarà più gradevole ». La supplica fu presentata al Re il 27 maggio, ed il 1° di giugno il Maresciallo Governatore comunicava alla *Deputazione dei soscrittori per la Società del Tiro a Segno* la risposta avuta dal conte di Pralormo, che annunziava l'approvazione della Società e la concessione del locale per tenervi le sue esercitazioni.

Appagati pienamente i voti de' primi soscrittori, il *Consiglio provvisorio* stabilì che pel giorno 6 giugno s'invitassero tutti i Soci ad un' adunanza, alle 3 pom. nella sala gentilmente offerta dal marchese di Breme, per la definitiva costituzione della Società. Così avvenne di fatto, ed i Soci presentatisi in numero di 39, in seguito di proposta del sovrammenzionato consiglio, dichiararono « formalmente costituita *la Regia Società del Tiro a Segno*,.... e perciò obbligatorie tutte le firme di adesione » che ascendevano gia a 75; annunziato quindi dal *Consiglio* come i Duchi di Savoia e di Genova avessero acconsentito che anche i nomi loro fossero inscritti nell'elenco dei Soci, questi unanimamente deliberarono che si pregasse il Duca di Savoia ad accettare la presidenza della Società, proponendo poi, a maggio-

fosse comune in Piemonte. Il ch. cav. Cibrario (*Ordini e progresso delle instituz.* ecc. P. II, p. 202) narra che nel 1381, in maggio, « il Conte (Amedeo VII) *gioca al pallamaglio* e al *bloquet* con un Segretario del Vescovo di Ginevra ». Negli antichi statuti di Savoia i giuochi permessi da Amedeo VIII anche in sua presenza *ad*..... *corporis exercitium* sono « scaccorum, alearum, pilae, *paleti*, *biliarum*, arcus balistae et similes, etc. » (Borelli, p. 738).

rità di voti, tre dei Soci, perchè fra quelli il Duca (ove annuisse alla preghiera) potesse scegliere il vice-presidente.

Il 13 giugno si tenne la terza adunanza generale per la — *Discussione ed approvazione dello Statuto;* la *Elezione dei postulanti a far parte della Società;* la *Nomina del Consiglio di Direzione* —. I Soci congregati furono cinquantatre, e ricevuta partecipazione dal Consiglio che il Principe di Savoia Carignano onorava del suo nome l'elenco dei Soci, addivennero alla disamina ed approvazione dello Statuto, che si componeva di ottantacinque articoli, stabilendo che il numero dei *Soci ordinari* fosse di centocinquanta. Rimandarono poi ad altra adunanza, che si tenne il giorno 19, la nomina del Consiglio di Direzione. In quell'adunanza, nella quale convennero cinquantotto Soci, il Consiglio provvisorio riferiva « che, alcuni particolari riguardi, vietando per ora d'offerire formalmente la presidenza della Società a S. A. R. il Duca di Savoia, doveva perciò considerarsi di niun effetto la lista tripla sulla nomina del vice-Presidente, formata nella seduta del 6 giugno, ed invitò in conseguenza l'adunanza a procedere alla elezione totale del Consiglio di Direzione ». Perchè venuti alla votazione, risultarono eletti: — *Presidente* — S. E. il cav. Cesare di Saluzzo; — *Segretario* — il conte Edoardo Rignon; — *Tesoriere* — Clemente Garçon; — *Consiglieri* — Ignazio Porta-Bava, cav. Alfonso della Marmora, cav. Alessandro d'Angrogna, avv. Carlo Pinchia, cav. Giovanni Cavalli e conte Roberto Pelletta. Ma il cav. di Saluzzo ringraziava la Società

della fattagli dimostrazione, e rinunziava alla presidenza. Per il che si mandò convocarsi la Società pel giorno 29, nella sala gentilmente offerta dal conte di Viale, per la nuova nomina del Presidente; che dalla votazione de' cinquantotto Soci, risultò essere il conte Vittorio di Viale.

Il 27 luglio si convocarono nuovamente i Soci, ma non si trovarono nel numero legale; perchè si invitarono pel 1° agosto, e ve ne convennero settantadue. Il Presidente comunicò alla Società il dispaccio del Maresciallo Governatore in data 28 luglio con l'approvazione dello Statuto della Regia Società, il quale dispaccio (*Doc. ined.* XL) si decretò che venisse riportato interamente in fine dello Statuto (1). Quindi fece mettere a partito le due seguenti proposte:

« 1° Se debba la Società assegnare per la costruzione dell'edifizio destinato al tiro e per tutte le altre opere relative la somma di L. 25000 da ripartirsi ove duopo sui bilanci del 1° quinquennio.

« 2° Che il tiro della Società stia aperto a suo carico per quattro mesi dell'anno, e negli altri otto mesi possa esserlo solo a richiesta d'alcuni fra i Soci alle condizioni da stabilirsi ».

Ed ambedue le proposizioni furono approvate.

Il 18 gennaio 1838 si tenne la ottava adunanza generale della Società in una sala terrena del Pa-

(1) Negli statuti stampati (per Mussano e Bona, tipografi della R. Società) nel 1838, non trovo questo dispaccio, e perciò lo pubblico come documento inedito.

lazzo Carignano per « ricevere la comunicazione di un R.° Brevetto, e deliberare intorno all'epoca dell'apertura del Tiro ». Il R.° Brevetto riguardava la concessione fatta dal Re che la Società fosse riconosciuta come *corpo morale*. In quanto poi all'apertura del *Tiro* fu stabilito che: « abbia luogo quando sarà totalmente terminato il Padiglione a quello destinato ». E qui dirò che il disegno di questo edifizio fu commesso all'Architetto Sada (1), che il Consiglio lo approvò pienamente, ma si vide suo malgrado costretto a rinunziare allora alla esecuzione totale non bastando le entrate della Società a far fronte alla considerevole spesa che, come appariva dall'unito calcolo, avrebbe quello importato. Perciò venne il Consiglio nel pensiero di costruire soltanto « una parte del grandioso fabbricato » cioè uno fra i padiglioni laterali, i quali venivano progettati dal sig. Sada in modo, che caduno di essi potesse convenevolmente stare da sè solo e bastare all'esercizio del Tiro. E così si fece allora, e null'altro vi si è aggiunto in seguito. E questo era mio debito accennare, perchè chiunque volesse fare la critica dello

(1) « Adempiva (sono le parole del rapporto del Consiglio di Direzione, letto nell'adunanza del 1° agosto 1837) lodevolmente alla datagli incombenza il sig. Sada col sottoporre all'approvazione del Consiglio il disegno da lui formato, e che viene oggi presentato alla Società. Voi ne scorgerete, o signori, non solo l'architettonica eleganza, ma pur anche quanto sia adatto all'uso cui debbe venir destinato, e come abbia saputo l'esimio architetto riunirvi le condizioni tutte che richiedevansi in un edifizio di simil genere ».

innalzato edifizio sappia che questo non è che una delle parti laterali di quello proposto.

Ma andrei troppo per le lunghe se volessi contar tutto ciò che riguarda la formazione della nuova Società. Perchè mi studierò accennare le cose più importanti, fra le quali prime sono la rinuncia del conte di Viale alla carica di Presidente e la nomina a tal posto del cav. Alessandro Luserna d'Angrogna, avvenute nella nona adunanza generale il dì 7 aprile 1838. In quella stessa seduta fu deliberato che: « l'apertura del tiro al bersaglio si farà nella penultima settimana del prossimo maggio », e si lesse, il « *Programma per l'apertura dell'esercizio del Tiro* » (*Doc.* XL), che venne pienamente approvato. Rimaneva ancora a provvedersi, secondo l'art. 79 dello Statuto, alla festa pubblica per celebrare la instituzione della Società, e per quella proponevasi una *festa da ballo* a mezzo di soscrizione volontaria dei Soci. Ma la proposizione messa a' voti si ebbe una negativa (1). Per quell'anno pertanto non vi fu la festa proposta, ma soltanto *l'esercitazione all'imbercio* nel tempo stabilito colla sovrammentovata deliberazione (2).

(1) La proposizione era concepita così: « se contemporaneamente all'apertura del tiro, debba o non debba aver luogo una festa da ballo a nome della R.ª Società col mezzo di una soscrizione volontaria dei Soci » ? Messa ai voti, ne ebbe *trentatre* favorevoli e *cinquantadue* contrarî. « Si dichiara pertanto (dice il verbale della seduta 7 aprile) che la Società ha risposto negativamente sulla proposta questione ».

(2) Dal *Rendiconto* del 1837-1838, che qui compendio, ap-

Nel seguente anno si stabilì (adunanza 20 marzo) quanto appresso:

1.° « L'apertura del Tiro si farà il 1.° maggio prossimo e continuerà quello sino al mattino del 23 per la concorrenza al premio dato dalla Società.

2.° « Il Tiro starà chiuso nel giorno 19 maggio, solennità della Pentecoste, e sarà aperto solo il mattino nei giorni successivi 20 e 21.

3.° « Nel mattino del giorno 23 ed all'ora da stabi-

prenderà il lettore le rendite e le spese della Società nella sua formazione.

Diritti di *buon ingresso* L. 50, e retribuzione annuale L. 80, per 155 socii . . . . . L.		19890 00
Imprestito contratto dalla Società . . . . . »		22000 00
Totale attivo L.		41890 00
Spesi per la sublocazione del terreno ecc. . . . . L.	739 62 1/2	
Costruzione del Padiglione, muro del bersaglio ecc. . . . . »	27281 37	
Accessori nel Padiglione . . »	3074 65	
Giardino, alberi d'ornamento, fiori ecc. . . . . »	1466 86	
Assistenza ai lavori, custodia ecc. »	462 50	
All'architetto sig. Carlo Sada, disegno, assistenza ecc. . . . »	1620 00	
Totale L.	34645 00 1/2	
Esercizio del Tiro . . . . . »	4559 73 1/2	
Segreteria . . . . . »	1455 30	
Casuali . . . . . »	101 25	
Pagamenti sospesi . . . . . »	1120 00	
Totale passivo L.	. . . .	41881 29
Rimanenza di fondo . . . L.		8 71

lirsi, si chiuderà il Tiro per la concorrenza al premio, e si procederà quindi al giudizio dei colpi.

4.° « Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno ricomincierà il Tiro d'esercizio, ed avrà luogo la distribuzione del premio al vincitore.

5.° « Il Tiro d'esercizio continuerà poi per tutto il mese di giugno, quando il Consiglio abbia motivo di credere che tale sia il desiderio dei socii ».

Nella stessa tornata si deliberò di dare nel tempo dell'esercizio del Tiro alcune serate « nel modo che esse ebbero luogo in occasione della prima apertura » (1), col prodotto di « soscrizione volontaria fra i socii ordinarii di L. 15 per caduna azione ».

Nel 1840 (2) fu aperto l'esercizio del Tiro il giorno 11 maggio, e fu chiuso il 12 luglio. I premi furono cinque, cioè: 1° una *Carabina* d'acciaio della fabbrica Müller di Berna ed una *Bandiera*; 2° una *Medaglia* d'oro; 3° Una *Medaglia* d'argento; 4° una *Medaglia* d'argento; 5° una *Medaglia* di bronzo. Con poche variazioni si fece l'esercizio del 1841. Aperto il 16 maggio, si chiuse il giorno 11 di luglio, ed i premi furono: 1° una *Coppa* d'argento ed una *Bandiera*; 2° altra *Coppa* di minor valore; 3° una

(1) Trovo nei documenti esaminati (V. a p. 101, nota 1) che la proposizione di questa festa fu rigettata nell'adunanza del 7 aprile 1838, ma da quanto è detto qui pare che ciò non ostante avesse luogo.

(2) Nell'adunanza del 20 giugno fu annunziata alla Società la rinunzia del marchese Seyssel d'Aix alla carica di Presidente, alla quale, dai 24 soci presenti, fu eletto alla unanimità il marchese Vittorio Colli di Felizzano.

Medaglia d'argento; 4° una *Medaglia* di bronzo (1).

Nel seguente anno si tenne il solito esercizio del Tiro, si diede la serata al Padiglione, e dovendosi fare, non saprei per qual motivo, una festa « *sui colli e sul Po di prospetto al R. Castello del Valentino* » si ordinò di « far costruire presso del Padiglione un loggiato in legno onde provvedere i soci di comodo sito per godere » di quella festa. E nella stessa adunanza (11 aprile 1842) si deliberò « doversi inviare dei biglietti d'invito ai *signori cavalieri del Tiro di Ciamberì* ».

Nell'anno 1843 ebbe luogo l'esercizio del Tiro che durò venti giorni con premï pel complessivo valore di L. 550. Nell' adunanza del 10 maggio si trattò della festa da darsi al Padiglione; ed il Presidente avendo fatto osservare esservi solamente L. 3000 disponibili colle quali non si sarebbe potuto fare *una festa alquanto sontuosa*, per il che il Consiglio avrebbe preferito sopprimerla, qualche socio propose che per la distribuzione dei premï si chiamasse la musica per dar luogo quindi alle danze. E così fu allora stabilito, ma in una successiva adunanza (7 luglio) si decise sospendere la festa.

Per le gravi spese sostenute nella costruzione del Padiglione le condizioni economiche della Società non erano molto favorevoli. Perchè nell'adunanza del 17 decembre 1843 il Presidente (2) proponeva « di

(1) In questa medesima adunanza il marchese Colli, di Felizzano, che secondo lo statuto avrebbe cessato alla fine dell'anno di essere Presidente, fu rieletto a tale carica.

(2) Qui mi pare il caso di fare un confronto tra la antica

sospendere per tempo indeterminato gli esercizi della società ed il pagamento eziandio del contributo annuo dall'anno 1845 in poi, e d'impiegare i fondi disponibili a tutto il 1844, nell'estinzione definitiva dell'imprestito »; e tale proposta messa ai voti ne ebbe

e la moderna instituzione del Tiro al segno di Torino. I balestrieri torinesi che nel 1463 (riuniti in società per esercitarsi, specialmente nei dì festivi, ad imberciare) dimandarono alla città un donativo pel premio, esposero che scopo di tale esercizio era *lo addestramento delle persone loro*, ed il *vantaggio e decoro della pubblica cosa di questa città.* Il *Re ed i balestrieri* che nel 1489 supplicarono al comune per avere qualche po' di danaio per *far tirare un premio volgarmente detto il pappagallo*, rammentarono che *tale consuetudine era vantaggiosa ed onorevole tanto in riguardo al Principe che alla città.* La *Società dell'abbate e dei compagni* di Torino nel 1513 dimandò al Consiglio qualcosa « in suffragium fieri faciendi unum brauium pro ludendo colouerinam *in honorem ciuitatis.* Il Comune che regalava il Re degli archibugieri di 20, di 100, di 200 fiorini perchè avesse minor carico per le spese che doveva fare nel ricevere, accarezzare e banchettare i tiratori forestieri ed altri della città nella festa di S. Gio. Battista, non aveva altro in mira che la istruzione della gioventù nel tiro al bersaglio perchè la città avesse alla circostanza abili difensori. Emmanuele Filiberto nel 1566 ordinò che della multa di scudi 30 inflitta ai portatori di armi, sì offensive che difensive, senza averne diritto, una metà fosse « *applicata alli pretij di giuocho de l'archibuso che sera in dette terre*, ecc. » Carlo Emmanuele I, quel duca battagliero che voleva far soldati, confermò i privilegi al Re ed alla compagnia dell'archibugio «... Con che *però detti archibugieri siano pronti in ogni servitio et occorrenze che da Noi e dal Governatore di questa città gli fosse commesso*, et ..... *debbano una volta tirare con l'archibuggio di mira et l'altra con quello di guerra* ». E non fa mestieri di altre citazioni per chiarire lo scopo di chi

quattordici favorevoli ed *otto* contrari. E sembra che si operasse così, perchè non trovo notizia di altre adunanze infuori di quella del 31 luglio 1844, nella quale fu approvata la detta deliberazione, e di

giuocava, e di chi permetteva ed incoraggiava con privilegi il giuoco. Era il popolo che prendeva l'iniziativa, invece del Comune o del Governo come accadeva in altre parti d'Italia, per prepararsi alla milizia; e perciò appunto la Società teneva un certo numero di armi, le quali eran quelle della *Milizia Paesana* somministrate talora dalla città (p. 51, anno 1633), a disposizione dei giuocatori, lasciando loro la libertà di servirsi di armi proprie purchè non portassero palla di calibro maggiore di un oncia. Anzi negli statuti di Cuneo (1745, stampati nel 1764) eran liberi i tiratori di servirsi di « altra carabina od archibugio, *mediante le mire siano tutte simili a quelle che saranno dal detto Tiro provviste*, dovendo le dette arme esser munite di piastre a pietra, e non altrimenti, il tutto sotto pena di nullità del colpo » (Angelucci. *Il Tiro al segno*, ecc., Statuti, lett. I). Si conclude che la compagnia dell'archibugio di Torino, e quelle dell'arco e della balestra che la procedettero avevano per loro principale scopo lo esercitare la gioventù, il renderla atta alle armi, il prepararla per la milizia.

La R. Società del Tiro al segno ha per iscopo *l'esercizio del Tiro a segno*. Si compone di *soci ordinari* e di *aggregati*. Si esercita al tiro colla *carabina* e colla *pistola*. È una eletta di cittadini, in somma, che con abbondanti mezzi si procura onesto ed utile passatempo occupandosi piuttosto che in altri giuochi in quello di *tirare al segno* e, finito codesto esercitamento, nel dare una sontuosa festa nel locale del Tiro.

Io non voglio erigermi a giudice di queste due instituzioni per sentenziare quale di esse abbia servito meglio al vantaggio pubblico, ma non posso astenermi dal dire che l'attuale co' mezzi morali e pecuniari di che è abbondevolmente fornita sarebbe in grado di essere assai più utile al paese che non

un'altra del 1° aprile 1845 mentovata nella seduta del 22 marzo 1846. Nella quale si fa presente ai soci (erano 18) che volendosi *riaprire l'esercizio del tiro* (prova indubbia che dal 1843 in poi era stato chiuso), occorrerebbero alcune spese di riparazione nel locale a quello destinato. Quindi si espone loro la necessità di riformare lo Statuto, ed in quanto a danaio si dice che non se ne avrebbe a sufficienza « per mantenere l'esercizio del Tiro e provvedere al montare di qualche festa al Padiglione, siccome sarebbe richiesto dal doppio scopo della Società (1) e dal

lo potesse essere l'antica, operando con chi abbia volontà di addestrarsi nell'imberciare, come nel 1463 operò il municipio di questa città con que'bravi giovani balestrieri, i quali si rivolsero ad esso per aver qualcosa da fare un premio per tirare colla balestra, che era *l'arma ordinaria della milizia cittadina di quel secolo.*

(1) Del modo col quale si tiene ora l' esercizio del tiro al segno dalla R. Società Torinese, e si festeggia la distribuzione dei premi ai vincitori non faccio parola perchè le sono cose abbastanza conosciute dai cittadini tutti, dai forestieri e dagli stranieri. Dirò solo qualcosa degli introiti e delle spese annuali di essa, provenienti i primi dalle contribuzioni de' soci, e prodotte le seconde dallo esercitamento del tiro, dalla conservazione del locale, e dalla sontuosità della festa al Padiglione, prendendone i dati esattissimi dal conto d'introiti e spese del 1838-1839, che fu l'anno in cui si tenne il primo tiro.

Attivo.

Retribuzione annuale di 153 soci a L. 80, buon ingresso di 8 soci a L. 50, retribuzione di 4 soci annuali a L. 80	L. 12,960 00
Obbligazioni dello Stato, residuo dell'esercizio precedente, ecc.	» 1,384 87
Totale . .	L. 14,344 87

desiderio dei membri che la compongono ». E per quell'anno non vi fu l'esercizio del Tiro.

Nel 1847 sembra che si riaprisse il Tiro al Padiglione, perchè trovo una relazione di quest'anno nella quale è proposto: si tenga l'esercizio per tre giorni con quattro premi: 1° una bandiera con medaglia d'argento, 2° una medaglia d'argento, 3° e 4° medaglie di rame. Il prezzo di ogni colpo si accresca

Passivo.

Estinzione ed interessi . . .		L. 6,498 23	
Stipendi		» 1,020 00	
Riparazioni al padiglione, ecc.		» 206 70	
Esercizio del Tiro: Premi . . .	L. 708,75		
Armi e riparaz.	» 860,25		
Armaiuolo 1838 e 1839, e scrivano	» 1598,70 2|3		3657,25 2|3
Oggetti accessorii al tiro. . . .	» 451,55		
Trasporto di mobili, ecc. . . .	» 38,00		
Segreteria		» 297,50	
Casuali		» 828,92	
Pagamenti sospesi		» 1307,15	
Totale passivo			L. 14265,75 2|3
Residuo . .			» 79,11 1|3

Appendice.

Sottoscrizione volontaria del 10 *giugno* 1838 *per i premi all'esercizio del Tiro.*

Attivo.

Azioni 157 a L. cinque . . . . . L. 785,00

di *cinque centesimi*; si provveda ai ristauri del Padiglione e delle armi; si sopperisca alle spese necessarie con una retribuzione provvisoria non maggiore di lire venti.

Dopo quest'anno veniamo sino al 1853 senza avere altre notizie intorno alla R. Società. E non è a ma-

Passivo.

Carabina L. 270, altra carabina lire 150, un paio pistole L. 200, date in premio	L.	620,00
Bandiere di seta N° 5	»	150,00
Bariletti de'colpi premiati N. 5. .	»	15 —
Totale passivo	L.	785,00

Sottoscrizione volontaria 1° *aprile* 1839 *per la festa al Padiglione del* 23 *maggio.*

Attivo.

Azioni 142 a L. 15 ciascuna	L.	2130,00

Passivo.

Addobbo del Padiglione	L.	375,25
Illuminazione interna ed esterna .	»	209,80
Musica	»	210,00
Servizio di rinfreschi, ecc. . . .	»	752,00
Segreteria	»	104,00
Disposizioni di buon ordine . . .	»	128,00
Spese preventive per la seconda serata	»	18,50
Totale passivo	L.	1797,55
Residuo . .	»	332,45

ravigliarne se si rammenta per poco a quali prove fu sottoposto il Piemonte nel 1848 e 49, e quali tristi conseguenze si avessero le imprese dal magnanimo Carlo Alberto e dal suo prode esercito con tanto coraggio tentate, alle quali diede sfortunatissima fine la giornata di Novara. Ma non si avvilirono per questo i bellicosi subalpini; chè fidavano in *Colui*, il quale nella sventura del suo Padre e del suo popolo raccolse uno scettro cui era decretato che si avesse fra non molti anni ad assoggettare spontanea tutta l'Italia.

La R. Società non si sciolse in que' primi anni di dure prove, ma non tenne i soliti pubblici esercitamenti. Nella generale adunanza del 3 decembre 1853 furono prese alcune determinazioni per la riforma

Ora, se togliamo le spese per la costruzione del Padiglione ed il residuo in cassa in lire 8666,96 1[3 dal totale degl'introiti della Società, risulta che delle L. 8593,90 2[3 furono spese per i premi dei *due Tiri* 1338 e 1339 soltanto *Lire mille quattrocento novantatre, e cent. settantacinque.*

Nel seguente anno delle . . . . . L. 31459,36 1[3
d'introito della Società si assegnarono:

Per estinzioni ed interessi, ecc.	L. 20962,50	
» Annualità, stipendi, riparazioni, segreteria, giardino, spese eventuali	» 5320,76 1[3	
» Esercizio del tiro	» 2960	
» Premî	» 500	
» Serata al Padiglione del Tiro	» 1716,10	
Totale spese		L. 31459,36 1[3

dello Statuto, il quale, ristretto in 48 articoli, venne approvato da S. M. il Re Vittorio Emmanuele II in Genova il 24 febbraio 1854.

Sino dal 1854 pertanto la R. Società del Tiro al segno risorse a nuova vita, ed il 24 aprile aveva già 130 soci, ed a suo Presidente S. A. R. il Duca di Genova. Si ripresero gli esercitamenti soliti al Padiglione del Valentino che, inaugurati solennemente il 7 maggio dal Duca di Genova, durarono sino al 2 di luglio. Da quell'anno in poi non fu più sospeso lo esercitamento ordinario, e nemmanco nel 1859 quando con tanto felice successo l'esercito Franco-Sardo combatteva sui campi di Lombardia per la redenzione dell'Italia. Chè, mentre colà i soldati italiani e francesi raccoglievano allori bagnati del proprio sangue e di quello de' compagni caduti, quà s'imberciava alla carabina ed alla pistola, combattendo una guerra incruenta contro *la brocca* del bersaglio per guadagnarsi un premio ed il nome di destro imberciatore (1).

Nel 1855, essendo mancato a' vivi S. A. R. il Duca di Genova, fu acclamato Presidente della Regia Società S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano; e lo è tuttora. Tra i doni de' quali questo Principe fu largo sempre inverso una tale instituzione, a premio de' più bravi tiratori, è da notarsi

(1) Questa sola circostanza basterebbe a provare la differenza dello scopo tra la vecchia instituzione cittadina del *Giuoco della balestra* e *dell'archibugio*, e la nuova della R. Società del Tiro a segno, in Torino.

« un elegantissimo *antico fucile spagnuolo* a doppio sistema, a *selce* e *percussione* (1), inviato nel giugno del 1860 e destinato dalla Società al miglior tiratore colla carabina.

Nel 1863 fu riordinata la R. Società secondo le disposizioni del decreto 1° aprile 1861, e ristampato lo Statuto con piccolissime modificazioni.

Nel corrente anno poi avendo il Municipio di Torino voluto ridurre ad amenissimo giardino *all'Italiana* (2) tutte le circostanze del R. Castello del Va-

(1) Dal sistema di accensione della carica, a *selce* ed a *percussione*, è fatto chiaro che di *antico* in questo fucile non poteva essere altro che la *canna*, e fors'anche la *cassa*.

(2) Molti si ostinano a chiamare cotesti giardini col nome d'*Inglesi*; ma signori no, non sono Inglesi, sono *Italiani*. Il primo *giardino all'Inglese* è stato fatto in *Italia*, in *Piemonte*, anzi proprio qui a *Torino*. Il *giardiniere inglese* che lo fece piantare e ne diede il disegno fu Emmanuele Filiberto, il vincitore di S. Quintino. Chi non volesse credere alla mia asserzione, senta cosa scriveva Torquato Tasso a monsignor *Giovanni Botero* dalle prigioni di Sant' Anna di Ferrara. « Affinchè il sig. Duca di Savoia (*Carlo Emmanuele I*) mio « Signore sappia quanto grato io sia alla serenità di V. S. il- « lustrissima, per li boni ufficj, con cui si è degnata di favo- « rirmi appresso a chi maggiormente importava; raccorro da « V. S. pregandola, che assicuri sua Signoria Serenissima avere « io voluto immortalare, per quanto in me stia, la magni- « fica et unica al mondo sua opera del *Parco* alla sua capitale, « *in una stanza della mia Gerusalemme*, *dove fingo di descri-* « *vere il giardino del palagio di Armida*, et vi dico così:

« Poichè lasciar gli avviluppati calli,
« In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
« Acque stagnanti, mobili cristalli,
« Fior varj e varie piante, erbe diverse,

lentino sulla sinistra sponda del Po, gli è stato indispensabile, per compierne l'ideato ordinamento, di occupare anche il terreno adiacente al locale del Tiro, ed il locale stesso delle esercitazioni e l'unito bel Padiglione architettato, nell'anno 1837, dal cavaliere Sada. Perchè, postosi d'accordo col Consiglio Provinciale, ha aperto trattative colla R. Società del Tiro al segno per avere la cessione dell'edificio mentovato; le quali riuscite secondo i suoi desiderii, ha potuto addivenire alla costruzione di un nuovo magnifico locale per questo utilissimo esercitamento dell'imberciare. Quindi, appena compiuto, ne verrà affidata la conservazione alla R. Società, che avrà pure la *Direzione degli esercizi del Tiro al segno*, a norma degli Statuti che di concerto col Municipio saranno compilati.

Il nuovo edificio s'innalza non lungi dal Padiglione attuale nel sito detto il Pallamaglio colla sua fronte parallela al viale del Valentino, e sarà capace di *dodici*

« Apriche collinette, ombrose valli,
« Selve e spelonche in una vista offerse;
« E quel che il bello e il caro accresce all'opre
« *L'arte che tutto fa, nulla si scopre* ».

Al nuovo giardino del Valentino certo non è applicabile tutta l'ottava, e meno poi l'ultimo verso; ma non è da incolparsene il Municipio. Il quale, per essere più sicuro della buona riuscita dell'opera, ha chiamato qui un Maestro Giardiniere da Parigi, persuaso, io credo, che, come più vicino che non i giardinieri italiani all'Inghilterra, avrebbe meglio dei nostri contraffatto il genere di giardinaggio che *erroneamente* è detto *Inglese*, mentre è incontestabile che è nato a Torino.

bersagli. Autore del disegno è il cav. Giovanni Castellazzi, luogotenente colonnello del Genio, che, siccome non era a dubitarsene, ha degnamente corrisposto al l'incarico datogli dal Torinese Municipio. Non faccio la descrizione della fabbrica perchè nella tavola qui unita puole vedersene la pianta e la relativa elevazione della facciata. Quel che non si deve tacere si è, che il nuovo edificio del Tiro al segno di Torino riuscirà veramente in tutte sue parti una delle più magnifiche e bene ideate palestre di cotesto bellico esercitamento (1). Perchè vi si possa tenere anche l'esercizio con le armi di precisione, quattro dei bersagli sono situati alla distanza di 200 metri dalla stazione del tiro, gli altri otto sono alla distanza ordinaria di metri 150. In somma tutto è stato previsto, a tutto si è provveduto, e nella solenne inaugurazione, che si farà certamente nella festa dello Statuto del vegnente anno, vedranno i tiratori e gli spettatori che nulla manca, sia per l'uso sia per l'ornamento, a questo pubblico edifizio.

(1) Il cav. Agodino che, come deputato del Municipio, ha avuto tanta parte nella trattazione di questo affare, nella sua relazione intorno al nuovo edificio aggiungeva, come un fuor d'opera, che egli avrebbe creduto possibile unire ad esso anche una palestra per gli *esercizi ginnastici,* da potersi convertire in *piscina natatoria* ed in *ghiacciaia* pel *giuoco della slitta,* ed il *giuoco del pallone.* A me pare che coteste idee (se non si avesse voluto tener conto della maggiore spesa necessaria all'uopo) si sarebbero potute attuare tutte in un unico edificio; chè certamente avrebbe saputo assai bene il ch. architetto acconciarvele.

CONCLUSIONE

Ella è una incontestabile verità che la storia della Nazione sta tuttora sepolta negli archivi; e la narrazione da me fatta sulla origine e sul progresso del *Tiro al segno di Torino* ne è una prova convincentissima. Ma questa non è che una pagina delle molte migliaia di che si deve comporre la storia italiana. Si giudichi dunque dal pochissimo che io ho investigato per una sola città ed intorno ad un solo argomento, quanto rimanga ancora a ricercarsi prima di poter preparare tutti i materiali inediti per compiere questa grande opera nazionale. Primo a trattare del *Tiro al segno in Italia*, mi compiaccio di essere stato anche il primo a discorrere sullo esercizio dell'imberciare in questa antica ed illustre città cui tanto deve l'Italia ora rifatta Nazione. E se il mio lavoro non risponde come si dovrebbe al soggetto, ciò vuole dire che ad operare bene non basta la buona volontà. Ad ogni modo *i documenti inediti* riportati per disteso o semplicemente citati varranno, spero, a rendere accetto questo libro cui, ora che è compiuto, mi accorgo di avere dato troppo leggermente il titolo di Storia. Ma poichè questo titolo non si puole più cancellare, non mi resta che addimandar venia al lettore di averlo apposto al mio povero scritto, e far di questo un breve riassunto.

Dissi che la instituzione del *Giuoco dell'Arco e della Balestra* doveva essere antica in Torino quanto

in Aosta, dove sino dal 1206 esisteva la *Compagnia dell'Arco*, e confortai la mia opinione con notizie di questo esercitamento nelle vicine città circa lo stesso tempo. Nel secolo XIV i primi documenti delle *Riformagioni Torinesi* (1327 e 1329) ricordano *Balestre*, e *cinquanta Balestrieri con buone balestre.* Se il Comune aveva balestre e balestrieri, doveva esservi l'esercizio del trarre di mira. Nel 1430 il duca Amedeo VIII permette il *Giuoco dell' Arcobalestro* alla sua presenza; dunque cotesto giuoco era già in uso comunemente negli Stati di quel Principe. Se volessi fantasticare antichità d'instituzioni, direi che a Torino insieme al giuoco dell'*Arcobalestro* esistesse allora anche quello dell'Archibuso; ma poichè in quel tempo non si appellavano con tal nome le armi da fuoco portatili, così non registro queste inesattezze perchè offenderei la verità della storia senza rispettare la proprietà dei vocaboli (1). Quando si costituissero in Società i *Balestrieri Torinesi* non si puole accertare; soltanto si apprende dai libri municipali (*Doc. ined.* XV) che nel 1463 il 20 maggio la *Società dei Balestrieri* dimanda al Comune,

(1) M. Guillet (*Jean-Louis*) prendendo argomento dal passo degli statuti di Amedeo VIII sul *Giuoco dell'Arcobalestro* scrive ciò che segue. « On voit les anciens statuts du duché qu'elle y étoit déjà autorisée (*il tiro al pappagallo*) l'an 1430. Il se forma *à cette occasion, trois corps de Chevaliers-tireurs, à Chambéry*: celui *de l'arc*, celui *de l' arbaléte* et celui *de l'*arquebuse. Les rois, chefs de ces trois compagnies militaires, dressèrent pour le bon ordre de leur société, des statuts, qui furent approuvés par le duc Charles III, le 4 septembre de l'an 1509, etc. » (*Dictionn. Hist. Litt.. et Statist.*

ed ottiene, un sussidio di danaio per giuocare alla balestra. Con questo documento è provato che la riunione era volontaria, e che era una conseguenza dell'attitudine e dell'amore che questo popolo aveva per le belliche esercitazioni. Formata la Società si saranno fatti certamente gli *Statuti;* ma io non ne ho trovato traccia, e solo nel 1507 ho la notizia che la *Compagnia e Società degli arcieri della città*, presenta al comune le lettere ducali con i capitoli, dimandando che vengano loro osservati (*Doc. ined.* XVIII). L'ultima notizia dei balestrieri è del 1566.

des Departem. du Mont-Blanc et du Leman. Chambéry 1807, tom. prem., p. 149). Da qual documento tragga il ch. scrittore motivo di dire che nel 1430 si formarono quei tre corpi di cavalieri-tiratori, in verità non lo saprei indovinare. Io ho copia fedelissima degli « status chappitres constitutions et ordonnances faictes et establies l'an de notre Seigneur courant *mil cinq cent et dix* (non 1509), *et le vingtiesme jour de may* par les Roys des *archiers arbalestriers* et COULUURINIERS (e non *archibugieri*) de la bonne Ville de Chambéry, etc. ». Nel proemio poi è detto che furono fatti nuovamente questi statuti « par les troys roys des *gens de trait* (e non dei *cavalieri-tiratori*, nome preso non prima, certamente, del secolo XVIII) de Chambéry, etc. », in seguito di licenza avutane « par treshault et tresexcellent Seigneur et Prince et nostre tres redoubte seigneur monseigneur CHARLES SECOND *de ce nom* (non *terzo*) *et neufuiesme Duc de Savoie*, etc. ». Negli statuti poi è detto chiaramente al cap. XI che prima di quell'epoca esisteva soltanto la *compagnia degli Arcieri* co' suoi statuti; dal che si deduce che la compagnia dei COLUBRINIERI (che così chiamavansi dall'arma da fuoco portatile detta COLUBRINA e non *archibugio*) era cosa nuova.

Ma è la *conclusione* degli statuti stessi che conferma la instituzione delle tre compagnie in quell'epoca colle seguenti

Sul tiro al Segno con armi da fuoco ho già esposto nel mio scritto la opinione che sia questo in Torino più antico di quello venga ricordato nelle carte dell'archivio municipale. Ed anche questa opinione è puntellata da documenti incontestabili sull'antico uso delle armi da fuoco nel Piemonte e nella stessa Torino, che nel 1346 aveva uno *Schioppo* a munimento della torre al Ponte di Po. Ma la prima notizia di tale esercizio col nuovo genere di armi appellate al modo francese *Colubrine*, e non *Schioppi*, o *Schioppetti*, od *Archibugi* al modo italiano, è quella del 1513 (*Doc. ined.* XX). Ed allora si riformarono certamente gli Statuti della compagnia o compagnie, che forse saranno state tre, di *Arcieri*, di *Balestrieri* e di *Colubrinieri*, come a Ciamberì. E che sia così come opino, ne ho prova da quell'avvertenza stam-

parole: «Par l'intercession etc....., auquel supplions deuottement que de sa grace il veueills interceder enuers N.re Redempteur Jesus qui Luy plaise preserver d'epidemie et de tous autres maulx et inconveniens Nostre tres redoutable Seigneur Monseig. le Duc *fondateur de c'este belle assemblee*, N.re tres redoublee Dame sa Mere; etc.». Tutto ciò basta, mi sembra, a rettificare la inesattezza del citato autore intorno alla origine della compagnia dei *tiratori con arma da fuoco* in Ciamberì: e siccome è certo che sino dal 1475 si esercitassero colà ad imberciare anche colla Colubrina i giuocatori della *Balestra* e dell'*Arco*, chè il comune in quell'anno stabilì per tale nuovo esercizio un premio (Ménabréa, *Histoire de Chambery*, p. 348); così è pure certissimo che la Compagnia dei Colubrinieri non si formò che nel 1510 unita a quelle degli *Arcieri* e dei *Balestrieri*, essendo *fondateur de c'este belle assemblee..... monseigneurs* Charles *second de ce nom et neufuiesme Duc de Sauoie*.

pata a pie' degli Statuti del 1561, nella quale è detto esser questi in tale anno *tradotti di francese in lingua italiana.* (*Doc.* XXII).

Ora è inutile che prosegua a compendiare quanto è narrato per disteso nel libro, perchè sarebbe un ripetere il già detto. La cosa per me importantissima era quella di provare l'antichità della instituzione del tiro al Segno in Torino, e questa è stabilita parte con ragionevoli induzioni, parte con documenti incontestabili. Il progresso, lo sviluppo, la continuità di questo esercitamento, i vantaggi che ne ritrassero la città ed i Reali di Savoia ne' momenti supremi di pericolo sono a lungo esposti nel libro. Tuttociò poi che vi ha di più importante intorno a questa instituzione è accennato nell'*Indice cronologico.*

Finirò pertanto col fare riflettere che il Tiro al Segno di Torino presenta uno dei più antichi esempi di quelle Società d'imberciatori delle quali pareva che in Italia non si avesse nemmanco l'idea, mentre erano comunissime fino da tempi remoti in tutti gli Stati di Casa Savoia. Sembra fosse una necessità, un instinto per questo *piccolo Paese posto a pie' delle Alpi* lo addestrarsi alle armi, e con queste in Italia e fuori, combattendo per sè e per altrui, si è giustamente acquistato bella fama di bellicoso che, confermata con otto secoli di prova, si potrà da taluno sconoscere, ma giammai impugnare (1). Prenda esem-

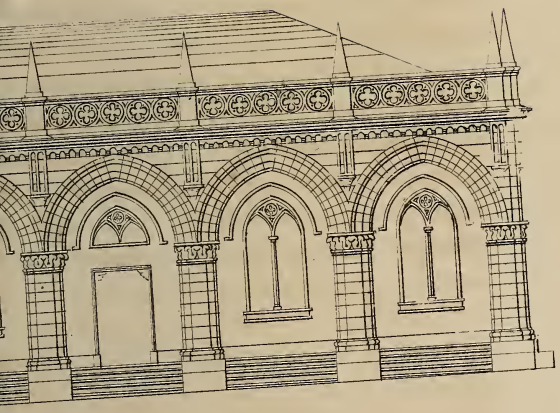
(1) Merita di essere segnalato lo scopo che ordinariamente si prefiggevano tutte le società del *giuoco dell'archibugio* in Piemonte. Se si aveva a provvedere al mantenimento di un ospedale, a sovvenire ai poveri ed ai carcerati, od a risto-

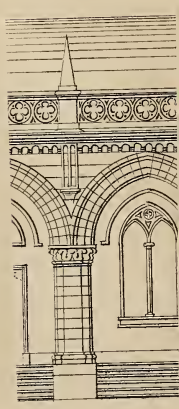
pio dunque il resto d'Italia da questo popolo di soldati, lo imiti; e ritornerà, come nei tempi di Roma antica, grande e fiorente nell'interno, e dagli esteri paesi rispettata e temuta. Quando tutti gl'Italiani saranno soldati, allora soltanto potrà l'Italia esser veramente padrona di sè stessa; allora riconoscente sempre inverso le potenze amiche che aiutarono e favorirono il suo risorgimento, accetterà da esse consigli, ma non ne subirà mai i comandi; allora potrà combattere da sola nuove battaglie contro il suo secolare nemico senza dividere con altri il merito della vittoria, allora godrà quella vera indipendenza che non essendo effetto di umiliazioni non sarà mai causa d'ingratitudine.

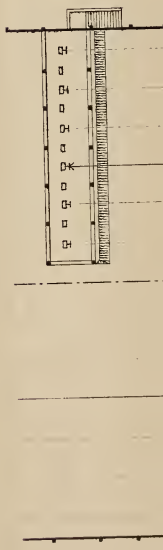
rare una chiesa ed a fornirla di sacri arredi; in tal caso una confraternita od i reggitori del municipio di quel luogo dimandavano al governo il privilegio di poter tenere il giuoco dell'archibugio in un dato tempo dell'anno, obbligandosi a fare tutte le spese necessarie per quell'esercitamento e di destinare il guadagno a quella opera pia per la quale era stato chiesto il permesso di tenere il giuoco. Veggasi in argomento il mio libro sul *Tiro al segno in Italia*, ed in ispecie la *Cronologia del tiro al segno*, ecc. Ogni secolo ha avuto il suo modo per compiere atti di pubblica beneficenza. Ora è nei teatri, nelle sale da ballo, nei circhi, nelle accademie di suono e di canto che si esercitano coteste pietose opere, alle quali (e succede non di rado) le spese degli apparati lasciano una magra parte dell'introito senza che la società ne ritragga un vero utile. Allora invece si sovveniva ai bisognosi, e si facevan soldati.

RINO

UOVO ED







tare

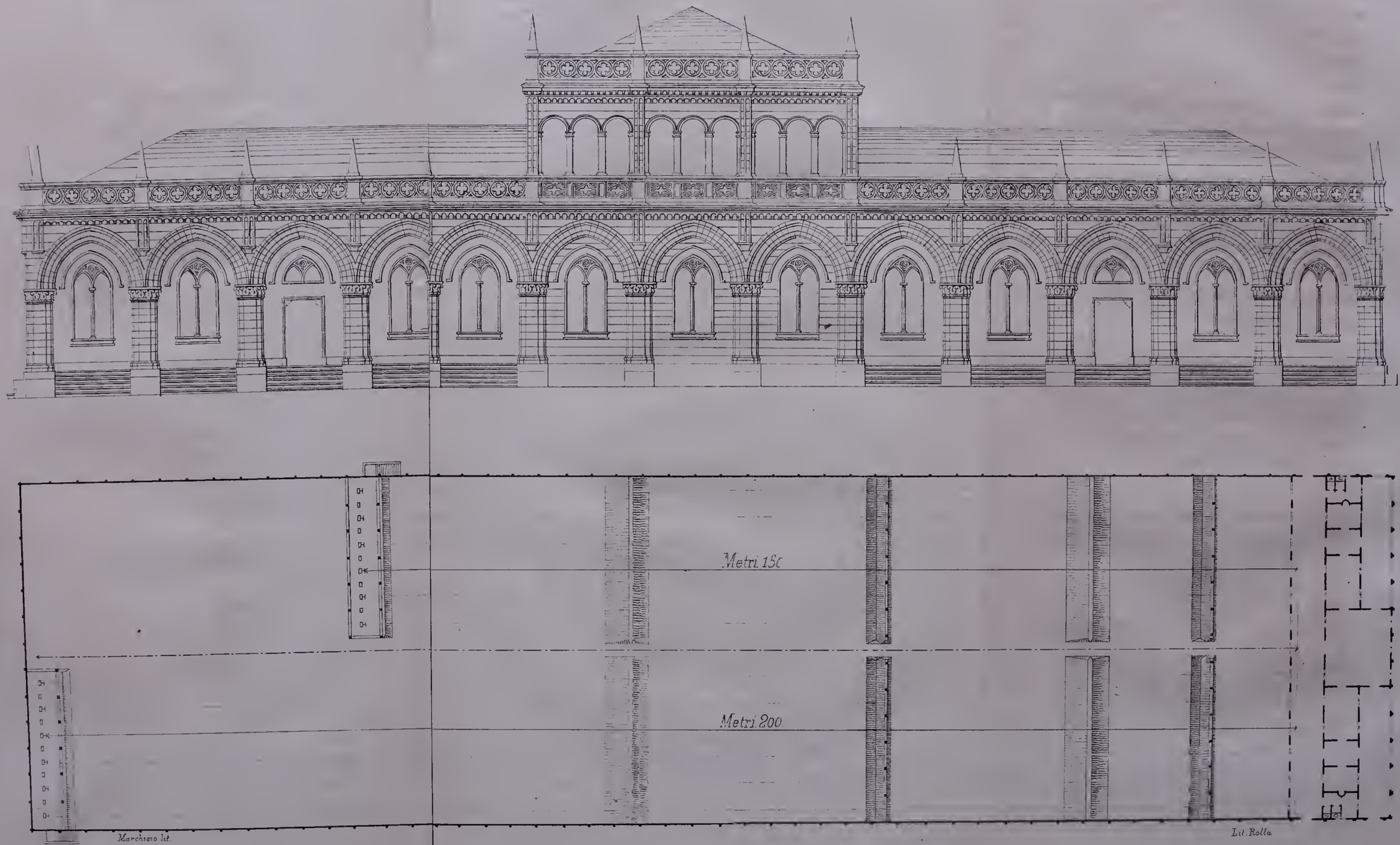
Dis

Scala di 1 a 800. per la Pianta.

evazione

NUOVO EDIZIO PEL TIRO A SEGNO ERETTO IN TORINO

PER DECRETO DEL COMUNE



Disegnato dal Cav.e Giovanni Castellazzi Luogotenente Colonnello nel Genio Militare

Scala di 1 a 800 per l'Elevazione

Scala di 1 a 800 per la Pianta

DOCUMENTI

I. (1)

(*Lib. Consil.*, pag. 43 e 45; *Doc. ined.*)

die xxiij aprilis (1327).

Primo super litteris misis a domino nostro domino Principe super armaturis de nouo dandis et distribuendis inter ciues ciuitatis predicte prout in continencia litterarum dicti domini principis que in sequenti si placet vobis aliquid prouidere consulatis.

Tenor litterarum talis est. Philippus de Sabaudia princeps Achaye dilectis fidelibus suis Vicario et Judici nostris ciuitatis taurini Consilio et Sapientibus dicti loci salutem et continue dilectionis augmentum. Significamus vobis quod nos deliberato consilio prouidimus ad salutem et statum prosperum tocius terre nostre quod Armature de nouo per vniuersas terras nostras ordinentur et subditis imponantur ut ipsa terra nostra tocies saluari valeat et tueri. Quocirca vobis districte mandamus quathenus ordinare et imponere in continenti curetis armaturas habiles civibus nostris taurini videlicet co-

(1) Avvegnachè non riguardante direttamente il *tiro al segno*, pure essendo importantissimo questo documento per la storia militare torinese non posso risparmiarne la pubblicazione, tanto più che è non solo inedito ma, per quanto sappia, da nessuno finora accennato.

rella (1) et gorgerias diploides (2) et balistas in maiori quam poteritis quantitate. Sic agentes quod omnes minores gentes habeant saltem Cerueleriam et scutum a lancea lungam decem octo pedibus (3) que omnia sint exequta ed adinpleta usque ad xv. diem mensis madij proximi. Eo modo et forma quod die domenico subsequenti post dictam xv.am diem fiat mostra de predictis armaturis de qua mostra et de armaturis singulis et de quantitate ipsarum nos statim facta dicta mostra certificari curetis. Dat pinar.die xx mensis aprilis.

(1) Corella; credo debba essere quell'armadura di ferro da coprire il petto, detto *coreto*, *coretto* o *cuoretto*. « Ricevette li colpi sopra sè, come suole l'uomo ricevere nell'arme e nelle corazze e nel *coreto* » (Cavalc. *Specch. Cr.* 180). Ed altrove: « Avevano *coreti* come di ferro ». Il *Coreto* era anche di cuoio lavorato e si portava sotto le armi e le vesti aggiustato alla vita per difendere il cuore (Grassi). « E anche abbia una panziera o vero *coretto*, con maniche di ferro, e corazze o vero lamiere, e cervelliera grossa o vero bacinetto, elmo o vero *gorgiera*, ecc, » (*Statuti delle Compapagnie del Popolo di Firenze*, ann. 1355; in Arch. St. Ital., tom. XV, p. 27).

(2) Diplois, Displois; « *Laena duplicata*, Gall. *surtout doublé*. Hist. Delph., p. 126, col. 2. in Computo an. 1336. *Item duodecim disploides de fustonyo* (forse *fustaneo*, lat. barb.) pro XII. s. gr. (Du Cange, *Gloss.*). *Diploide;* era presso gli antichi un abito o mantello così grande che si poteva ripiegare e mettere a doppio. Talora era il Comune che pensava al vestiario delle milizie. Ne riporto un esempio dalla storia dell'artiglieria del Belgio. « La commune fournissait aux milices un uniforme plus ou moins complet; c'était tantôt le frac ou tunique, le justaucorps, le paltot ou la jacque, tantôt le chaperon seulment. Cet uniforme généralement aux couleurs de la ville, etc. » (Henrard, *Histoire de l'artillerie en Belgique*, Bruxelles 1865, p. 10).

(3) Se piede Liprando = m. (0,513,766 × 18) 9,247; se piede manuale = m. (0,342,511 × 18) 6,165. Crederei però che s'intendesse questo secondo piede e non il primo. Trovo nella sovra citata storia dell'artiglieria belga (p. 10) che « l'armement,.... se composait généralement de javelines et de *piques dont quelquesunes avaient jusque vingt-deux pieds de long*, etc. »

In reformacione dicti consilij facto partito per dictum dominum et judicem fuerunt in concordia statuerunt et ordinauerunt quod eligantur viij sapientes per clauarios de consilio dictorum d.norum vicarij et judicis seu alterius ipsorum. Qui viij sapientes jurent ad sancta Dei evangelia armaturas suficientes juxta formam dictarum litterarum imponere et distribuere inter ciues ciuitatis predicte et qualiter et secundum facultates ipsorum bona fide omni fraude odio et timore sublatis. Et quidquid viij sapientes fecerint statuerint et ordinauerint in predictis et circa seu maior pars ipsorum valeat et teneat ac si per totam credenciam foret factum.

II.

(*Lib. Consil.*, pag. 57 e 58; *Doc. ined.*)

Die v marcij. (1329)

In pleno et generali conscilio maioris credencie ciuitatis Taurini conuocato etc.

Et primo super ambaxata facta d.no n.ro d.no principi per d.nos Guillelmum de altessano et Galuagnum borgexium ambaxatores d.ci co.is et exposita et presenti conscilio continente inter cetera quod d.us Princeps d.us noster petit et requirit ibidem ipso comuni quod de ipsa ciuitate elligantur iiij.c clientes bene muniti cum diployde lancea scuto et cerueleria et spata et L. balisterij cum bonis balistris et decente apparatu qui habeant pro qualibet ipsarum duas duodenas carellorum ad usum et ipsi clientes et balistarij habeant singuli . X. vnum caput et singuli . L. vnum caput et omnes simul iiij.c et L. vnum caput et debeant ipsi clientes omnes cum aparatu predicto ire in exercitus qui fient pro ipso d.no principi per comune predictum cum equitabit totum comune eorum proprijs sumptibus sicut alij ciues et cum placuerit ipsi d.no principi ducere vel mittere ipsos clientes teneantur ire cum aparatu predicto omnes vel

pars ipsorum prout ipsi D.no Principi placuerit qu. non iret totum comune stipendijs ipsius d.nj principis ordinandis per ipsum dominum principem prout in alia litera sua ordinabit. Ideo si super hijs placet vobis aliquid prouidere consulatis.

In reformatione cuius Conscilij . . . . . ordinauerunt quod per clauarios dicti comunis eligantur xvj sapientes scilicet iiij.or de quolibet quarterio qui habeant plenum posse eligendi, nominandi predictos clientes et balistrarios et capita juxta requisitionem dicti d.ni principis eorum posse ac habeant bagliam de ipsis statuendo prout ipsis videbitur faciendo super capitis et dictis ornamentis et quid quid per ipsos seu maiorem partem ipsorum factum fuerit super premissis et circa valeat et teneat . . . . . etc.

III

(*Lib. Consil.*, f. 84 ver. e 85; *Doc. ined.*)

Die Jovis xx octobris. (1384)

Item super requisitione facta per magistrum. Arbalistrarum qui requirit sibi dari aliquod auxilium per ciuitatem taurini ad hoc ut ipse possit stare et venire in loco taurini et de suo officio seruire et complacere ciuibus dicte ciuitatis.

Super quarta et vltima proposta facto partito vt sup. placuit dictis credendarijs quod racionatores comunis habeant potestatem et plenum posse prouidendi et ordinandi de subsidio dando dicto magistro balistrarum prout eis uidebitur et quicquid fecerint valeat et teneat ac si per totam credenciam factum foret.

IV.

(*Lib. Consil.*, f. 96 ; *Doc. ined.*)

Die dominico vj.° mensis augusti. (1396)

It. super elligendo duos probos viros qui procurent habere iiij.or bonbardas sex balistras prout allias extitit ordinatum.

Super secunda proposita facto partito ut supra placuit ipsis credendarijs quod pro execucione contentorum in dicta secunda proposta elligantur duo boni homines ciues taurini qui habeant potestatem inueniendi bonbardas quatuor et balistas sex uel minus eorum albitrio, et pro predictarum bonbardarum et balistrarum solucione juxta allias ordinata accipiant de pecunia taxata ciuium et gabellatorum debencium comune taurini et ipsi duo ellecti in predictis faciant cum consciencia racionatorum et curie.

Bonifacius becutus
Jacobinus bayuerius

V.

(*Lib. Consil.*, f. 104 ver. e 105; *Doc. ined.*)

Die Mercurij xxv mensis octobris. (1396)

It. super eligendo certos sapientes qui habeant potestatem distribuendi balistas aquixitas per comune inter ciues quid placet ordinare consullatur.

Super ij.ª proposita facto partito ut supra placuit ipsis credendarijs et inter ipsos obtentum et reformatum fuit quod per clauarios comunis eligantur sex boni et probi viri ciues taurini qui ipsas balistas dispenssare et distribuere debeant bonis personis et ciuibus taurini qui habeant tantam quo oppus fuerit potestatem ipsam emendandi et personas quibus distribuerint in libro vermilio comunis cum ordinacione super hoc per ipsos sapientes fienda.

VI.

(*Lib. Consil.*, f. 4 ver. e 5; *Doc. ined.*)

Millio ccc lxxxx septimo Indictione quinta
die quinto menssis Januarij.

It. cum alias fuerit ordinatum emi certas bombardas et viretonos de certa quantitate pecunie debita per non nullas

ecclesiasticas personas que actenus neglexerunt quid placet etc.

It. sup. mj.ª proposta facto partito ut supra placuit dictis credendarijs quod scriptum in quo sunt descripte persone eclesiastiche debentes pecunias sibi taxatas detur militi et familie qui milles et familia excutere debeant dictam pecunie summam in terciam diem ex qua pecunia emantur *Bombarde et Viritoni* ad defensionem ciuium ciuitatis predicte et fortaliciorum presentis ciuitatis et in alio conuertere non debeat.

VII.

(*Lib. Consil.*, f. 17,18; *Doc. ined.*).

die xviij mensis februarij. (1397)

It. super prouidendo Mag.ro Andre armurerio, qui requirit sibi adiutorium fieri per comune taurini de locando vnam domum.

It. sup. tercia et vltima proposta facto partito ut supra placuit dictis credendarijs et inter ipsos obtentum et reformatum fuit quod dicto mag.ro Andre armurerio tam pro parte loderij unius domus quam pro labore suo in faciendo trahere bonbardam grossam comunis habeat libras mj.or vianensium de auere comunis soluendas eidem per maxarium videlicet medietatem in principio aliam in finem sui terminj.

VIII.

(*Lib. Consil.*, f. 27 ver.; *Doc. ined.*)

Die xx mensis marcij. (1397)

Eodem die congregati sex sapientes guerre pro ordinando de habendo duas cassias Virotonorum pro vtilitate co.is. Ordinauerunt quod mutuentur per masarium co.is sexdecim flor. pro emendo apud pynayrolium duas cassias Virotonorum videlicet vnam paruorum aliam grossorum Et quod solventur mutuenti dicti sexdecim flor. infra octauam diem maij videlicet

de denarijs exhabendis de gabella. Et quod idem masarius traddat de auere comunis mutuenti pro eius interesse vnus flor. (1).

IX.

(*Lib. Consil.*, f. 43; *Doc. ined.*)

Anno d.nj Mill.imo cccc.mo xlj die xiiij mensis septembris

Et primo ordinauerunt quod comunitas seu gabriel bergexius et Johanes perachnatus facient quod detur comissio Bernardo Mayne se informandi in mediolano pro quanto precio poterit habere *Celladas* centum cum eorum *bayuerijs* bonis et sufficientibus — Item centum paria *bracellorum* — Item centum paria *gandelettorum* — Item quinquaginta paria *schineriarum*.

Item ordinatum extitit quod d.ns vicarius se informet a quadam mag.ro de Febeno (forse *Fubine* provincia d' Alessandria) pro quanto precio haberi poterunt *Baliste* sexdecim *de Bancha* — Item baliste viginti *de girella* — Item baliste xiiij. *de gamba* que baliste sint de acallo (*acciaio*) bone et sufficientes.

X.

(*Lib. Consil.*, f. 133 ver. e 134; *Doc. ined.*)

Die xxix mensis Jullij. (1402)

Item si placeat firmare vel aliter prouidere super facto magistri balisteriorum.

. . . . . .

Super secunda proposta placuit dictis credendarijs ut supra

(1) Pare che anche in que' tempi i prestatori di danaio facessero bene i loro interessi. Per 48 giorni si pagava *un fiorino* sopra *sedici*, ossia il 6,25 per 100, e perciò per ogni anno il 46,875 per 100!

quod pro contentis in dicta secunda proposta quod Dominus Viceuicarius Ioannes Alpinus et Malanus Gastaldus convenire debeant cum dicto magistro si poterunt videlicet quod eidem promittere debeant dicto magistro de auere comunis florenos quinque paruos et ultra quod habeat immunitatem apportandi seu apportari faciendi caratam vnam vini in civitate taurini pro vssu suo tantum sine aliqua impositione seu gabella. Et hoc pro vno anno tantum videlicet dictos florenos quinque cum auctoritate locandi vnam domum et quicquid per supradictos factum ordinatum et conuentum fuerit in predictis et circa valeat et teneat ac si per totam credenciam factum foret.

XI.

(*Lib. Consil.*, f. 94 ver., 95 e ver.)

Die xjx mensis septembris. (1442)

In pleno et generali consilio maioris credencie etc. . . . .

Et p.mo sup. petticionibus nobilis petri masoerij comissarij D.ni circa hec quarum tenor talis est.

Et p.mo petit idem d.us comissarius quod eadem comunitas debuerat fecisse et adimplevisse ordinamenta per mag.cum d.um marescalum achaye, et d.ni lauriacij et alios in fortifficationibus ciuitatis thaurinj uel circa juxta posse, et quod vissitentur menia in penis per ipsos comissis.

Item petit idem masoerius quod eadem comunitas habeat in comuni *certam quantitatem bombardarum bombardellarum colouerinarum balistrarum viritunorum lanciarum targonorum pulueris, et de omnibus artelerijs* secundum eorum facultatem.

In refformatione cuius consilij siue partito placuit omnibus et etiam adiontis, quod per quatuor annis proximis in proximo festo pasche ressuresionis d.nj inchoandis in comuni habeantur quatuor mille flor.i pro quolibet anno mille, qui flor.i quatuor millia quolibet a.° mille durantibus quatuor annis implicentur in fortifficationibus ciuitatis requixitis per d.um comissarium. Item quod in proxime festum pasche

predictum sit facta municio de arnexijs et armis pro armendis de pede ad capud quinquaginta tribus et fiat municio eciam in dictum tempus de centum balistris et totidem targonis, et de totidem lanceis etc.

XII.

(*Lib. Consil.*, f. 158 ver.; *Doc. ined.*)

Anno d.ni M°. iij.c lxiij die xx Maij

Supra requisicione facta per balisterios qui requirunt eis dari auxilium ad bracium (*bravium*, cioè *palio*), ut. . . . .

In cuius consilij refformacione obtentum et refformatum fuit cum consensu et auctoritate prefati N. Vice Vicarij supradicti

Et quia quamplures juuenes tam ciues quam habitatores huius ciuitatis aptissime se exercunt et operam dant maxime diebus festiuis circa ludum balistre ad abilitationem personarum suarum vtilitatemque et decoracionem rei publice ipsius ciuitatis se presentauerunt in magno numero in presenti credencia requirentes aliquod donum per ipsam comunitatem dare et conferre super quo attencius armati ad exercitium dicte balistre similiter conueniant se experturos. Obtentum et ordinatum fuit quod et quia dictum exercitium balistre tendit ad vtilitatem et comodum rei publice dentur et soluantur semel tamen pro supra scripto anno nunc inchoando dictis balistrerijs decem florenos auri parui ponderis de ere comunis vt magis affectuose se experire habilitare possint ad dictum exercitium.

XIII. (1)

(*Lib. Consil.*, f. 15).

Die Martis xxij mensis decembris Mill.io iij.c lxvij.°

Sequuntur ordinaciones facte pro fortifficacione et repara-

(1) Fu pubblicato il sunto di questo documento dal ch. cav. Cibrario nella *Storia di Torino*, vol. II, p. 15; ma credo interessantissimo che sia conosciuto nella sua lingua originale.

cione Civitatis thaurini per Mag.um Millitem D. glaudium de Seysello Marescallum Sabaudie.

Et primo ordinat idem D. Marescallus fieri facere in reuelino (1) porte appellate Fibellone vnum excarzaylum (in piemontese *scarzai, sentiere*) et leuari facere murum.

Item fieri facere duas barierias bonas et duplices vnam a medio eiusdem reuelini vsque ad vltimam turrim castri et aliam in fronte ipsius turris.

Item in eadem porta in grossa turri fieri facere vnam canoneriam (2) que verberet a longo itineris ipsius porte.

Item facere murari posterlam tendentem a parte castri.

Item facere vnam bareriam duplicem in alio reuelino ipsius porte tendentem aduersus pessinam (3) et alciare murum subtus ipsam bareriam.

Item facere vnum reuelinum juxta ripariam ipsius porte in quo quidem reuelino fieri faciant vnam canoneriam que verberet a longo ipsius reuelini.

Item quod reparentur menia vbi veniunt reparenda.

Item quod circum circa eadem menia ponantur mantelli.

Item a modo in antea fieri faciant vnum belluardum (4) in medio turrium nove et veteris.

Item construi faciant vnam turrim prope portam marmoream et circum circa alciari. Et curare faciant fossalia.

(1) *Rivellino.* Vedasi come è antica questa parola in Italia.

(2) Quegli scrittori Italiani che ci fanno venire il nome de' cannoni dalla Francia nel 1494 con Carlo VIII potrebbero spiegarmi come, se non si avevano artiglierie con tal nome, si potesse ordinare a Torino nel 1467 l'apertura di questa CANNONIERA che infilasse la strada fuori la porta Fibellona? Spero non verrà loro in mente d'impugnare il documento, per sostenere una così avventata opinione.

(3) *Pessinetto,* Comune sulla strada di Pinerolo.

(4) Ecco un altro vocabolo di fortificazione di data molto antica in Italia. *Belluardo*, *Ballovardo*, *Baluardo* fu detto in principio un gran *bastione* che succedette verso la metà del secolo XV alle torri delle vecchie cinte. Qui infatti è chiarissimo che la doveva essere una *opera* di forma diversa dalle ordinarie, perchè doveva costruirsi tra le *torri nuova e vecchia.*

Item quod curentur fossalia circum circa ciuitatem

Item destruantur tempore eminnentis perriculi omnes domus circum circa et extra eandem ciuitatem existentes, et similiter omnes ecclesie.

Item in prima turri existente prope dictam portam marmoream construi faciant vnum belluardum.

Item tolli facere omnia itinera existencia in ipsis fossalibus.

Item facere vnum belluardum nemoris in menijs existentibus prope eandem portam marmoream per certitudinem vie illorum de sesterijs.

Item facere vnum belluardum ante portam nouam. Et inhibere prius inchoatum non proficere.

Item in turri Susina vnam canoneriam.

Item a porta Susina vsque ad turrim Domine nostre pro presenti construantur tres belluardi et hoc in qualibet parte muri noui,

Item in turri capre in angulo tendente ad turrim Susinam vnam aliam canoneriam.

Item aliam canoneriam in turri Sancti Michaelis et quod in futurum sit turris et expeleant murum ipsius turris extra dictam portam existentem.

Item in futurum fieri faciant turrim existentem prope episcopatum foris menia.

Item similliter in medio turris longe et turris santi laurencij vnam aliam turrim equidem foris dicta menia.

Item prope castrum fieri faciant vnum belluardum.

Item in qualibet porta ipsius ciuitatis construi faciant vnum Veuglarium (1).

(1) Nell'archivio municipale di Vercelli trovo all'anno 1462, 13 gennaio, ordinati dal Commissario del Duca Lodovico di Savoia molti provvedimenti per mettere quella città in istato di difesa, fra' quali i seguenti:

ııj. « Item quod dicti ciues fieri fatiant duos *Vuglarios* sive *serpentinas* longitudinis *trium pedum cum dimidio* (m. 1,798). Et fiant tales ut possint proicere *tres* aut *iiij lapides* et vnum *tractum* sive

Item pro qualibet turri construi faciant vnam expingardam et vnam colouerinam.

Item construi faciant quatuor duodenas balestarum de

Varatonum tot pro qualibet porta dicte civitatis. Et muniantur dicti Vuglarij duobus *capsis* et duobus *capondinis*, sive *collauerinis* longitudinis *sex* pedum (m. 3,082), et muniantur capsis necessariis et longitudinis ordinande per magistros ad hoc expertos, et *fiant dicte artilierie de cupro seu bronzio.*

IIIJ. « Item fieri fatiant *octo Vuglarios* ut supra pro qualibet pantera muri (*la cortina?*) dicte civitatis et quod dicti Vuglerij firmentur super turribus *ita quod possint duci circa panteras meniorum dicte ciuitatis* pro defensione dicte ciuitatis vbi exigeret et esset necesse.

V. « Item fieri fatiant *mille lapides* pro dictis Vuglarijs et v *lapides ferreos* pro dictis collourinis » (*Lib. provis. civit. Vercell.* f. 234 e 235; *Doc. ined.*).

Questo documento è importantissimo. Apprendesi da esso che i *Vugleri* erano la stessa cosa che le *Serpentine* e senza *cannone* o *mascolo*, cioè di un solo pezzo, come istessamente fabbricate le *Colubrine*, perchè non v'ha motto di quelli. Che tutte queste artiglierie erano di *bronzo*. Che le serpentine tiravan *proietti di pietra* (lapides) e le colubrine *proietti di ferro* (lapides ferreos). Finalmente che i Vugleri dovevano essere incavalcati su *casse fatte in modo da potersi quelli trasportare ove la difesa della città richiedesse*. Il *Vuglerio*, del quale nel Grassi non è fatta menzione, trovo ora da che traesse il suo nome, secondo accenna il ch. signor Henrard nella sua interessante *Histoire de l'artillerie en Belgique* (p. 44). « Les veuglaires étaient des bouches à feu de petit calibre; leur nom dérive du mot flamand *vogheleer*, oiseleur, parceque ce fut probablement au moyen de ces pièces que les cannoniers s'exerçaient au tir à l'oiseau ». E cita in appoggio i « comptes comm. de Lille 1465.... « it. pour un veughelaire et pierres con« duites au buisson de Wallencamp où les confrères colevryniers « tirèrent du dit veughelaire pour avoir roy en leur confrérie » (*La Fons Mélicoq.* p. 19). Avrebbero corrisposto ai nostri *moschetti da giuoco*, co'quali esercitavansi i *Bombardieri*, che portavano una libra di palla. Ma in quanto al calibro dei *Vugleri* osserverei che non fosse ordinariamente tanto piccolo perchè avevano proietti di pietra come sono quelli di Vercelli, e perchè trovo ne' documenti

passe et fieri faciant pro qualibet balista vnum miliare viritonorum.

Item quod quilibet Nobilis siue burgensis habens tamem in bonis mobilibus quam immobilibus redditum centum florenorum pro anno teneatur tenere in eius domo vnum arnexium completum (1). Ceteri mediocres brigantinam et celadam. Alij vero vnam jaches cum eorum balistis et lanceis et archis.

Et iniungitur eisdem sub pena centum marcharum argenti quod premissa habeant adimplere infra duos menses.

dell'opera *Le passé et l'avenir de l'artillerie* (tom. I, p. 366 - 383. anni 1428, 1435, 1463, 1505) buon numero di queste bocche da fuoco con *camera mobile* della lunghezza di 16 a 34 pollici e della portata di pietre del diametro di pollici 2 a 9. Ora dirò di quelle due artiglierie nominate « *capondinis* sive *collaverinis* ». Il citato M. Henrard dice che: « Il y avait encore d'autres pièces courtes et à chambre fixe que l'on nommait bombardelles, *crapeaudeaux* et mortiers; les milices flamandes dans leur expédition de Calais, avaient des *coulevrines* et des *crapeaudeaux* » (p. 47). Quel *capondinis* dunque non è che un diminutivo dei *crapeaudeaux*. Veggasi ancora in proposito Favé, *Le passé et l'avenir de l'artillerie*. tom. III, pag. 132, 133.

(1) A Bruges, à la fin du XIII siècle, tous les bourgeois possédant de 300 à 3000 livres doivent avoir un harnais de fer, de platte ou de mailles et un cheval d'une valeur proportionnée à leur revenu, à Liége, la riche bourgeoisie sert également en armure complète et à cheval, et dans la plupart des communes, nul ne pèut aspïrer aux fonctions échévinales s'il ne possède une monture » (Henrard, *Hist de l'artill.* p. 6).

XIV.

(*Lib. Consil.*, f. 76 ver. e 78; *Doc. ined.*)

Die xxv mensis octobris M°. IIIJ.c lxviij.
Dat. potestas firmandi balisterios.

Congregato Consilio maioris Credentie Ciuit. taur. etc.

Et ultime ordinatum fuit ut bene provideatur comunitati de Magistris Artilleriarum ut valeat ipsa ciuitas et comunitas hostibus ressistere quod N. Girardus de broxulo et Leonardus de magijs quibus pridie collata fuit auctoritas et potestas pro credencia perquirendi vnum vel duos bonos magistros balistarum ad residendum in ciuitate et faciendum balistras et alias artilliarias quas facere sciuerint habeant nunc ipsi girardus et leonardus plenariam auctoritatem potestatem et libertatem presentis credencie firmandi conueniendi et paciscendi nomine et vice dicte comunitatis tenore presentis reformacionis cum vno vel duobus bonis mag.ris bene aptis et expertis quos nouerint et reperi potuerint sumptibus predicte comunitatis. Constituendo salarium et prestanciam annualem prout melius poterint. Et quicquid fecerint conuenerint et firmauerint, valeat et teneat proinde ac si per totam credenciam factum foret.

XV.

(*Lib. Consil.*, f. 92 ver. e 93; *Doc. ined.*)

M° IIIJ (c) lxviij die xxiij decembris.

Item de deliberando super facto litterarum ibidem presentatarum pro parte M.ci D.nj Marescalj quarum tenor sequitur et est talis:

Copia litterarum. - Claudius de Seyxello milex Marescallus Sabaudie et locumtenens generalis illustris principis D. D. n.rj Sabaudie etc. ducis citramontes dilectis nostris universis

et singulis officialibus fidelibus et subditis prelibati D. n.rj et presertim Sindicis et habitatoribus ciuitatum quibus presentes peruenerint salutem. Displicenter intelleximus quod spictis requisitis nostris recusastis et recusatis sumptus et expensas unius pastus vel duorum ministrare dilecto nostro mag.ro Antonio lehardi prelibati d.ni n.rj bombarderio et sue comitiue quinquaginta *Schopetariorum* quibus licet bene et opportune patrie seruiuerint nulla tamen facta extitit satisfactio. Cum igitur inhumanum esset eosdem pro beneficio maleficium reportare vobis et singulis vestrum postquam requisitionibus opus non est, precipimus et mandamus sub pena Ducalis indignationis et ulterius sub pena centum marcharum argenti pro quolibet quatenus iuxta presentes requisitiones nostras prenominatis gentibus armigeris pro nostra liberalitate victum ministretis vnius diey in singulis locis sine constu quocumque in qua re nobis complacentiam efficietis singularem alias autem licet invitus de remedio prouidebimus forciori. Datum taurini die xxj decembris a.° D. M.° IIIj.c lxviij.

P. D. Marescallum et locumtenentem prefatum.

De Puteo

(Reddantur litere portitori.)

. . . . . .

Super tercia fuit conclusum quod Sindacus adeat M. D. Marescallum et prouideat prout melius poterit saluis franchixijs ciuitatis.

XVI.

(*Lib. Consil.*, f. 114; *Doc. ined.*)

Die vij Junij M°. cccc lxviiij.

Congregato consilio maioris Credentie Ciuitatis Taurini. etc.

Et primo super prima proposita faciente mentionem de solempnitatibus solitis fieri in festo etc. Fuit obtentum victo partito ad tabulas albas et nigras quod fiant hastiludia siue Jostre que ludi hastiles uocantur more consueto. omisso

curso palij attentis..... ciuitatis et parua utilitate ipsius palij. Nec non fiat oblatio cereorum cum cursibus bouum more solito et cum expensis consuetis sub ordinatione D.norum Sindicorum..... et masarij.

XVII.

(*Lib. Consil.*, f. 72; *Doc. ined.*)

Die v junij M°. cccc lxxxviiij

Concilio Maioris Credencie etc.

Item de prouidendo super supplicacione ibidem exhibita parte *Regis et aliorum ludencium arbalistre* cuius supplicacionis tenor sequitur prout infra. Spectabiles et generosi Sindici et Consiliarii ciuitatis taurini humiliter exponitur parte honestorum virorum Regis et aliorum ludencium Arbalistre dicte ciuitatis sicuti notabilis consuetudo dicte ciuitatis sic se habet quod vos spectabiles Domini Sindaci et consiliarii soliti fuistis actenus pro manutencione (*ludi*?) ipsis regi et alijs ludentibus et ludere volentibus Arbalistris videlicet anno quolibet semel dare Argentum pro faciendo ludere vnum precium an vulgariter PAPAGAY. Que consuetudo est vtilis et honesta tam pro honore principis quam tocius ciuitatis. Igitur supplicatur parte quorum supra vt dignentur prelibate S. V. (*Spectabilitates Vestrae*) ita vt consuetum est facere. Quas Spectabilitates Deus conseruet

In cuius quidem consilij reformacione cum consensu et auctoritate prefati Domini Vicarij ibidem assistentis reformatum ordinatum et conclusum fuit prout infra

. . . . . .

Super quinta proposita faciente mentionem de supplicacione exibita parte Balistreriorum. Ordinatum et conclusum fuit quod darï et solui debeant Regi dictorum Balistreriorum pro causa de qua suprascripta suppl. refert floreni quinque pp. (*parvi ponderis*) Sabaudie semel tamen de auere dicte comunitatis vt juuenes dicte ciuitatis abilitentur ad ludum balistrarum, mandantes S. Iohanni Gastaudi Massario dicte

comunitatis quatenus ipsos florenos quiuque traddat et soluat eidem Regi balistreriorum de auere ipsius comunitatis qui sibi intrabuntur in suo primo reddendo computo habita ab eodem rege confessione de recepto.

XVIII.

(*Lib. Consil.*, f. 16 ver.; *Doc. ined.*)

1507 — Die veneris v. marcij.

De comitiua et Societate archeriorum ciuitatis qui produxerunt *litteras Ducales cum* CAPITULIS ibidem annexis, qui petunt eis obseruari.

Comunicentur D. Sindacis vt prouideant.

XIX.

(*Lib. Consil.*, f. 15 ver.; *Doc. ined.*)

Die lune xj aprilis. (1513)

Societas archeriorum et balestariorum ciuitatis proponunt quod alias comunitas thaurini pro deuocione fieri fecit vna capella sub vocabulo Sancti Sebastiani extra et prope menia ciuitatis thaurini in qua capella ipsa societas celebrari facit in dicta feria missas et alia officia et oblaciones fiunt ibi per ipsam societatem in honorem ciuitatis. Et quod dominus curatus ecclesie Sancti Heusebj de thaurino inhiberi fecit ne premissa fiant in dicta capella quod supplicatur vt comunitas que est patrona ipsius capelle pro manutencione jurium et deuotionis taliter prouidere velit ne molestentur.

Conclusum fuit quod domini Sindici prouideant de jure et omni meliori modo quo fieri poterit vt prosequantur ad oblationes solitas et pro hijs non molestentur.

XX.

(*Lib. Consil.*, f. 20; *Doc. ined.*)

Die lune xxiij.ª maij (1513)

Comitiua abatis et sociorum ciuitatis requirunt eis dari aliquid in suffragium fieri faciendi vnum brauium pro *ludendo ad colouerinam* in honorem ciuitatis.

Comunicetur Vicario.

XXI.

(*Lib. Consil.*, f. 22; *Doc. ined.*)

Die p.ª maij, 1558.

Commititur m. d. magistro rationis Domino raphaelli de bellacomba magistro rationis et rationatoribus m. d. Sindicis vt conueniant cum illis qui voluerint esse cives *pro ludendo ad* PSITAGUM post cras sic taxent et conueniant cum eis pro pretio soluendo per ipsam acceptationem in ciuem dando omnimodam potestatem taxandi beneplacitis in ciues vt possint ludere ad psitagnum (*sic*).

XXII.

(Arch. gen. del Regno, Sez. camerale; *Reg.º Ordini dei duchi di Savoia*; di N° 2, anni 1544-1569, nº 8).

CAPITOLI ORDINI, ET STATUTI FATTI ET RISERUATI PER LO GIUOCO

Dell'Archibusio, della Città di TVRINO, li quali inuiolabilmente si osseruaranno da tutti i giuocatori delli prezzi di detto Archibusio (1).

(1) Accenno qui tutte le varianti, e riporto poi infine gli articoli aggiunti negli statuti del 1671 che furono pubblicati dal Borelli alle pag. 837-839.

Primieramente si ordina et statuisce, che ogni anno una uolta si habbia da tirare con l'archibusio al Papagallo, Et colui che tirando dal luogo deputato per la compagnia de gli Archibugieri mettera a basso il Papagallo dalla pertica oue sara posto, sara per la detta compagnia nominato et creato Re de gli Archibugieri per tutto quello anno, et sino a tanto che per lo medesimo ordine et modo ne sia creato un'altro. Il quale Re godera delli priuilegi et franchisie ampiamente contenute nelli lor antichi priuilegii (1).

Più, che non sia licito nè permesso ad alcuna persona di qualsiuoglia grado et conditione che si sia, di non tirar al Papagallo, che non sia cittadino di questa Città di Turino (2), sotto pena di priuatione dalla detta Compagnia, et confiscatione delle sue arme, et di fiorini uinticinque, d'applicarsi all'Hospitale di questa Città, Intendendo però, che detto Cittadino tenghi casa aperta in Turino a nome suo, acciochè, occorrendogli esser Re, possa farsi honore. Ne manco sarà licito et permesso ad alcuno di tirar al Papagallo, che prima non habbia pagato tre soldi per una Messa, et una libra di cera.

Più, che colui che tirando al detto Papagallo farà il più segnalato colpo di tutti gli altri di detta compagnia, non abbattendo però il Papagallo, sia nominato et creato Vicerè, cioè Luogotenente del Re de gli Archibusieri. Al quale in absentia di detto Ré, sara da tutta la compagnia prestata tutta quella obedientia, et fatto quello honore, che si deue alla persona di detto Ré, durante quello anno, et fino a tanto che ne sia creato un altro (3), sotto pena di un soldo tornese per ogni volta a chi contrafara.

Più, che tutte le persone che giuocano prezzi al detto

(1) Ecco una prova che si avevano statuti anteriori a questi.

(2) Vedasi il documento XXI.

(3) « . . . . . e che detto Luogotenente, in absenza di detto Re « abbi a godere i doni, e privilegij, come se fosse il Re stesso, e « che debba essere essente dalla prima missa essendo dodeci giuoca- « tori, incluso il detto Luogotenente per voler giocare in partida» (art. 3).

giuoco dell'archibusio habbino a tirar a braccio franco senza altra oppositione di sua persona (1).

Più, che ogni persona che giuoca al detto giuoco, non habbi ne presuma tirar più di tre colpi, come il solito, et ritrovandosi hauer tirato quattro colpi senza hauer domandata licentia, che siano detti colpi perduti, et di più, disgradato dalla compagnia, et bandito dal detto giuoco dell' archibusio (2).

Più, che si faccia una boita comune doue si habbino a riponere tutti li denari delle emende, et condennationi, incorse per la inobseruantia delli presenti Capitoli la quale si presentara sopra il giuoco da colui che sara deputato per la custodia di essa (3).

Più, che si debba tener un libro ò ver registro nel quale saranno registrati et scritti ordinatamente dal deputato di detta compagnia i nomi di tutti i compagni che vorranno vacar et prender spasso al giuoco del Archibusio, et tirar alli prezzi; accio siano in cognitione di tutta la compagnia.

Più, che tutti li compagni di detta compagnia siano tenuti, et obbligati ogni anno radunarsi insieme, nel giorno di Santa Barbara per accompagnar con bel ordine il Re, da casa sua alla chiesa di San Giovanni (4), tanto nello andare come, nel ritornare. Nella qual Chiesa si celebrara una Messa Solenne, et ui si portara il pane benedetto, ò uero carità, accompagnandola il Re con tutta la compagnia. Et chi mancara, incorra la pena di tre soldi tornesi per ogni uolta.

Più, si faranno li prezzi ordinarii secondo il solito, li quali si haueranno da pagare per la detta Compagnia; cioe ogni uno per la sua rata parte, et equal portione, senza eccettuar persona alcuna.

(1) Vedasi innanzi l'articolo 21 che surroga questo.

(2) Questo articolo è soppresso negli statuti del 1671.

(3) Manca questo pure negli statuti indicati.

(4) « . . . alla chiesa del Corpus Domini propria della città di « Torino, tanto ecc. »

Più, li detti prezzi si giuocaranno al modo solito, tirando il Re il primo colpo, et il suo Luogotenente il secondo, e, poi gli altri di mano in mano ordinatamente, secondo saranno scritti.

Più, che colui di detta Compagnia che fara il più segnalato colpo, et darà più presso della brocca nel tauolazzo, habbia il migliore di tutti li prezzi, et gli altri di grado in grado, che haueranno dato più presso, gli saranno distribuiti i prezzi secondo il solito. Et tutti li colpi che saranno dentro il tauolazzo et portaranno caviglia saranno buoni.

Più, si ordina et statuisce, che colui di detta compagnia d'Archibusieri che hauera guadagnato il migliore di tutti i prezzi, sara tenuto far il di seguente come e di costume (1).

Più, si inhibisce a tutti i giuocatori del Archibusio, di tirar alcun colpo alli detti prezzi, che prima non habbia detto ad alta voce doi volte **Gara Gara** (2), per euitar in questo modo ogni sorte d'inconuenienti, che per mancamento di questo, et per poca auertensa potessero auenire: et questo sotto pena di un soldo tornese per ogni volta a chi contrauerrà come disopra.

Più, si inibisce alli sopradetti giuocatori di tirar ne di far mostra di tirar alcun colpo senza scoprir prima l'orecchia (3) di suo archibusio, sotto la pena di un soldo tornese ogni uolta come disopra.

Più, si inhibisce espressamente a tutti i giuocatori sopradetti, di non caricar doi balle in una uolta nel archibusio per tirar al papagallo, et prezzi, sotto pena di essere sualisato (4) et privato dalla compagnia.

(1) Manca questo articolo nei ridetti statuti.

(2) *Gara*, o *garra*, come si trova nello statuto del 1671, era il segno di avvertimento del colpo che si andava a sparare, perchè ognuno si guardasse.

(3) L'*orecchia* dell'archibugio, era il copri scodellino girante per mezzo di un pernietto ribattuto sopra e sotto queste due parti dei vecchi *archibugi da fuoco*.

(4) « . . . della perdita dell'archibuggio, e privatione della com-
« pagnia ».

Più, occorrendo che alcuna della detta compagnia volendo tirar al Papagallo ò alli prezzi non potesse sparar il suo archibusio, ò che il fuoco non pigliasse, in tal caso gli sarà licito ritirar et rifar il suo colpo. Ma se hauesse l'archibusio in spalla et sparandosi per sorte (1), che il colpo sia tirato et non gli sia permesso tirar più per quella uolta.

Più, occorrendo che per tre uolte non potesse sparar l'archibusio pigliando il fuoco, il suo colpo sarà perduto, et sarà condennato oltra di questo in un soldo tornese per la emenda.

Più si prohibisce a tutti i giuocatori del archibusio di qual si uoglia, grado et natione, di non giurar ne bestemiar il nome di Dio Signor Nostro, ne della Vergine Maria, ne di suoi santi, ne far alcuna sorta di giuramenti, et esecrationi, ne dir alcuna sorte d'ingiurie ò mutinamenti onde ne potessero nascer questioni, ne dir in modo alcuno parole sporche, et dishoneste di nessuna maniera, che non si potessero licitamente ne honestamente dire al cospetto di honesta donna, et figlie da maritare, et questo tanto nel luogo deputato per lo giuoco del archibusio, come nello andare, et ritornar et star nelle hosterie et tauerne insieme, et in ogni altro luogo: sotto la pena di un soldo tornese per ogni uolta.

Più, se alcuno di detta compagnia facesse difficulta di pagare la sopradetta pena incorsa per lo precedente capitolo se gli torra la berretta di capo (2), et mettendola al luogo del tavolazzo gli sarà per tutti li compagni di detta compagnia d'archibusieri tirato con l'archibusio un colpo per uno di vinticinque passi appresso, per sattisfattione di detta pena, et per dar esempio ad altri.

Più, occorrendo che nel tirar al giuoco la balla scontrasse in terra, et nel ribattere venisse poi a ferir nel tauolazzo et nella istessa brocca che in tal caso il colpo sia nullo, et di niun valore.

(1) « . . . per forza che ecc. »
(2) « . . . il cappello di capo, ecc. »

I soprascritti Capitoli per lo giuoco dell'archibusio sono stati cauati da vno antico originale di priuilegi, concessi alla compagnia de gli archibusieri di questa inclita città di TURINO, etc. tradotti di francese in lingua italiana MDLXI (avvertenza stampata a piè del foglio del 1561).

Gli articoli aggiunti negli statuti del 1671 sono quelli che seguono.

Capitoli, Ordini, e Statuti *fatti, e riformati per il giuoco dell'Archibuggio della Città di Torino quali s'osseruaranno inuiolabilmente da tutti i Giuocatori de' prezzi di detto Giuoco dell'Archibuggio.*

4. Più, che s' habbi da eleggere dodici Giuocatori de' più esperti frequenti in detto giuoco, quali abbino da stabilire vn Alfiere a voce, e quello a chi saranno date più voci sarà creato Alfiere della Compagnia; auuertendo che sia homo esperto, et agile in tal arte, e che detto Alfiere debba spendere ogni volta che sarà creato due scudi in beneficio, et honore di detta Compagnia, o reparatione del luogo, oue si giuoca, o altrimente, come li sarà ordinato dal Re, e dalla Compagnia.

5. Più il Re detto così creato sarà essente e franco di pagare la missa della prima partita solamente, durante però tutto il tempo del suo Reame, purchè li Compagni, che entraranno nella partita, incluso detto Re, siano almanco al numero di dodeci, ouero che al giuocare v'interuenessero più di due forastieri, nei quali due casi non sarà franco detto Re della detta missa, ma pagherà come gli altri Giuocatori.

19. Più che ogni qual volta, che qualcheduno delli Archibuggieri hauerà tirato il suo colpo in partita, e volesse andar a veder la sua botta al Tauolazzo, e che per sorte trouasse due botte vode in detto tauolazzo, che abbi facoltà di pigliare la migliore, saluo che si prouasse, che hauesse tirato due balle in vn medesimo colpo, nel qual caso incorrerà nella pena, come sopra.

20. Più, che sia in potere del Re dopo che serà serrato detto Giuoco, atteso il grado che tiene, d'aggiunger vno a suo piacere.

21. Più che tutti li Giuocatori, che tireranno in partita debbano tirare a braccio aperto, a segno tale, che il pugno possi passare liberamente sotto l'ascella, e che la mano, che sostiene l'archibuggio sii fuori del serpentino (1), sotto pena la prima volta di soldi 10, da pagarsi in honore di S. Barbara, e d'esser suo colpo dichiarato nullo, e mancando la seconda volta di tirar come sopra, non potrà più pretendere d'entrar in partita.

22. Più, che sino al numero di dodeci Giuocatori si faccino prezzi quattro, cioè 1, 2, 3 un prezzo, 4, 5 un prezzo, 6 due prezzi, 7, 8 due prezzi, 9 tre prezzi, 10, 11 tre prezzi, et 12 inclvsiuamente quattro prezzi, e da dodeci sino al numero di ventiquattro Giuocatori a ragione di quattro per prezzo, et essendoui più numero delli Giuocatori delli ventiquattro, il denaro che auanzerà sarà in vtile di quello, che hauerà il primo prezzo, e che resterà Abbate per la festa prossima sino al numero di trentaquattro Giuocatori, e che arriuando al numero di trentacinque, si debbano far prezzi numero sette sino al numero quarant'otto, che se ne dourà far numero otto, e così non si farà più numero de'prezzi, quando anche si arriuasse al numero di cento Giuocatori, e questo per le parate ordinarie solamente.

23. Più, che restandoui prezzi cadenti si debba restituir il denaro a caduno de'Giuocatori a rata, detratti li dritti soliti.

24. Più, che cadun Giuocatore auanti di tirar alcun colpo debba aver pagato al Secretaro il diritto della missa, stabilito a soldi dieci per la prima partita, e soldi cinque per la seconda, e non hauendo pagato, il colpo sarà nullo.

25. Più, che durante la partita non sia lecito ad alcun Giuo-

(1) Il *serpentino*, detto anche *draghetto*, parte delle antiche armi da fuoco portatili, ebbe il nome dalla sua forma imitante un collo con testa di serpe, talora anche scolpitavi a rilievo, che formava due ganascie ad apertura verticale, fra le quali si poneva la *miccia* (o corda cotta), serrandole poi con una vite per tener questa al posto.

catore di tirar alcun colpo di proua, sotto pena di soldi dieci da pagarsi in honor di Santa Barbara.

26. Più, non si potrà scriuer alcuno, tanto nella prima che nella seconda partita, quando vi saranno tre Giuocatori che habbino tirati i suoi tre colpi.

27. Più, il Segretario sarà obbligato di mantener la mecchia, et vn Tauolazzo, dichiarando esser dovuto al Segretario per ogni missa di prima partita di soldi dieci, denari dieci, e per la seconda denari cinque, et al Marcatore la metà di detto diritto, restando sempre fermi ogni, e qualunque altri Capitoli antichi fatti, e questo per euitar ogni abuso, e disputa che potesse nascer in simili occorrenti. Che tal è nostra mente.

Dat. in Torino li 26 di Giugno 1671.

C. EMANVEL.

SANSOZ.

XXIII.

A.

(*Lib. dei Cons.*, f. 5; *Doc. ined.*)

10 gennaio 1565.

Più essendo comparso Marchio Fornazero re delli archibuserij di Torino con richieder d'esser essentato durante suo anno del reame dalla gabella attesoche fa tauerna e vende vino a minuto; Hanno commesso al signor ranzo consindico ed al Maestro di raggione d'ordonar e stabilir quello e quanto gli parrà raggioneuole gli sia dedutto per il gabelliere di suoa gabella per il vino che ha venduto e venderà durante detto anno acciò di tal deliberatione se n'habbi raggione ad esso gabellier sopra la censa della gabella promettendo che haranno rato etc.

B.

(*Lib. dei Cons.*, f. 54; *Doc. ined.*)

22 giugno 1565.

Più essendo comparso Messer Marchio fornasero re delli archibuserj della città ed il re delli archiery supplicando di essere aiutato di qualche cossa in honoranza della solita festa di San gioanni nella qual gli conuien far gran spesa secondo il solito; Hanno ordonnato e mandato al tresoriere che de danari della comunità dia paghi e sborsi a detto re cioè a quello delli archibusieri fiorini quaranta otto et a quello delli archierij dieci per l'effetto sudetto e li saranno entrati et allocati nei suoi conti quali ha da rendere a detta comunità ripportando il presente mandato con debita quittanza.

XXIV.

(*Lib. dei Cons.*, f. 41 ver.; *Doc. ined.*)

5 luglio 1570.

Mandato per il Re delli Archibuseri.

Più hanno mandato al thesoriere di pagar e sborsar a M. Freylino gastaudo Re delli Archibuseri scudi sei d'oro o loro valuta per agiuto della spesa per lui fatta il giorno di San Gioanni passato per onoranza della Città el sarà entrato ecc. rapportando. etc.

XXV.

(*Lib. dei Cons.*, f. 19 ver. e 21; *Doc. ined.*)

L'anno del Signore M.D. settanta quatro li ventinoue di maggio, conuocato e congregato il consiglio di credenza della Mag.ca città di turino ecc.

Ordine con mandato per il Re dell'archibugieri.

Più, hauendo M.r Thomaso regis di Chieri cittadino di Turino et habitante in essa città moderno Re degli archibugieri supplicato d' esser agiutato dalla città di qualche honesto agiuto oltre il solito per la gran spesa che li conuien far et che si fa per li re dell' archibugieri il giorno della festa di San Giov. batta in riceuer et acarezzar li forastieri per honor della città hanno ordinato et ordinano che esso regis moderno re et altri che saranno per l'auenire habbino dalla città per agiuto fiorini cento per honorar la città in detta festività de San giov. giocando al archibusio et che siano esenti de carichi de guardie e d' allogiamenti mentre che saranno Re e saranno fatti ogni anno tirando al papagallo, con conditione che continuando ad esser re oltre l'anno senza hauer di nouo tirato al papagallo et per tal modo essere stato fatto re non habbi tal che resti continuata detti fiorini cento ne sie pur essente da detti carrichi. Mandando al detto Mes. Baris moderno tresorier di città che saranno per hordinar di pagar detti fiorini presi dalli fondi della città e soprauanzi di guardia a non molestarli per conto de detti carrichi ecc.

XXVI.

(*Lib. dei Cons.*, f. 45 e ver.; *Doc. ined.*)

Mandati per la visita delle fini con colegno e butta fatta al giocho d'archibugio.

L'anno del S.r M. D. settanta noue et alli tredeci dil mese di luglio ecc.

. . . . . quali hanno mandato al tesorier di pagar e sborsar fiorini ducento e venti sette grossi otto e quarti due per le spese fatte per la visita fatta per il S.r presidente ruffia delle fini con colegno come nelle parcelle di esse spese fatte e signate per li S.ri Sindici e M.ro di rag.ne più fiorini trecento vinti dui grossi otto e quarti dui per la spesa fatta in far la butta per il giuoco dello archibuso come nella parcella fatta per bertulinati e signata per detti S.ri Sin-

dici e M.ro di raggione e saranno entrate dette partite rip-portando etc.

XXVII.

(*Lib. dei Cons.*, f. 43 ver ; *Doc. ined.*)

L'anno dil S.r M. D. settanta noue et al vltimo del mese di nouembrio ecc.

Mandato per M.r fabricio bonanome.

Più hanno mandato al tesorier di sborsar a fabricio bonanome luog.te dil Ser.mo prencipe Re delli archibugieri di turino fiorinj vinti vno e grossi due per tanti palizzi (?) spesi et applicati alla butta del giocho del archibuso e giornali pagati alli lauoratori per riempir essa butta come nella sua parcella appare e li saranno entrati etc.

XXVIII.

(*Lib. dei Cons.*, f. 35; *Doc. ined.*)

L'anno dil S.r M. D. ottanta trei et alli vndeci giorni dil mese di giugno, ecc.

Mandato per il Re delli archibugieri.

Piu oldita la supplica di M.r paulo regale luogotenente di soa al.a (*altezza*) elletta re delli archibugieri di esser agiutato di quel che piacerebbe alla città per farsi honor alla festiuita di San gio. batta prossima hanno ordinato al tresorier di sborsarli scudi vinti cinque de fiorini noue luno e gli saranno entrati, etc.

XXIX.

(*Lib. dei Cons.*, f. 21, ver.; *Doc. ined.*)

13 giugno 1590.

Mandato per il Re delli archibugieri.

Più hauendo alcuni Giovini della presente città sporta sup-

plica per la quale narrauano non hauer tirato al Papagallo per la creatione di un nouo Re di Archibugieri per hauer inteso che la Citta haueua ritrattato il Donatiuo che ogni anno faceua al Re de li Archibugieri in aggiuto della spesa che faceua al giuogo del archibugio al giorno della festiuità di san Gio. Batta e per questo supplicato che la Città volesse vsar di suoa solita liberalità per detto aggiuto Acciò si potesse crear un nouo Re et aggiustarsi dil donatiuo che piacerebbe farli. Hanno ordinato douersi dar al Re che si farà fiorini Ducento per aggiuto come sopra Però chi ciò non si tiri in consiguenza.

Mandando al Tisorier di pagarli e li saranno entrati, etc.

XXX.

(*Lib. dei Cons.*, V. 144, f. 77 ver.; *Doc. ined.*)
10 luglio 1594.

Mandato per il Re delli Archibugieri.

Più vdita ed intesa la richiesta del Ill.mo ed Ecc.mo Signor Don Amedeo di Sauoia per la qual domanda che il denaro che suole dar la Città al Re delli Archibuggieri ogni anno et così spettante quest'anno a esso signor Don Amedeo che è Re la Città lo doni al signòr Gio: paulo regale suo alfiere Hanno mandato e mandano al tesorier della detta città di pagar e sborsar ad esso signor Gio: paulo fiorini ducento che si donano al Re delli Archibugieri in aggiuto della spesa che fa il giorno di San Gio: batta in honor della festa et della città per conto di suo off.o (*officio*) in racoglier et spesar li forastieri quali vengono detto giorno et altri seguenti a giocar all'archibugio secondo il solito, et gli sara entrato, etc. Riportando, etc.

XXXI.

(*Lib. dei Cons.*, V. 153, p. 105; *Doc. ined.*)
15 giugno 1603.

Ordine con mandato per il Re delli Archibugieri.

Più affinchè il gioco dell'archibugio si faccia nella prossima

festa di San Gioanni batista che altramenti per diffetto del Re del gioco che quest'anno non se fatto non si farrà Detti Signori hanno ordinato che prontamente s'abbi da far detto Re, al qual li signori Sindaci procurino col mezzo del Molto Ill.e Sig. Gouernatore della Città farle donar da S. A. scudi uenti. . . . . Et la Città li doni li soliti fiorini ducento mandando sin d'ora al Tesoriere di darglieli e gli saranno, etc. Reportandone etc.

XXXII.

A.

(*Lib. dei Cons.*, V. 170, p. 140; *Doc. ined.*).

2 luglio 6019.

Per li scudi 100 d'oro prettesi dal Re d'Archibugieri.

Più che il Sig.r Gouernatore purpurato poco affetto al seruicio di questa Città non cessa procurar si paghi al sig. Verqueria Re d'Archibugieri per la festa passata di S. Gio. Batta scudi cento d'oro contro ogni solito qual e sempre statto di pagar fiorini ducento solamente.

Hanno ordinato alli Signori Sindaci e Mastro di Ragione di andar dal sig.r Gouernatore pregarlo non uogli far ufficio contrario alla protetione che deue a questa Città et caso persista nelli cento scudi d'oro raccorrer da S. A. acio si osserui il solito.

B.

(*Arch. Municip.*, carte sciolte).

Ser.mo Sig.r

La Città di Torino e solita soccorrer il Re di Archibuggieri di essa per la spesa fa il giorno di S. Gioanni di ff. 200 et q.sto anno V. A. ha comand.o si paghino Cento. S. Carlo che è cont. ogni solito, e nò sendo mai per mancar

alli comandi di V. A. pure volen. anco conservar sue ragioni humil.te

Sup.ca sia servita dechiarar che detto più pagato del solito, sia p. q.sta volta sola.te senza si possi mai tirar in conseguenza ne trattan.si quedil ser.o di V. A. se ben di danno della Citta quale pregara il Sig.e per la sua perpetua prosperita.

« S. A. dichiara che non se debba tirar in conseguenza per l'auuenire ».

Tur. li 15 lug.o 1619.

CROTTI.

(*fuori*) Sup.ca
Per la Citta di Torino.

C.

« Carlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Savoia Principe di Piemonte, etc.

« Veduta nell'Vdienza l'alligata supplica et suo tenor considerato, attese le cose espresse, per le presenti di nostra certa scienza et auttorita et col parer del nostro consiglio dichiariamo non esser mente nostra che li cento San Carlo quali d'ordine nostro verbale la citta nostra di Turino supplicante ha pagati al Re dell'archibusieri a questa hora passata festa di San Gio: batta, debba solo esser per questa uolta tanto, senza che nell'auuenire si possi mai tirar in conseguenza, bastando che detta citta paghi li ducento fiorini che è solita pagar al ditto Re ogn'anno per ditta festa, mandando a chi fia spediente di osseruar et far osseruar le presenti senza la difficoltà ne contradizione alcuna, che tal è nostra mente. Dat. in Turino li quindici luglio mille sei cento diecinoue.

C. EMANUEL

V°. Argentero.

Balme.

XXXIII.

(*Lib. dei Cons.*, V. 172, f. 51; *Doc. ined.*)

25 giugno 1621.

Per il Re d'Archibuggieri.

Più che S. A. per via del Signor Gouernatore chiama alla Città Ducatoni cinquanta per dar al Re delli Archibuggieri per aggiutto della festa di San Gio. Batta et doppo il signor Camerier Verqueria qual ha chiamato almeno scudi cinquanta da fiorini noue a che si e risposto non poter la Città far spesa per suoi graui carrighi et esser cosa anco insolita non douendo la Città pagar più delli fiorini ducento conforme al solito.

Hanno ordinato atteso che l'anno passato non si e pagato cosa alcuna per non essersi fatto alcun Re et il preciso ordine di S. A. e che senza tirar questo in conseguenza si paghi a M.r Giacomo Rubato agiuttante di guardarobba di Madama Serenissima elletto Re delli Archibuggieri per un anno prossimo per una uolta solamente scudi cinquanta da fiorini noue l'uno mandando al tesoriere di pagargli.

XXXIV.

(*Lib. dei Cons.*, V. 175, f. 26; *Doc. ined.*)

2 giugno 1624.

Per il re delli archibugieri sig. ellia.

Piu che S. A. à mandato raccomandar il re delli archibugieri di Torino fillippo Domenico ellia accio nel ocasione della festa di San Gioanni Batista sia socorso dalla Città con quel vantagio maggiore fia possibile.

Ha ordinato al Tesoriere di sborsargli scudi cento da ff. 9 per questa volta solamente senza conseguenza et per vbedir alla richiesta di S. A. et per l' auenire non si paghi saluo quello è solito pagarsi cioè fiorini ducento o quatro cento et non più.

XXXV.

(*Lib. dei Cons.*, V. 176 f. 73 ver.; *Doc. ined.*)

10 settembre 1625.

Congregatione e ordine di comprar sei archibuggi rigati per l'armata.

Il signor Sindico Amedeo capone propone esserli statta hoggi remessa lettera dil signor Secretaro Carron delli noue dil corrente per qual d'ordine di S. A. comanda si uadi alle case di quelli fanno proffettione di tirar all'archibuggio da gioco e prender sei archibuggi quali la Città debba pagar che se gli incontrara il dinaro nei primi pagamenti doura far a S. A. e subito inuiarli a S. A. all'armata.

Hanno ordinato al signor Tessoriere di ritrouar detti sei archibuggi pagarli e consignarli a che detto signor Carron comandara per mandarli a S. A. all'armata come sopra.

XXXVI.

(*Lib. dei Cons.*, V. 181, f. 153; *Doc. ined.*)

Congregatione

L'anno predetto (1633) et alli vinti cinque giugno conuocata la Congregatione nella solita stanza del Pallazzo della Città, ecc.

Il signor Sindaco propone che il Re delli Archibugieri fa instanza grande aciò le sia acresciuto il donatiuo stabilito dalla Città et ne riporta lettera di S. A. il qual scriue che si aiuti conforme al solito et di più che li prestino alquanti delli moschetti della Città et un'insegna insta perciò che si delliberi.

La Congreg. per obedir a S. A. et senza conseguenza manda al signor Mestiatis di pagare al Re delli Archibugieri liure cinquanta et l'impresti l'insegna et archibusj come le parrà.

XXXVII.

Ordini generali dati da S. A. R. pel regolamento del giuoco dell' archibugio (1)

(Duboin, V. xv, p. 801-804).

Capitoli, ordini, e statuti *fatti, e riformati per il giuoco dell'archibugio tanto nella città di Torino quanto delle altre città, e luoghi de' Stati di S. A. R., quali si osserveranno inviolabilmente da tutti li giuocatori dei prezzi di detto giuoco dell'archibugio, di qualsivoglia città, e luogo, come segue*:

Cap. 7 . . . . . *da casa sua alla Chiesa* (2), dove si farà la festa di santa Barbara, *tanto ecc . . . . . incorrerà nella pena di soldi* cinque *per ogni volta.*

Cap. 8. (Questo è soppresso, ed il nono ne prende il posto).

Cap. 13. Più, li colpi tutti che si spareranno in partita al luogo destinato per tirare, saranno buoni, purchè l'archibugio habbi perduto l'appoggio, senzache possi tirare altro colpo in luogo di quello.

Cap. 21. Più, sarà lecito ai detti giuocatori dell'archibugio di servirsi di qualsivoglia sorte di archibugi per tirar a detto giuoco, purchè non porti più di un'oncia di palla, e che tiri come dispone il precedente capitolo, come anche sarà lecito ai medesimi di servirsi di qualsivoglia sorte di polveri e palle a suo beneplacito, per servitio di detto giuoco dell'archibugio solamente e non altrimente, senza incorso di pena alcuna ancorchè fossero polveri straniere.

Cap. 22. . . . . *di quattro per prezzo,* sino al numero trenta quattro, *e che arrivando al numero trenta cinque si debbano far prezzi sette* ecc . . . . . *di cento Giuocatori,* e sino

(1) Questo regolamento differisce pochissimo da quello del 1671, e perciò non riporto che i capitoli aggiunti e le variazioni di maggiore importanza. I capitoli sono trenta.

(2) Tutte le parole in *corsivo* sono del regolamento del 1671.

al numero cento trenta, se ne dovrà far nove, sino al numero cento cinquanta se ne dovrà far dieci; e non se ne dovrà far di più sino al numero ducento, che in tal caso se ne farà dodeci, qual numero di dodeci non si passerà quando anche s'arrivasse a qualsivoglia numero de' giuocatori; e ciò tanto per le partite ordinarie quanto per le partite in occasione delle feste della città e luoghi, dove vi è l'intervento dei forestieri osservando nel far li prezzi la regola sin qui usata.

Cap. 28. Più, che occorrendo, che nel tirar in partita, o per il numero grande de' giuocatori, o per altra causa vi fossero colpi nel tavolazzo tre o quattro tanto vicini li uni degli altri, che venendo altro colpo ferir nel mezzo delli medesimi potrebbe causar disputa, e talvolta portar danno a quelli che avrebbero fatto li suddetti colpi, in tal caso per evitare ogni disputa e danno si leverà detto tavolazzo dal giuoco, e se ne porrà un altro dell'istessa qualità, e totalmente simile di larghezza, e questo a giudicio delli giuocatori di Torino, e del luogo, ove si tirerà in partita, osservando nel misurar li colpi, che saranno in detti tavolazzi, l'istesso metodo che si osserva, come se non fosse che un sol tavolazzo, e dar ad ogni uno il suo luogo.

Cap. 29. Più, si tirerà a detto giuoco dell'archibugio dalla distanza di cento sessanta passi di due piedi e mezzo reali per il passo, et il piede della misura presentata alla margine (1).

Cap. 30. . . . . *mantenere la mecchia*, e li tavolassi, quali dovranno essere della larghezza rappresentata alla margine (2), e non altrimente, e se colui che avrà fatto il più segna-

(1) Il piede reale di cui si dà la misura è quello di Francia, pari a metri 0,32484 (il Duboin lo fa, nella nota, eguale a metri 0,325), perciò la distanza di passi 160 equivarrebbe a metri 129,936.

(2) « Questa misura della larghezza del bersaglio non è parte aliquota nè del piede di Francia usato come sopra per la distanza, nè del piede liprando, misura legale in Piemonte: equivale a pollici 6,7 circa di quello, ed oncie 4,2 di questo, ossia a metri 0,178 » (Duboin, loc. cit.).

lato colpo nel tavolasso (de'giuocatori però della città o luoghi dove si farà la partita), desidererà avere il tavolazzo, non se gli potrà negare mediante il rimborzo al detto segretaro del costo di detto tavolazzo, *dichiarando essere dovuto al segretaro* denari vinti per ogni livra di argento da soldi vinti, et al marcatore danari dieci per ogni livra come sopra, *e questo per evitar ogni abuso, e disputa che potesse nascere in simili occorrenti.* Dat. in Torino li 23 luglio mille seicento ottantuno.

V. AMEDEO

DELESCHERAINE.

XXXVIII.

(Arch. gen. del Regno, Sez. cam., *Reg. Ord.*, di N° 104, anni 1686-1689, p. 105).

D. Federico Tana marchese d'Entracque, conte di Limone, e Santena, Barone di Lucento, cauaglier dell'Ordine della Santis. Annunciata, vno dei Luogotenenti Generali dell'Armi di S. A. R., Colonnello delle Militie della Città e Provincia di Torino, e Governatore della medema, etc.

. . . . . .

. . . . . (1).

Dichiarando, che alla copia stampata dal stampator di S. A. R. Antonio Valetta, si debba prestar l'istessa fede, ch'al proprio Originale, e la pubblicatione da farsi al modo, e luoghi soliti della presente Città, valer, etc. Dat. in Torino li sette settembre mille seicent' ottantanove.

)1) La parte del documento qui omessa, è riportata innanzi alla pagina 64.

Nota dei Giuocatori del Giuoco dell'archibugio della Città di TORINO.

Gio: Francesco Grassone
Giacomo Grassone
Carlo Gio: Aymetto
Gio: Antonio Arnaudo
Giuseppe Maria Arnaudo
Giuseppe Boetto
Gio: Guglielmo Bertollassone
Gio: Francesco Brina
Michel Angelo Brina
Giuseppe Domenico Brina
Michel Giuseppe Brina
Bonifacio Bellarmino
Fabritio Battagliero
Bartolomeo Crauosio
Giouanni Collo
Giuseppe Ceppo
Francesco Comba
Pietro Cassinis
Sebastiano Ceresola
Giuseppe Callegaris
Antonio Dalmazzo
Emanuel Fassina
Giuseppe Fassina
Fabritio Ferro
Nicolao Giacobino
Gio: Battista Galleani
Gio: Secondo Gentile
Pietro Gallo
Gio: Battista Garrone
Giouanni la Romea
Pietro Lione
Giouanni Lomello
Giuseppe Lomello
Gio: Antonio Morello
Lorenzo Moya
Sebastiano Manassero
Pietro Antonio Manassero
Fabio Melle
Tomaso Morello
Secondo Marino
Andrea Pozzo
Gio: Antonio Pogliano
Giacomo Perona
Carl'Andrea Perona
Giulio Cesare Perona
Gaspare Quaglia
Lorenzo Antonio Ramondetto
Carlo Riccardi
Gio: Battista Mauritio Senta
Gio: Lucco Serra
Antonio Sereni
Stefano Francesco Giacobino
Claudio Boma
Alessandro Antonio Meschiatis
Carlo Mauritio Cler
Carlo Manassero
Giacinto Perretti
Francesco Mauritio Sachetti
Giuseppe Bottone
Giuseppe Costesio.
Pietro Francesco Lauerdura
Michel Antonio Solaro
Vlisse Souardo
Paolo Giuseppe Tempia

Gio: Francesco Testa
Giacomo Testa
Carlo Vianzone
Giuseppe Viale
Gio: Giacomo Verna
Vittorio Zegna
Antonio Soardo
Ipolito Borgna
Michel Ballegno
Luigi Gagliardi
Andrea Garrino
Carlo Bertonasso
Giovanni Chirone
Bartolomeo Mazzano
Gio: Francesco Bellico
Giacomo Rostagno
Carlo Bonfante
Guglielmo Vaij
Giuseppe Aliotto
Giovanni Buffera
Michel Antonio Seruello
Gio: Battista Zauatta
Enrico Gregorio Ceppo
Antonio Cassinone
Gio: Lorenzo Tomasetto
Gabriel Bochiardo
Carlo Domenico Senta
Michel Antonio Ghignone
Corrado Noel
Giacomo Faua
Giuseppe Francesco Gallitio
Nicolao Bernardino Clerici
Gio. Francesco Fagiani
Gaspare Maga
Domenico Ferrarato
Gio: Francesco Borello
Benedetto Tifner
Giulio Racca
Gio. Battista Casalis
Alessandro Campagna
Carlo Giuseppe Sapellano
Giacomo Peyrone
Giacomo Dublan
Giacomo Antonio Lomello
Giuseppe Lega
Guglielmo Andrea Vincenti
Giuseppe Duprà
Domenico Duprà
Francesco Rosso
Gio: Pietro Ropolo
Paolo la Cottura
Spirito Laugerio
Gio: Pietro Stronello
Gio: Battista Barrone

IL MARCHESE TANA

RONDOLETTO.

In Torino per Antonio Valetta, Stampatore di S. A. R. e dell'Eccellentissima Camera. 1689.

XXXIX.

(*Lib. dei Cons.*; V. 243, f. 82, 83; *Doc. ined.*).

Congregatione

L'anno del Signore millesettecento tredici li ondeci agosto nel Palazzo dell'Ill.ma Città di Torino e sala del suo Conseglio.

Il signor Conte e Cauagliere Nomis di Valfenera Sindico ha presentato e rifferto il racorso de signori Officiali de Giuocatori del giuoco dell'Archibuggio, in cui rapresentano uoler riaprire detto giuoco nel corrente anno con diuersi prezzi d'argentaria, ed inuitare tutte le partite forastiere solite a concorrere a tal giuoco, nè potendo detti signori Officiali succomber presentemente alla solita spesa di detti prezzi, perciò supplicano la Città di gratiarli di qualche somma per conuertirla nel primo prezzo che sarà distribuito e meglio come dal detto racorso, qual insta si legi e si determini come parerà.

La Congregatione sentita la lettura di detto racorso, et informata non hauer mai la Città contribuito ne dato cosa ueruna per detti prezzi ha ordinato si faci risposta a detti signori Giuocatori che la città non stima di farli il donatiuo richiesto.

XL.

(*Arch. della Regia Società del Tiro a segno di Torino; Verbali dell'adunanza generale,* Fasc. 1; *Doc. ined.*)

Torino il 28 luglio 1837.

Regio Governo
della
Divisione di Torino
N° 4806.

All'Ill.mo signor Presidente
della Regia Società del Tiro a segno

Il Ministero Interni con suo Dispaccio 26 andante N° 4791, Divisione 7ª viene di parteciparmi che in seguito alla tra-

smessione da me fattale dello Statuto, ossia Regolamento organico e di amministrazione di codesta Regia Società del Tiro al segno, come anche dell'elenco dei signori Socii che attualmente compongono essa Società, essendosi attribuito l'onorevole ufficio di porlo sott'occhio di S. M., ebbe la prefata M. S. la degnazione di accordare la sua approvazione del Regolamento organico e di amministrazione per parte della Società sottomesso, colle seguenti condizioni, le quali dovranno essere comprese nelle disposizioni del Regolamento, e così far parte degli obblighi della Società.

1° Che le armi non dovranno essere del calibro superiore di tre quarti d'oncia (1).

2° Che le Feste da darsi dalla Società dovranno essere preventivamente note ed approvate dall'Autorità Politica e Governativa.

3° Che le adunanze generali andranno soggette alle stesse regole.

4° Che il numero degl'Invitati al Tiro non potrà eccedere quello dei Socii ordinarii.

5° Che oltre ai Socii straordinarii vi sarà un numero di biglietti d'invito depositati presso il Comando da distribuirsi agli Ufficiali che si troveranno temporariamente a Torino o vi saranno di passaggio.

6° Che il numero attuale dei Socii non potrà venir aumentato senza annuenza del Ministero pel canale di questo Governo, ed inoltre, che i Regolamenti di cui parlano gli articoli 55, e 56, e seguenti del capo 6° dello Statuto, ad eccezione di quelli i quali avranno per oggetto l'amministrazione economica della Società, tutti gli altri dovranno essere sottomessi a questo Governo per essere quindi trasmessi ed approvati dal Ministero.

(1) Come quando nell'esercito si adoperavano archibusi o moschetti che portavano la pallottola di un'oncia, non era permesso usare nel giuoco armi di calibro superiore; così cambiato il calibro nei fucili militari si fece analogo ordinamento nelle armi del Tiro al segno.

Nell'aver l'onore impertanto di porgere quanto sopra a conoscenza di V. S. Ill.ma mi fo altresì a pregarla di ben volermi trasmettere una copia del suddetto Statuto ossia Regolamento approvato da S. M. coll'aggiunta delle condizioni qui sovra espresse, per essere depositata negli archivj di questo Governo.

Mentre mi reco a pregio di rinnovarmi coi sensi di predistinta considerazione

Per S. E. il Maresciallo Governatore
Il Tenente Generale Comand. la Divisione
RENAUD DI FALICON.

XVI.

(*Arch. della R. Società*, fasc. cit.)

REGIA SOCIETA' DEL TIRO A SEGNO.

Programma per l'apertura dell'esercizio del Tiro.

1° L'apertura dell'esercizio del Tiro avrà luogo nella penultima settimana del prossimo mese di maggio; il giorno e l'ora verranno determinati a norma delle circostanze dal Consiglio di Direzione.

2° Nel giorno dell'apertura vi sarà solamente il tiro colla carabina, escluso il tiro di pistola.

3° Non vi sarà che un solo bersaglio.

4° Sarà libero a ciascun Socio di servirsi di carabine e munizioni proprie ma non d'inservienti particolari.

5° Sarà cura del Consiglio di Direzione di convocare con lettera circolare ciascun Socio per l'ora stabilita.

6° Nella lettera circolare ai Socii, si richiederanno di fare avvertito il Socio Segretario, almeno un giorno prima dell'apertura, se intendano prendere parte attiva a questo solenne Tiro a fine di poterne fare un elenco.

7° Vi sarà un premio di onore di una carabina.

8° I colpi che si faranno da ciascun Socio, saranno in

numero di tre, ovvero in quell'altro numero che a seconda delle convenienze verrà stabilito dal Consiglio.

9° I Socii prenderanno parte al tiro secondo l'ordine designato dalla sorte.

10° Per bersaglio si apporranno tanti cartoni circolari eguali portanti un numero d'ordine.

11° Il cartone sarà collocato in modo da essere cambiato facilmente dopo i colpi da farsi da ciascun Socio sia quello stato tocco o no.

12° Si avrà un *cartone modello*, diviso da scala crescente dalla periferia al centro, sopra il quale si apporrà il cartone stato colpito da qualche Socio.

13° Il cartone, la somma dei cui colpi segnerà maggior numero di gradi, sarà dichiarato vincente ed il suo numero d'ordine corrispondente a quello con cui ciascun Socio ha preso parte al tiro proclamerà il nome del vincitore.

14° I colpi saranno misurati dal centro del foro fatto dalla palla.

15° Alcuni Socii veglieranno al bersaglio acciocchè non s'inverta l'ordine dei cartoni nel mentre che altri terranno conto dell'ordine numerico con cui i Socii avranno fatti i loro colpi.

16° I Socii membri del Consiglio i Direzione unitamente a quelli preposti all'uffizio, di cui all'articolo precedente, saranno i giudici. Qualunque dei Socii suddetti avente qualche probabilità di diritto al premio, si asterrà dal giudicare.

17° Pronunziato il giudizio verrà tosto rimesso il premio al vincitore.

18° Il regolamento contenente le condizioni prescritte per aver titolo al premio sarà affisso sopra apposita tabella nella sala del tiro.

Torino il 7 aprile 1838.

Per la Regia Società
Il Presidente
D'Angrogna.

Il Socio Segretario
E. Rignon.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE NOTIZIE

SUL TIRO AL SEGNO IN TORINO

Compagnia dell'Arco in Aosta. È probabile che questa instituzione fosse anche in Torino (p. 9). 1206

Arnesi ed *armi* imposte ai Torinesi da Filippo di Savoia principe di Acaia. Tra le armi erano le BALESTRE, e le *lance* lunghe 18 piedi (p. 8, e *Doc. ined.* I). 1327 23 apr.

Balestrieri L, *con buone balestre e due dozzine di quadrella per ciascuna*, dimandati dal Principe per l'esercito (p. 9, e *Doc. ined.* II). 1329 5 marzo

Schioppi in Piemonte (p. 21; CIBRARIO, *Econ. Polit.*, V. I, p. 247). 1331

Girardino, *maestro di schioppo* in Torino (p. 21; CIBRARIO, op. e p. cit.). 1343

Schioppo sulla torre al ponte di Po in Torino (p. 21; CIBRARIO, op. e p. cit.). 1346

Maestro di balestre; dimanda un sussidio al Comune per esercitare il suo mestiere in Torino (p. 9, e *Doc. ined.* III). 1384 22 ott.

Bombarde e Balestre, comperate dal Comune (p. 21, e *Doc. ined.* IV). 1396 6 agos.

1396 25 ott. **Balestre** comperate dal Comune e distribuite ai cittadini (p. 9, e *Doc. ined.* V).

1397 5 genn. **Bombarde** e **Verrettoni** da acquistarsi col danaio dovuto al Comune da alcuni ecclesiastici (p. 21, e *Doc. ined.* VI).

18 feb. **M° Andrea** *armaiuolo,* ha un sussidio per governare la BOMBARDA *grossa* del Comune (p. cit., e *Doc. ined.* VII).

20 mar. **Verrettoni** *grossi e piccoli,* due casse, comperati in Pinerolo (*Doc. ined.* VIII).

1402 29 lug. **Maestro** dei **balestrieri** ricompensato con *cinque fiorini* e con la esenzione dalla gabella per *una carrata di vino* (p. 9, e *Doc. ined.* X).

1406 31 genn. **Bombarda** fatta fabbricare dal Principe, per la quale il Comune deve pagare di sua parte *fiorini cento tredici* (p. 22; *Lib. Consil.*, f. 23 e 24).

1430 17 giug. **Giuoco** dell'**Arcobalestro** permesso da Amedeo VIII (p. 13; BORELLI, *Editti,* ecc., p. 738).

1441 14 sett. **Balestre** *da banca* 16, *da girella* 20, *da gamba* (cioè da piede) *di acciaio* 14, comperate dal Comune (p. 13, e *Doc. ined.* IX).

1442 16 lug. **Cerna di fanti**, 80, *ex habilioribus et magis expertis in armis,* pel Duca (p. 14; *Lib. Consil.*, f. 86).

19 sett. **Bombarde, bombardelle, colubrine, balestre, verrettoni, lancie, targoni, polvere** ed altre **artiglierie** da provvedersi per munimento della città, secondo l'ordine del Duca (p. 22, e *Doc.* XI).

1463 20 magg. **Società dei Balestrieri** *che dimanda un sussidio per* GIUOCARE ALLA BALESTRA. Il Comune dà *dieci fiorini di oro di piccol peso* (p. 15, e *Doc. ined.* XII).

1467 22 dec. **Vuglerio** (*Veuglarium* artiglieria di bronzo o di ferro) in ciascuna porta della città.

Spingarda e **Colubrina** in ciascuna della torri della cinta.

Balestre *da passo* (*de passe*) quattro dozzine con *mille verrettoni* per ogni balestra. Ordini dati dal cavaliere Seyssello maresciallo di Savoia al Comune di Torino pel munimento della città. (*Doc.* XIII). 1467 22 dec.

Maestri di balestre *e di altre artiglierie*; si conducano a lavorare pel Comune (*Doc. ined.* XIV). 1468 25 ott.

Compagnia di schioppettieri del Duca venuta a Torino. Ordine di darle il vitto per un giorno senza pagamento (p. 25, e *Doc. ined.* XV). 23 dec.

Balestra del peso di 12 libbre che deve presentare al Comune *Michele Mayna* di Poirino, ricevuto come cittadino ed abitante di questa città. (p. 24; *Lib. Consil.*, f. 106). 1469 21 mar.

Giostre e **Corse** per la festa di S. Giovanni Battista (p. 36, e *Doc. ined.* XVI). 7 giug.

Serpentina o **Spingardella** di bronzo data al Comune dal nobile Pietrino Villa, borghese di Chieri, ricevuto cittadino di Torino (p. 25; *Lib. Consil.*, f. 24 v.) 1488 28 ott.

Re e giuocatori della Balestra supplicano al Comune per avere danaio per giuocare un *premio* (precium) *volgarmente detto il Pappagallo*. Si accordano *cinque fiorini*, di piccolo peso, *di Savoia* (p. 16, e *Doc. ined.* XVI). 1489 5 giug.

Doglo, balestriere condotto al servizio del Comune (*Lib. Consil.* fol. 17-18). 1497 15 mar.

Compagnia e Società degli Arcieri *della città*; *presentano le lettere ducali con i capitoli, dimandando che vengano loro osservati* (p. 17, e *Doc. ined.* XVIII). 1507 5 marzo

Società degli arcieri e balestrieri *della città*; ricorre al Consiglio perchè provveda che il curato di s. Eusebio non la molesti per le offerte che fanno i soci nella cappella di s. Sebastiano, ecc. (p. 18, e *Doc. ined.* XIX). 1513 11 apr.

1513 23 magg. **Compagnia dell'Abbate e dei compagni** *della città*; dimanda sussidio per fare *un palio per giuocare alla* **Colubrina** in onore della città (p. 29, e *Doc. ined.* XX).

1557 17 giug. **Re** *dei balestrieri* esentato per un anno dalle guardie (p. 19; *Lib. Consil.*, f. 16).

1558 1 magg. **Giuoco del Pappagallo** permesso ai soli cittadini Torinesi. Chi vorrà giuocare si faccia inscrivere cittadino e paghi una tassa (p. 34, e *Doc. ined.* XXI).

1561 **Capitoli, ordini** e **statuti** *per il giuoco dell'archibugio* della città di Torino (p. 31, e *Doc.* XXII).

1565 10 genn. **Marco Fornasero re** *degli archibugieri di Torino*, esentato dalla gabella del vino venduto e da vendersi nella sua taverna durante l'anno (p. 35, e *Doc. ined.* XXIII, lett. A).

22 giug. **Marco Fornasero** sud., ed il **re degli arcieri** hanno dal Comune il primo *fiorini* 48, il secondo *fiorini* 10 (p. 35, e *Doc. ined.* cit., lett. B).

1566 26 lug. **Marco Fornasero re** *degli archibugieri*; regalato di *fiorini* 48 (p. 35; *Lib. dei Cons.*, f. 38).

7 ott. **Emmanuele Filiberto** multa di scudi 30 i portatori di armi, ed ordina che ne venga erogata una metà per i premi del *giuoco dell'archibugio* (p. 35; arch. gen. del Regno, sez. cam. *Reg. d'ordini* di n. 3, f. 26).

1570 5 lug. **M.r Freylino Gastaudo re** *degli archibugieri*, riceve *scudi sei d'oro* (p. 36, e *Doc. ined.* XXIV).

1572 11 giug. **M.r Battista Bergamo re** *degli archibugieri*; donato di *scudi sei da fiorini nove l'uno* per la festa del *giuoco dell'archibugio* (p. 36; *Lib. dei Cons.*, f. 31).

1573 18 giug. **Re degli archibugieri** e *re Taburlando*, regalato ciascuno di *scudi sei da fiorini nove* (p. 36; *Lib. dei Cons.*, f. 23).

M.r Tommaso Regis di Chieri, cittadino torinese, **re** *degli archibugieri* è regalato dal Comune di *fiorini cento*, ed esentato dalle guardie e dagli alloggiamenti durante l'anno della carica; disposizione estesa anche agli a venire (p. 37, e *Doc. ined.* XXV). 1574 29 magg.

Esenzioni e privilegi concessi da Emmanuele Filiberto al *re ed alla compagnia degli archibugieri di Pinerolo* come li « hanno gli altri re et compagnie di archibugieri de nostri Stati *massime di Torino* » (p. 39; Angelucci, *Il Tiro al Segno*, ecc. *Statuti*, lett. A.a). 1575 12 mar.

M.r Fabrizio Bonanome re *degli archibugieri*; riceve *cento fiorini* (p. 41; *Lib. dei Cons.*, f. 61, v.). 1576 3 sett.

M.r Cristoforo Bellone re *degli archibugieri* con dono di *fiorini cento* (p. 41; *Lib. dei Cons.*, f. 25, v.) 1577 18 giug.

M.r Giovan Paolo Regale re *degli archibugieri*, ha *fiorini cento* (p. 41; *Lib. dei Cons.*, f. 39 v. e 40). 1578 2 lug.

Butta (ferma palle) pel *giuoco dell'archibugio*, costruita con la spesa di *fiorini trecentoventidue*, *grossi otto e quarti due* (p. 41, e *Doc. ined.* XXVI). 1579 13 lug.

M.r Fabrizio Bonanome, *luogotenente del Ser.mo principe* **re** *degli archibugieri*, riceve *fiorini ventuno e grossi due* per spese fatte nella *butta del giuoco dell'archibugio* (p. 41, e *Doc. ined.* XXVII.) 30 sett.

M.r Carlo Santo re *degli archibugieri*; donato di *fiorini cento* per la spesa fatta... « in raccogliere li forestieri che venuti sono in esso giorno (*cioè di S. Giovanni*) a giuocar al archibuso » (p. 42; *Lib. dei Cons.*, f. 33). 1580 18 lug.

M.r Bernardo Ruschis cittadino e mercante di Torino, **re** *degli archibugieri*, è regalato di *scudi sedici da fiorini nove l'uno* (p. 42; *Lib. dei Cons.*, f. 40, v.). 1581 16 lug.

M.r Giov. Battista Bedineto di Torino **re** *degli archibugieri*, riceve in dono *venticinque scudi da fiorini nove l'uno* (p. 42; *Lib. dei Cons.*, f. 39). 1582 6 lug.

1583 11 giug. **M.r Paolo Regale** *luogot. di sua al.a* (altezza) *elletto* **re** *delli archibugieri*, è regalato di *venticinque scudi da fiorini nove l'uno* (p. 42, e *Doc. ined.* XXVIII).

1584 25 giug. **Giacomo Roberto re** *degli archibugieri*, con donativo di *scudi venticinque* come sopra (p. 43; *Lib. dei Cons.*, f. 54).

1585 21 lug. **Cesare Perrineto re** *degli archibugieri* riceve i soliti *venticinque scudi* (p. 43; *Lib. dei Cons.*, f. 58, v.).

1586 5 agos. **M.r Carlo della Pietra re** *degli archibugieri* ha in dono *venticinque scudi* (p. 43; *Lib. dei Cons.*, f. 42, v.).

1587 21 lug. **Giov. Battista Giusiano** *luogotenente del* **re** *degli archibugieri* donato di *fiorini cinquanta* (p. 43; *Lib. dei Cons.*, f. 17, v.).

1588 22 lug. **Giov. Battista Milio re** *degli archibugieri* con regalo di *scudi venticinque* (p. 43; *Lib. dei Cons.* f. 57).

1590 13 giug. **Archibugieri** *della città*; narrano non aver tirato al pappagallo perchè hanno inteso che il Comune aveva ritirato il donativo. Il Consiglio ordina sian dati loro *dugento fiorini* (p. 43, e *Doc. ined.* XXIX).

1592 12 genn. **M.r Pietro Franzone re** *degli archibugieri* (pel 1591) riceve il dono di *scudi venticinque* da fiorini otto, « che saranno compensati per rata sopra il fitto che deve dar M. Ludovico Franzone suo padre sino al presente delle hore d'aqua della bealera di Puteo per lui affittata dalla città » (*Lib. dei Cons.*, f. 3, v).

5 lug. **M.r Giov. Antonio De Georgijs re** *degli archibugieri* (per questo anno), è regalato dalla città di fiorini dugento per la spesa fatta nella festa « di san Gio. Batt. prossime passato in honor della città circa il giogo del Archibugio » (*Lib. dei Cons.*, f. 39, v.).

1593 24 lug. **M.r Francesco Volleto re** *degli archibugieri* ha il dono di *fiorini dugento* (*Lib. dei Cons.*, f. 38, v.).

Madama *Lucia Voleta* di Torino, madre di *Francesco re degli archibugieri*, supplica al Comune perchè dichiari « nulla una accusa contro essa datta per causa che habbi fatto scalvar le piante di salice che sono esistenti nel terreno destinato al *giocco dell'archibugio* ». I consiglieri Zaffarone e Doverijs « trattino con le parti et vedano di metterle d'accordo » (*Lib. dei Cons.*, f. 16). 1594 20 genn.

D. Amedeo di Savoia re *degli archibugieri* dimanda alla città che faccia il solito donativo al suo *Alfiere* sig. **Gio. Paolo Regale.** Gli si sborzano *dugento fiorini* (*Doc. ined.* XXX). 10 lug.

M.r Francesco Marcello re *degli archibugieri* ha il solito donativo di *fiorini dugento*. (*Lib. dei Cons.* f. 48). 1597 16 lug.

« **Gio. Giacomo Rubato alfier del re** (non è detto chi fosse) *degli archibugieri*, ha ricevuto in prestito dalla città per servirsene nella prossima festa di san Gio. Batta una *Insegna Turchina col Toro et l'arma di Spagna* dentro. Et promette restituirla ad ogni richiesta » (p. 45; *Lib. dei Cons.*, f. 196, v.). 1600 13 giug.

Perchè possa crearsi il re degli archibugieri e tenersi il giuoco dell'archibugio nella prossima festa di san Giov. Batta, i signori Sindaci facciano pregare S. A. a voler donare *scudi venti*, e la città dia i soliti *dugento fiorini* (*Doc. ined.* XXXI). 1603 15 giug.

Non si sborsi « il denaro assegnato al *re degli archibugieri* perchè sin hora non ha suplito a quello doveva. Et questo sinchè altrimenti non sia ordinato » (*Lib. dei Cons.*, f. 50) 1608 16 agosto

Carlo Emmanuele I. conferma i privilegi agli *archibugieri* con la condizione che *un giorno si tirasse con l'archibugio da guerra* e l'altro *con quello di mira* (p. 45; Angelucci. *Il Tiro al Segno*, ecc. p. LXI). 1611 1 magg.

1612 15 giug. « Acio si ritrouino persone qualificate et honorate per essere create *re delli archibugieri di questa città* che siasi al gusto di S. A. serenissima.... han detti Conseglieri et Conseglio ordinato et ordinano che si doni al re delli archibugieri che si creara alla noua creatione di detto Re *scudi cinquanta da fiorini otto* in aggiuto etc. (p. 47; *Lib. dei Cons.*, f. 152).

1619 15 lug. Il sig. **Verqueria re** *degli archibugieri*, per ordine del Duca è regalato di *cento San Carlo*, per le spese della festa di S. Giovanni (p. 47, e *Doc. ined.* XXXIII)

1621 15 giug. Ordine di S. A. alla città di fare « accomodar il luogo oue si tira al tauolazzo et giuoca d'archibugio », e tenere « pronti *cinquanta ducatoni* per donar al re d'archibugieri, ecc. » (p. 48; *Lib. dei Cons.*, f. 49 v. e 50).

25 giug. **M.r Giacomo Rubato**, aiutante di guardaroba di Madama Serenissima, eletto **re** *degli archibugieri* per un anno prossimo, è regalato dalla città di *scudi cinquanta* da fiorini nove (p. 48; *Doc. ined.* cit. al 1619).

1623 22 giug. **Re** *degli archibugieri* (non vi è il nome) regalato dalla città, per la solita festa, di *cinquanta Beati Amedei* da fiorini nove l'uno (*Lib. dei Cons.*, f. 29).

1624 2 giug. **Filippo Domenico Elia re** *degli archibugieri* riceve dalla città *scudi cento* da fiorini nove (p. 49, e *Doc. ined.* XXXIV).

1625 10 sett. **Archibugi rigati**, in uso nel giuoco. Se ne requisiscono *sei* dalla Città, per mandarli all'Esercito, in seguito a domanda del Duca (p. 49, e *Doc. ined.* XXXV). Nello stesso anno li usavano anche i Polacchi (Moritz Meyer). In Francia, soltanto nel 1676 ne furono armati quattro uomini per ogni compagnia delle guardie del corpo (Laisne', *Aide-mémoire des officiers du Génie*, p. 576).

1626 28 giug. **Pietro d'Amestà re** *degli archibugieri* abbia « *scudi cinquanta di fiorini nove l'uno* senza admetter con-

seguenza nè alcun preteso solito » (p. 50; *Lib. dei Cons.*, f. 26 v.)

D. Emanuele di Savoia re *degli archibugieri* presentato di « *doi carra di vino del più eccellente si trovi in Torino* » (p. 50; *Lib. dei Cons.*, f. 156). 1627 21 giug.

Re *degli archibugieri* regalato di *lire* 25, poi di altre *lire* 50, e gli si dà in prestito una *bandiera* ed un certo numero di moschetti (p. 51; *Doc. ined.* XXXVI). 1633 20 e 25 giug.

Re *degli archibugieri* donato di *lire* 30 *ducali d'argento* (p. 51; *Lib. dei Cons.*, V. 182, p. 216). 1635 6 giug.

« *Dichiaratione sopra le precedenze tra i re, o siano Abbati del giuoco dell'archibuggio* » (p. 53; Borelli, p. 836). 1668 31 magg.

« *Confirmatione de' Statuti, capitoli e privilegi concessi... a favore del giuoco dell'archibugio* », e nomina del *Giudice* e *Conservatore Generale* (p. 54; Borel., p. 836). 1671 26 giug.

« *Regolamento pel giuoco dell'archibugio nella città di Torino* » (p. 55; Borelli, p. 837 e 839, e *Doc.* XXII.) »

« *Confirmatione di regole, e privilegi alla compagnia del giuoco dell'archibugio, e costitutione di Giudice e Conservatore di esso* » (p. 54; Borelli, p. 839). 1677 2 giug.

« **Ordini generali** *dati da S. A. R. pel regolamento del giuoco dell'archibugio* » (p. 58, e *Doc.* XXXVII). 1681 23 luglio

La Compagnia *del giuoco dell'archibugio* possa esporre il *tavolazzo* e le altre *insegne del giuoco* nella galleria del palazzo del Comune (p. 59 e 60; *Lib. dei Cons.*, V. 212, f. 49). 1685 4 magg.

Il conte Robbio innalza una fabbrica lungo l'*allea del giuoco*. Protesta della Compagnia e della città pei danni che ne risultano (p. 60-62; *Lib.* cit., f. 51). Prosegue la quistione, e se ne hanno notizie nel volume citato ai fogli 71, 85, 90, 222, e nel volume 213, ai f. 44 e 64. 13 detto

1685 11 giug. **Dimanda** de' *Giuocatori dell'archibugio*, alla città, della costruzione di una *Camera sopra l' ala del giuoco*, e risposta di quella che nel momento non puole farne la spesa. (p. 62; *Lib. dei Cons.* v. 212, f. 85 v.)

1686 19 genn. **Il sig. Benedicti**, procuratore della città, incaricato di sostenere le ragioni contro il signor conte Robbio per la fabbrica mentovata (*Lib. dei Cons.*, V. 214, p. 13).

1689 7 settem. **Giuocatori** *dell'archibugio* comandati di presentarsi il giorno 8 al Palazzo armati de' loro archibugi, o di *fucili* (1), per ricevere ordini da parte di S. A. R. (p. 63, e 64, e *Doc.* XXXVIII).

(1) « Le fusil est nommé pour la première fois, dans les édits des Rois de France, relatif á la chasse » (Moritz Meyer). Ma non si creda che sia il vero *fucile*, cioè quell'arma da fuoco con l'*acciarino a pietra*. Quel *fucile* non era che l'archibugio a *ruota* che nei documenti ferraresi dello stesso tempo è detto *a pietra*. Il cav. Cibrario (*Econom. Polit.* tom. II, p. 396) riporta questa notizia.

« 1372. Thonon. Dono ad un menestriero che fece varii « giochi con la daga, la spada ed i fucili (*fouciliis*) 4 franchi « d'oro, (23, 86,02) L. 95,44. (Lo noto per la più antica me- « moria ch'io conosca di quell'arma da fuoco sotto tal nome.) » Con questa notizia la Savoia sarebbe stata la prima ad avere il *fucile*, disgraziatamente non imitata da altri; chè invece di progredire andarono indietro, adoperando prima la *miccia a mano*, quindi il *serpentino*, ed in ultimo la *ruota* per comunicare il fuoco agli *schioppi* ed agli *archibugi!* Ma che serve lo illudersi. Il ch. scrittore è caduto in errore, e grave assai, nella interpretazione della parola Fouciliis, la quale non è altro se non la voce francese *faucille*; convertita nella latina *foucilla foucillae* e posta al sesto caso *foucillis* o Fouciliis; che significa Falciuola! Perciò il *menestriero*, o *ministriere*, o *ministrello* di Thonon, giuocò con la *daga*, con la *spada* e con le Falciuole, e non coi Fucili; nome dato all'archibugio ad *azzalino* od *acciarino*, secondo il Moritz Meyer nel 1515, ma più certamente non prima dello scorcio del secolo XVI.

Il tesoriere Bordini visiti le innovazioni fatte dall'affittaiuolo del conte Robbio nel viale dell'archibugio. (*Lib. dei Cons.*, V. 220, f. 229 ver.). 1691 2 magg.

Nove battaglioni di **Milizia cittadina**. (p. 68). 1703

Assedio di Torino. Servizio prestato dalla milizia cittadina durante l'assedio. (p. 71-83). 1706

Giuoco dell'archibugio. Manifesto per regolarlo in tutto lo Stato. (p. 83; Duboin, v. XXIV, p. 503.) Fu tenuto il giuoco a Torino, e vi ebbero *dodici prezzi franchi d'argenteria* dati dal Comune (p. 55). 1712 29 luglio

Proclama per la **Partita ai prezzi**, per festeggiare la pace fermata col trattato di Utrecht. Questa festa puole dirsi il primo *Tiro al segno nazionale* del Piemonte. La città si fece iniziatrice della festa e diede « *dodici prezzi franchi pure d'argenteria* di maggior valore di quelli dell'anno or scorso». Si tenne aperto il giuoco dal 23 agosto al 10 settembre (p. 84 e seg.). 1713 16 agosto

Giuocatori *dell'archibugio*. Dimandano al Comune faccia *riparare la motera del giuoco*, ed hanno in risposta che la accomodino a loro spese. (p. 88; *Lib. dei Cons.*, V. 255, f. 78 v.). 1725 8 aprile

Ala del giuoco dell'archibugio ristorata dal municipio (p. 92; *Lib. dei Cons*, V. 275, f. 20). È questo l'ultimo documento della Compagnia del Giuoco dell'archibugio. Seguitò certamente la gioventù torinese ad addestrarsi nell'imberciare nel locale antico, ed avrà durato anche la Società; e se non se ne hanno memorie nei *Libri dei Consigli*, sarà per avere cessato il Comune dal dare il solito sussidio al Re dell'archibugio per la festa annuale. 1743 8 marzo

Soscrittori della Società del Tiro al Segno di Torino. Ventotto distinte persone di Torino 1837

si adunano per avvisare al modo di formare questa nuova Società (p. 94).

1837 27 magg. **Regia Società del Tiro a Segno** formalmente costituita. I duchi di Savoia e di Genova, inscritti nell'albo dei Soci (p. 97).

6 giug. **Società** approvata dal Re che concede il locale del *Pallamaglio*, dimandato, per gli esercitamenti del tiro (p. 97).

1837 19 lug. **Statuto** *della R. Società del Tiro al Segno* approvato dal Governo con alcune condizioni, delle quali la prima era: « *Che le armi non dovranno essere del calibro superiore di tre quarti di oncia* » (p. 99, e *Doc. ined.* XL).

28 lug. *Conte* **Vittorio Balbiano di Viale, Presidente** della Società (p. 98).

1 agos. Si assegnano lire 25000 per la costruzione dell'edificio del *Tiro*, e si stabilisce che l'esercizio sia aperto per quattro mesi dell'anno. Il cav. *Sada* ideò l'edifizio del Tiro, del quale si costruì solo il padiglione di sinistra (p. 99-100).

1838 7 apr. Cav. **Alessandro Luserna d'Angrogna, Presidente** della Società. *Programma del Tiro* approvato (p. 101, e *Doc.*XLI).

maggio *Primo* **Tiro al Segno** *della R. Società* al padiglione del Valentino (p. 101).

1839 1 magg. **Tiro al Segno** che si tenne aperto sino al 30 giugno. Feste serali al padiglione (p. 102-103).

1840 **Tiro al Segno** aperto il giorno 11 maggio e chiuso il 12 luglio (p. 103).

20 giug. *Marchese* **Vittorio Colli di Felizzano, Presidente** della Società. (p. 103.)

1841 **Tiro al Segno** dal 16 maggio all'11 luglio (p. 103).

1842 **Tiro al Segno**: e perchè i soci godano della festa

che si farà « *sui colli e sul Po di prospetto al R. Castello del Valentino* », si ordina la costruzione di un loggiato di legno presso il Padiglione e si mandano biglietti d'invito ai *cavalieri del Tiro di Ciamberì* (1) perchè possano assistere a quella festa (p. 104).

Tiro al Segno tenuto per venti giorni (p. 104). 1843

Il Presidente propone, e l'adunanza approva, di sospendere per tempo indeterminato gli esercizi del tiro, ed il pagamento del contributo annuo fin dal 1845 per ragioni economiche (p. 105). 17 dic.

Tiro al Segno. Dopo quest'anno non vi sono notizie di esercizi della R. Società sino al 1853, senza però che questa si sciogliesse (p. 108-110). 1847 12, 13 14 ottobre

(1) Era già compiuta la stampa di questo mio scritto quando mi giunse il prezioso libro — *La Bazoche... et les Compagnies de l'Arc, de l'Arbaléte et de l'Arquebuse en Savoie,* — gentilmente donatomi dal ch. autore *M. André Perrin*, nel quale è ammirabile la dottrina dello scrittore non meno della pazienza del ricercatore di vecchi documenti. Se ogni paese avesse uomini come M. Perrin, sarebbe facilitato di molto il cómpito degli scrittori di storie universali. Cito quì questo importante lavoro storico sul *Tiro al Segno* in Savoia per invogliare gli amatori di tali studi a procurarselo, e per rendere un omaggio della mia stima al distinto autore. Lo cito poi a proposito dei *Cavalieri-Tiratori di Ciamberì*, perchè ho trovato in esso la prova che mi apposi quando dissi (p. 117 nota) che *les* GENS DE TRAIT *de Chambéry non presero il nome di* CAVALIERI-TIRATORI *prima del secolo* XVIII.

Altri documenti importanti sul *Giuoco dell'archibugio di Thonon* furono pubblicati (*Mémoires et Documents publiés par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie,* tome sixieme) dal cav. AUGUSTO DUFOUR, maggior Generale d'Artiglieria nell'Esercito Italiano, e di questi ho fatto tesoro nel presente libro (p. 66 nota).

1853 3 dec. *Adunanza Generale della Società.* Si riforma lo Statuto ed è approvato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II in Genova il 24 febbraio 1854 (p. 110).

1854 **S. A. R. il Duca di Genova, Presidente** della R. Società (p. 111).

6 magg. al 2 lug. **Tiro al Segno.** Se ne fa l'apertura alla presenza di S. A. R. e di 32 soci. (p. 111).

1855 **Tiro al Segno** dal 7 maggio all'8 luglio.

» **S. A. R. il Principe di Savoia Carignano Presidente** della R. Società. Gli annuali esercizi del tiro non furono più interrotti (p. 111).

1863 **La R. Società** si riordina secondo le disposizioni del decreto 1° aprile 1861. Lo Statuto si ristampa con lievi modificazioni. I tiri annuali e le feste al Padiglione si succedono regolarmente (p. 112).

1865 **Il Municipio di Torino**, d'accordo con la Provincia, delibera innalzare un grandiaso locale per l'esercizio del tiro. Tratta con la R. Società per la cessione del Padiglione del tiro presso al Valentino, ed ottiene il suo intento. Compiuti gli accordi con le parti interessate, s'incomincia nel luogo detto il Pallamaglio la costruzione del nuovo edificio secondo i disegni del cav. Giov. Castellazzi, Luogotenente Colonnello del Genio. Il locale che sarà per ogni riguardo ammirabilissimo, conterrà dodici bersagli ordinariamente, ma ve se ne potrà collocare anche un numero maggiore, pe' tiri provinciali. La R. Società ne curerà la conservazione, ed in pari tempo avrà la Direzione del Tiro al Segno. L'edificio costerà lire 100,000 circa, e per la festa nazionale del 1866 se ne farà la solenne inaugurazione.

Torino, 21 dicembre 1865.

CORREZIONI

Pagina	6	nota	(1)	TIRO AL GALLO
»	8	linea	14	nell'invio di armati? allora
»	9	nota	(6)	un *maestro di balestre*
»	10	linea	6	come lo è di fatto,
»	13	»	8	nel 1430,
»	22	»	16	e l'approvigionamento
»	36	»	23	*et neufuiesme duc*
»	42	»	24	*Battista Bedineto*
»	64	»	8	archivi camerali
»	»	nota	(1)	fra i documenti il XXXVIII,
»	94	»	(2)	tra il canale (*bealera*) e la Dora), è quello
»	97	linea	21	questi unanimemente

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057752740